IDEA
DEL
BVON GOVERNO

Descritta da

RENATO FRANCESE
Predicatore del Rè.

Al Molt' Illust. e Reuerendiss. Sig. il Sig.

GIOVANNI GIVGALI
Teologo, e Canonico della Patriarcale di Venetia.

VENETIA, M. DC. LXXIV.

Presso Gio: Giacomo Hertz.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

REVERENDISSIMO
Sig.mio Colendiſs.

E Stampe Franceſi riſplendono al preſente non meno per gli Scritti d'eruditione profana, che per quei, che verſano intorno à gli ammaeſtramenti ſalutari per la vita Religioſa, onde tutto dì vediamo comparir alla luce opuſcoli nell'vno, e nell'altro genere, che trapportati bramoſamente nella noſtra lingua, occupano hormai non poca parte delle Librerie. Ta-

le è quest' Idea del buon gouerno, che hauendo hauuto applauso nella natiua fauella, hora per opera mia non più come forestiera andrà peregrinando, ma fatta nostra Cittadina, desterà sentimenti degni della pietà di chi la scrisse, e di chi si compiacerà con occhio benigno di trascorrerla. Al merito, & alla virtù di V. S. Reuerendiss. la consacro, come douutagli in segno dell'osseruanza, che professo à Lei, & al Signor Simone suo fratello, e come materia proportionata a' talenti, che hà sortito dalla nascita, e dall'educatione; del che non poco saggio è stato quello, che V. S. Reuerendiss. hà dato della sufficienza sua al gouerno nell'hauer con tanta lode di prudenza, e discrettione, come Confessore, retta la con-

scien-

scienza d'vno de' più nobili, e numerosi Monasteri di questa Città, con quella sodisfattione di chi la prepose à quel carico, e di chi ne esperimentò i buoni effetti, che ad ogni vno è nota. Et ancorche al presente sottrattasi da ogni altro peso, fuor che da quello, che le reca la residenza del suo Canonicato, lei non habbi occasione di praticare le massime, di che quest' Operetta è ripiena, si può nondimeno probabilmente congietturare, dalla seria sua applicatione a' studij delle buone lettere, che fattasi sempre più palese l'attitudine sua ad ogni maggior impiego, non riesca importuna l'oblatione, che vengo à farli. Io bramo, che restino auuerati questi miei augurij, per veder dato il suo premio alla

virtù, che seco porta anco il beneficio vniuersale. Di tanto le sij cortese il Cielo, dal quale li prego l'aummento d'ogni felicità, e riuerente le bacio le mani.

Di Venetia il 1. *Ottob.* 1654.

Di V. S. Reuerendiss.

Deuotiss. Obligatiss. Seru.

Gio: Giacomo Hertz.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI,

Che si contengono nel presente Libro.

DEL-

DELL' IDEA Del buon gouerno.

CAP. I.

Qual sia miglior gouerno, il rigoroso, ò il soaue.

VTTO'l Mondo s'accorda in questo, che il gouernar huomini è la più difficil cosa, che si ritroui trà gli affari del mondo. Et à dire il vero quanti sono gli huomini, altrettanti sono i piccioli mondi; & è forse più malageuole à gouernare il mondo picciolo, che non è il grande. Il corso del maggior mondo è tanto vniforme, & vguale, che si puol dire, che chiunque fusse capace di gouernarlo bene per vn'anno, potrebbe

quasi gouernarlo eternamẽte senza fastidio. Ma il minore ad ogni momento si cangia, & è vna bandierola da tutti i venti, e quanti huomini hauete da gouernare, son quasi altrettanti mondi vno differente dall'altro. Vno è tutto fuoco, e non sà far niente se non con impeto; l'altro è freddo, e pesante come fusse di piombo, & è sì poco maneggieuole, che come vna zolla di roza terra se niente niente lo premete dà in disperatione, e si rompe: quegli è leggiero, & istabile come vn'argento viuo, nè mai quel Mercurio si puol fissare; e questi è ombroso, e mezo hippocondriaco, che ogni cosa prende à trauerso, e non sà far altro, che lamentarsi, e poi crede, che non vi sia al mondo cosa la più candida, & innocente di lui. Vn'altro è tutto glorioso, e tanto pieno di se medesimo, che gli pare, che in questo mondo non si possa, nè si deua pensare ad altri, che à lui. Questo vuol esser adulato, e quello, se mostrate di lisciarlo, s'insospettisce, e non si fida di voi. Qual capacità, dunque, ò per dir meglio qual benedittione del Cielo sarà di mestieri per gouernar tanta diuersità d'humori felicemente, e con qualche sorte di sodisfattione?

Hor se ne' soggetti, che hanno da esser gouernati si troua della diuersità,

non

non ve n'hà forsi niente meno in quelli, che hanno l'officio di gouernare. Posciache alcuni son di parere, che il gouerno debba essere neruoso, vigoroso, & efficace, vengane quel, che mai sà venire: altri credono esser meglio, ch'egli sia dolce, cordiale, e pieno di paterna benignità. Li più sensati dicono, che bisogna temperare l'vno con l'altro, e maritar la rosa con le spine, & hauere vna certa maniera di reggere dolcemente efficace. Il peggio si è, che ciascun si adula, e crede per certo, che tale è il suo modo di gouernare, e che egli hà tanto di dolcezza quāto bisogna; e niēte meno dell'efficacia, & in sōma pensa d'hauere accertato in vn perfetto misto di soaue rigore; che se alcuno loro contradice, & afferma non esser così; eglino si danno à credere, che in verità tutto'l mondo in ciò s'inganna, fuori che loro, e che ogni persona di buon gusto quando sia bene informata, trouerà, ch'il suo gouerno è molto temperato, e che hà del dolce, e dell'agro quanto bisogna, e non più. Il male si è, che non v'è chi lo creda se non loro miserabili, e qualche adulatorello, che fà finta di crederlo. E quello, che è ancor peggio, si è, che in realtà non è vero. Se vno si pensasse, che vna perfettione sì rara si puol conseguire in pochi mesi, ò con vn poco

di buona intentione, & con vn tantino di ſtudio, che la perſona v'hà poſto; queſto ſarebbe ſegno infallibile, che quello, che egli crede sì fermamente, non è altrimente così come egli ſi crede: Imperoche d'ordinario quelli, che hāno queſto sì pretioſo talento, ſogliono ingenuamente confeſſare di non hauerlo, quantunque continuamente ſi ſtudino d'acquiſtarlo, e riconoſcēdo la loro debolezza, fuggono quanto poſſono dentro i termini dell'vbbidiēza la croce del gouerno, e di maneggiare il timone d'vna naue battuta continuamente, e combattuta da tanti turbini, e tanti venti contrarij. Lo ſtimarſi dunque veramente incapace di ſaper gouernare, e preferire ogni altro à ſe, non già per compimento vano, e per cerimonia, ma da buon ſenno, e come nel coſpetto di Dio, e de' ſuoi Angeli; queſto per verità è il vero ſegno d'vn' huomo degno di gouernare.

Tutti dunque conuengono in queſto che il più eccellente, e perfetto modo di gouernare ſi è quello, che è efficacemente dolce, e ben temperato, e che sà adoperar la dolcezza doue biſogna, & il rigore doue conuiene, & in ciò è padrone dell'vno, e l'altro di queſti affetti. Si ſdegna quando biſogna, ma d'vna colera colombina, e come d'vn'agnello,

che

che non sà ferire, nè far male ad alcuno, e quando accarezza, e procede dolcemente nel suo trattare, non per questo rilassa punto la disciplina, ma affettiona d'auantaggio la gente à far quel, che si deue di buona voglia; quando s'adira, egli è Padre; e Madre quando accarezza: ma nè il Padre, nè la Madre lasciano per questo di castigare quando conuiene. Bisogna confessare, che è cosa molto rara il ritrouar questa Fenice, che sappia mantenere questa mediocrità d'oro, e che tenga sì giusta la bilancia del Santuario, che mai pieghi più ad vna parte, che all'altra senza qualche giustissimo peso, e senza che la ragione per mano della charità aggiunga almeno vn picciolo granello da vna banda, per dargli l'auuantaggio sopra dell'altra.

Confessiamo dunque per verità, che non v'è quasi persona, che non inclini vn poco troppo da vna di queste due bande, quantunque forse nel cospetto di Dio lo faccia innocentemente, e senza malitia. La questione, che quì facciamo si è: qual delle due sia meglio; ò il pendere dalla parte della piaceuolezza, ò da quella del rigore; del dolce, ò dell'amaro: dell'amore, ò del timore? e se per sorte v'hauesse ad essere qualche eccesso; s'egli sia meglio eccedere nella bon-

bontà, e benignità, ò pure nella durezza, che si chiama asprezza, e rigore?

Quelli, che la tengono dal rigore, quale essi chiamano col nome di fermezza di spirito, di coraggiosità, di spirito maschio, e neruoso, e di zelo della disciplina, dicono per loro difesa.

I. Che la natura humana pur troppo è inclinata alla libertà, e facilmente si rilassa, e che per ciò è necessario d'adoperare vn poco di rigore per ritenerla ne' termini del douere, e che quando à sorte n'è vscita, e scappata fuori; vi bisogna vn buon cauezzone, e qualche speronata, che giunga fino al viuo, ancor che sia per vscirne qualche goccia di sangue.

II. Se non si fà qualche sforzo; non si fà altro, che impiastrare vn tantino, il male, e facilmente si ritorna à cadere: talmente, che la dolcezza mantiene aperta la piaga, e nutrisce l'apostema, che alla fine creperà, e manderà fuori della marcia, e della putredine.

III. Gli Apostoli stessi sono chiamati figli del tuono, & è impossibile di guarir bene certe anime ammalate, se non s'intimoriscono con qualche asprezza, e con qualche strepito di parole viue, e risentite, che stordischino la loro insolenza.

IV. Per dar occasione à sudditi di meri-

meritare bisogna commandargli, e non chiedergli, ò pregarli, altrimente se gli fà perdere la metà del merito dell'vbbidienza.

V. Li maggiori fondatori de gli ordini Religiosi hanno vsato d'vn gran rigore, e di molta austerità; nelle loro regole non parlano d'altro, che di prigioni, di cilitij, di seueri castighi, e di scommuniche, se si commette qualche mancamento più graue; Essi che haueuano lo spirito del Signore ben vedeuano i bisogni della humana natura.

VI. Egli è vero, che vi bisogna dell'amore, ma infallibilmente vn poco di timore mescolato bene à proposito, mantiene il cuore in officio, e gli fà fare il suo douere. Iddio dice, che i suoi Apostoli sono il sale del mondo: ma se il sale non è vn poco piccante, e mordente, non vale à stagionare, e condir bene le viuande; nè impedisce, che il corpo humano non si putrefaccia.

VII. La verga, che portaua Moisè, è quella, che minacciaua S. Paolo alli Christiani, mostrano bene, che insieme con la manna, che eglino dauano à figliuoli di Dio, bisogna accoppiar la bachetta, e qualche asprezza per guidar bene il popolo del Signore.

VIII. E' vna dolce necessità quella, che sforza gli huomini à far del bene, e li

e li sudditi stessi guidati con vn poco di rigidezza, al fine della lor vita se ne ralegrano, e ben s'accorgono, che ne haueuano di bisogno.

IX. L'isperienza fa pur troppo vedere, che il timore è il principio della sapienza, e molti si sarebbero dati alla libertà, e forse si sarebbero persi, se non fussero stati tenuti con vn poco di rigore, e di Santo timore.

X. Si puol egli gouernar meglio il mondo, di quel, che si faccia l'istesso Dio: e pure con esser egli l'istessa bontà, adopera tuttauia delle minaccie, e de' colpi di fulmini, e di saette, e vuol esser chiamato Terribile, fulminante, il Dio de gli esserciti, & vn fuoco, che diuora, e consuma tutto ciò, che non vbidisce alle sue leggi, & à suoi comandamenti.

XI. Nell'arca del Testamento v'era la manna appresso le tauole della legge; ma v'era parimente la verga; perche per fare osseruare bene la legge di Dio, v'è dibisogno della manna, e della dolcezza; ma fà di mestieri seruirsi altresì della verga, e mescolarui qualche poco di terrore, e castigo.

XII. Se vno facilmente ammolla, e si rende subito alla minima scusa de' sudditi, non farà mai niente, che vaglia: ogni vno si scuserà, nè mai si farà nien-

te

te di viuo : gli insolenti sempre la vinceranno, e i buoni, e gli vbbidienti soli saranno quelli, che n'anderanno di sotto, e resteranno oppressi: il che sarà cagione di graui mormorationi, e di fastidiose rotture, e diuisioni.

XIII. Non hà egli detto lo Spirito Santo, che chi risparmia la verga, fà cattiui i suoi figliuoli, e ruina la sua famiglia? e come potrebbe vno mantenere in vigore, & osseruanza il suo Ordine, senza qualche moderato rigore, che ritenga ciascuno nella stretta osseruanza della Religiosa disciplina?

XIV. Helì fù castigato, e punito con la morte: perse i figliuoli, l'Arca di Dio, la vita, l'honore, il Sacerdotio, per non hauer castigato i suoi figli, e per hauer parlato loro con troppa piaceuolezza, e Dio medesimo, allegò questo per causa della sua totale ruina.

XV. Il Superiore si chiama Pastore. E chi vidde mai vn pastore senza bastone? sempre lo tiene in mano, anzi in aria pronto à percuotere quella pecora, che vn tantino s'appartera dall'altre, & vscirà fuori della mandra. Le innocenti pecorelle all'ombra solamente di quella verga tremano, e si trattengono nell'ouile, e dentro à i termini del lor douere.

XVI. Ogni giorno si vede per isperien-

rienza, che molti s'abusano della souerchia bontà de' loro Superiori : gli vengono de' desiderij sregolati, fanno delle dimande insolenti, e vogliono delle licenze pregiudiciali all'Ordine, affidati dalla speranza, che hanno, che non sia per negarseli cosa alcuna. Talmente, che i più arditi diuentano insolenti, e non fanno se non quel tanto, che vogliono, e li modesti soli son quelli, che hanno la feccia della Religione, e sempre si trouano ne gli impieghi più faticosi, & abietti; mentre gli altri trionfano, e si burlano della loro simplicità.

XVII. Egli auuiene ben spesso, che la troppa facilità del Superiore si cangia in disprezzo, e facendosi poco caso della sua persona, si sprezzano altresì i suoi comandi, che è la ruina della Religione, l'esterminio dell'vbbidienza, e la perdita de'medesimi Religiosi, che diuentano sì delicati, che bisogna maneggiarli come tanti vetri, che ad ogni picciolo vrto si spezzano.

XVIII. Li medicamenti dolci rilassano lo stomaco, e li rimedij anodini leniscono la piaga, ma mai finiscono di guarirla: Vn poco d'assentio acconcia lo stomaco, e quantunque sia molto amaro alla bocca, egli è però vero, che conforta lo stomaco, e fortifica il cuo-

re.

re. Vn poco di rigore è amaro al principio, ma le anime buone sanno approfittarsene, e cauarne del bene. Quando tuona, ogn' vno trema, e si ritira al couerto, e fà oratione à Dio di buon cuore. Queste, e molte altri simili proue mostrano euidentemente, che douendosi piegare all' vno de' due lati, egli è più sicuro d'appigliarsi al partito del rigore, e d'vna certa dolce seuerità, che fà molto meglio osseruare, e mantenere la regolar disciplina.

Coloro poi, che difendono il partito della dolcezza nel gouernare, hanno maggior numero di ragioni, e queste paiono più gagliarde, e molto più ben fondate, che quelle del rigore. Imperoche dicono

I. Che li tre più segnalati personaggi del mondo, che hanno gouernato Popoli, e figliuoli di Dio, sono stati dotati d'eccessiua dolcezza, cioè Moisè, Giesù Christo, e S. Pietro. Di Moisè si dice, che sotto la cappa del Cielo non vi fù mai persona più dolce, e più piena di mansuetudine, che lui: talmente, che il popolo voleua più presto trattar con esso, che col medesimo Dio: Iddio parlaua con voce di tuono, e faceua fuggir tutto'l mondo; Mosè parlaua piaceuolmente, & era Rè de' cuori, e Dio del medesimo Faraone. Giesù Christo non fà

capi-

capitale se non della sua humiltà, e della sua eccessiua benignità, e non si cura, che apprendiamo da lui altra lettione, che questa. S. Pietro poi, staua più intento à piangere, che à comandare, e più erano le lagrime, che spargeua, che i precetti, che daua. E quando se gli volse dare il gouerno della Chiesa, non se gli fece altra dimanda, se non, s'egli amaua più, & haueua maggior charità, & amore, che tutti gli altri; e questo gli fù domandato, e replicato tre volte, come se l'vnico modo di gouernare fusse l'amore, & vna estrema dolcezza.

II. Vno de' più forti argomenti à fauore della dolcezza si è il sentimento comune: Imperoche se s'interrogano tutti gli huomini del mondo se vogliono più tosto la dolcezza, e benignità, che il rigore; si vedrà subito il candore della loro risposta à fauore della piaceuolezza.

III. E' tanto vero questo, che quelli stessi, che tanto rigidi si mostrano verso gl'altri, durante la loro superiorità; quando poi diuentano sudditi, non saprebbero soffrire nel loro Superiore il minimo de' loro rigori. Il peggio, che loro potesse auuenire, sarebbe che vn'altro fatto giusto come loro, li gouernasse per appunto coll'istessa cera, con la

qua-

quale essi gouernauano gli altri. Si sentono dire di tanto in tanto, che hora ben s'accorgono, e vedono quanto l'Imperio della piaceuolezza è più forte, e più efficace, e più dureuole, che non è l'altro, e che d'ordinario ogni cosa gli riesce incomparabilmente meglio.

IV. Vennero vn giorno à contesa il Cardo, e la Rosa chi di loro due fusse migliore: Voi, diceua il Cardo, colla vostra estrema soauità ammorbate l'aria, e fate morire il pouero Scarabeo, che non puol soffrire cotesta delicatezza d'odore. Voi all'incontro, diceua la Rosa, siete sì ruuido, che non v'hà modo di poterui toccare senza lasciarui, ò della pelle, ò del sangue: mentre così disputauano insieme sopragiunse vn'huomo, il quale inteso lo stato della questione disse, che il comune sentimento de gli huomini si era, che la Rosa senza comparatione portaua il vanto, e si doueua preferire; e che se lo Scarabeo si moriua ad vn'odore sì buono, ciò procedeua dalla sua mala natura, e per la malignità della sua complessione, e non per mala qualità della Rosa, ch'era tutta innocente.

V. Vi bisogna ben più virtù, & vn cuore molto più sodo per gouernar con dolcezza, che con rigore. In fatti non è altro, che ò impotenza di natura, ò vn

vn certo naturale orgogliofo, ò vna fecreta fuperbia, che fà l'huomo sì altiero, che non faprebbe fopportare vn tantino; e fotto colore di zelo fcarica tutte le fue paffioni, e fà giocare il fuo amor proprio, che non puol foffrir cofa alcuna.

VI. Nota beniffimo Ariftotile, che le perfone più deboli fono per l'ordinario più imperiofe, e crudeli, e più manefche dell'altre, à cagione della debolezza della loro compleffione, & impotenza de' loro cuori; e perche non poffono fopportar niente, e fempre penfano d'effere difprezzate. Quefto fteffo fi nota ancora nelle perfone decrepite, imperoche i vecchi, gli ammalati, ò malaticci; la gente infaftidita, ò che ftà di cattiuo humore, & è colta in mala congiuntura; le perfone, che non fono per altro dotate d'alcuna qualità ftraordinaria; i malinconici; li giouani fanguigni, focofi, e colerici, tutti quefti fono affai foggetti ad effere imperiofi, e non per altro, che per pura impotenza. Vn cuore grande diuorarebbe tutte quefte cofe sēza rumore, e à tutto rimediarebbe perfettamente: ma quefti cuori piccioli tutti ad vn tratto prendono fuoco, e fotto colore di zelo parlano brufcamente, e gettano fuoco, e fiamme.

VII. Vn' argomento ancora più gagliar.

gliardo si è che quelli stessi, che per altro sarebbero in eccesso piaceuoli; quando stanno male, quando hanno qualche fastidio, ò vn granello di stizza, diuentano imperiosi, ruuidi, e bruschi, e si stupisce l'huomo di vedere vn'Agnello dell'Apocalisse cangiato in vn Leone. Ma questo non è altro che vna sorpresa, & vn segno euidente, che quella fierezza non è altro, che vna impotenza, e poco dominio, che vno hà sopra le sue passioni. Vn'huomo sauio, dice Seneca, mai s'incolerisce, nè mai si lascia trasportare da suoi humori importuni. Le picciole bestiuole mordano subito, che vno le tocca, vn Lione, & vn Elefante non si degnano nè meno di torcere il capo, per mirare i cagnolini, che gli abbaiano dietro.

VIII. Questo è sì vero, che quei medesimi, che sono vn poco rigidotti non vogliono, che altri habbia tal concetto di loro; e loro stessi non se lo possono persuadere, anzi s'imaginano d'esser molto dolci; e che grandemente s'ingannano quei, che credono, e dicono il contrario di essi. In fine s'imaginano d'esser arriuati al vero punto della dolcezza, ma questo è à punto come se la spina, si credesse d'essere vna rosa, perche se gli troua innestata appresso, & assisa sù l'istesso rosaio.

IX.

IX. Vn giorno alcuni Apostoli picchi per non sò qual negatiua, e rifiuto, che gli fù dato, domandarono à GiesùChristo, se sarebbe stato bene, che facessero scender fuoco dal Cielo per incenerir quei ribaldi, & insolenti, che haueuano hauuto ardire di negar l'entrata nella lor terra ad Apostoli, & etiandio al medesimo Saluatore dell'vniuerso. Ma lui qual mansueto Agnello li riprese acremente, e gli disse, che quello non era altrimente parlar da Apostoli, ne era quello lo spirito, ch'egli haueua loro isspirato, e predicato tante volte. Non già che quelli non se lo meritassero molto bene: ma questo non è lo stile del Cielo, e di Dio, il quale gouerna il mondo con vna soauità degna della sua bontà, che è infinita. Vna persona da niente, come si vede tutto giorno per isperienza, farà in vn sol Mese più precetti in virtù di Santa vbbidienza, che non farà vn gran Superiore in vinti anni. Egli è contrasegno d'vna gran debolezza il metterci tutto à vn tratto sul più alto punto dell'estremo rigore, & esercitare vna certa sorte d'imperio sopra de gl'altri, che si puol chiamare vna meza tirannia spirituale.

X. Quando ben non vi fusse niuna altra ragione basterebbe solamente vedere il successo di tal modo di gouernare.

Co-

Colui che più è temuto, che amato dalli suoi sudditi, & egli è odiato da tutti, perche chi teme, naturalmente hà in odio quello che teme, & odiandolo, è certo che non l'vbbidisce se nō contra stomaco; tutto par graue, & impossibile, si trouano mille scuse per difendersi: il giudicio mai si sottomette, ò si arrende al contrario; di tutto si mormora, se gli serra, & agghiaccia il cuore, se gli rende quasi insopportabile il giogo; si contano i giorni del gouerno, e quando è arriuato il termine, tutto il mondo se ne rallegra, e si vorrebbe, che già fusse mille miglia lontano. Se à sorte resta, e si trattiene nel medesimo luogo, se gli danno mille chiarissimi testimoni del poco affetto che se gli porta, e di tanto in tanto si lascia vscir qualche motto di poco rispetto. Il maggior desiderio di tutti si è di non vederlo mai più Superiore, ò almeno di non trouarsi mai sotto di lui. Si parla, si scriue, si pensa mille cose contra di lui; & alla fine la persona s'auuede che in vece d'hauersi guadagnato li cuori, gli hà tutti esacerbati, e vlcerati, e di tutto quel gouerno altro non vi rimane, che dell'odio, ò almeno del dispiacere, e disgusto. Tutto'l contrario succede à quei che gouernano con dolcezza. Tutto'l mondo li vuole, si piange quando si par-

tono, e se à sorte vengono à morire, voi direste, che s'è perso ogni bene, e che tutto è morto con essi.

XI. Il Sole e'l rouaio, secondo riferisce Plutarco, vennero vn giorno à contesa chi di loro hauesse maggiore amabilità per tirare à se gli huomini, e guadagnarsi i loro cuori. Il rouaio tutto furioso cominciò à spinger fuori gagliardamente la sua rabbia, & à metter ogni cosa sossopra colla forza del suo spirito tutto violento: Ma l'huomo allacciandosi il giubbone; e stringendosi la veste sopra del cuore, se ne fugge al ridosso, e chiudendo porte, e finestre, si caccia in vn cantone, e comincia à maledire il rouaio, e tutte le sue furie. Il Sole al contrario quando toccò à lui di far mostra del suo potere, vibrando vno de' suoi benigni raggi sul capo, e nel seno dell'huomo, & eccitandoli vna dolce fiamma nel cuore, lo và poco à poco scaldando, & eccoui che quest' huomo comincia à sbottonare il giubbone, s'apre il petto, slarga quanto più puole la veste, e vorrebbe poter aprire tutto'l suo cuore al Sole, quale egli rimira come vna bella imagine di Dio, e gioisce di contentezza, non potendosi satiar di mirarlo, tanto si sente rapire dalla gioia, e dallo stupore della sua rara bellezza, e dolce amabilità.

Il

Il rigore è vn rouaio, & vn vento gelato, che agghiaccia ogni cuore: La dolcezza è vn Sole che accende, & intenerisce tanto potentemente i cuori de gli huomini, che ne fà ciò che vuole.

XII. S. Paolo apprese nel terzo Cielo lo stile di gouernar le anime. Ascoltiamo dunque ciò ch'egli ne dice. Se vno fà qualche sdrucciolata, dice lui, e cade in qualche mal passo, voi che siete veramente spirituali fategli conoscere il suo mancamento, ma con spirito d'vna gran dolcezza, e soauità, e ricordateui, che voi, i quali fate i seueri in riprendere sì agramente gl'altri, siete ancor voi soggetti à cader domani in mancamenti più graui. E vorreste voi dopò questo, che colui, che si agramente hauete ripreso, vi facesse vna riprensione si austera come la vostra, e che vi raddoppiasse la dose, come voi hauete raddoppiato il mancamento cadendo doue siete caduto?

XIII. Si troua della gente che non saprebbe riprender altri d'vn peccato veniale senza commetter quasi vn peccato mortale; cioè à dire: commettono maggior mancamento, e mostrano più passione in voler correggere l'altrui difetto, che non è il difetto medesimo che riprendono. Ma come potranno essi correggere gl'altri, mentre non possono

correggere se medesimi? fanno come quel pazzo che diceua,ch'egli si contentaua di perdere ambedue gli occhi, pur che potesse cauarne vno ad vn'altro suo nemico giurato.

XIV. Egli è vero che puol vno abusare della bontà del Superiore: ma questi non sono se non certi ragni, che succhiano del fiele, e del veleno da i fiori; solo i tristi son quelli che s'abusano della facilità e mansuetudine de'Superiori: Mà il rigore ferisce ancora i buoni, & i migliori,e più giudiciosi sono quelli,che più de gl'altri s'offendono della ruuidezza,& austerità.Oltre che,quelli i quali s'abusano della piaceuolezza,e si prendono della libertà, sono alla fine costretti diconfessare che ciò procede puramente dalla loro malitia;e se nol fanno essi con ingenuità, tutto'l mondo lo riconosce, e biasima il loro maligno humore, e la loro peruersità. Mà coloro che si piccano del rigore, accusano continuamente la seuerità del loro Superiore, trouano della gente, che conferma la loro credenza, e presto, ò tardi vogliono che l'innocenza loro sia conosciuta, e che l'austerità del loro Superiore si sappia da quelli, che hanno potestà sopra di essi, e per l'ordinario ne vengono à capo.

XV, Aggiungete di più che quelli i qua-

quali s'abuſano della manſuetudine, ritornano facilmente al loro douere, e ſi gettano in quel ſeno, che ſanno eſſer pieno di benignità, e d'vna dolce clemenza: ma quelli che per odio, e diſpetto della troppa ſeuerità fanno delle ſcartate, e ſi gettano in campagna per perſi, è vn miracolo ſe mai più ſi riducano. Vno de gli Antichi Concilij dice che la Chieſa vien Chiamata Colomba, e non vn'Aquila, ò vn Coruo, che morde, e lacera, & hà per natura di eſſere mordace, e crudele; perche la Colomba non sà far altro che gemere dolcemente, & accarezzare con l'ali etiandio, quell'iſteſſo che la percuote, e non hà punto di fiele: Così il vero Superiore deue eſſere vna colomba molto dolce, e ſenza punto d'amaro. Il Superiore che morde, che picca, e con la durezza del ſuo procedere par che voglia far in pezzi i ſuoi ſudditi, non è punto conforme allo ſpirito della Chieſa, nè ſecondo lo ſtile di Gieſù Chriſto. Così dice quel gran Concilio.

XVI. Era in Roma vna Dea d'Auorio bella come vn Sole, che faceua buon occhio, e moſtraua lieto ſembiante à chiunque andaua alla ſua Capella. O-gn'vno ſi credeua d'eſſer da eſſa rimirato con occhio benigno, e tutto'l mondo correua, e ſi crepauano per la calca,

e per la folla, che ognun faceua d'entrare in quella capella, à far le sue deuotioni. Attaccata à questa Capella ve n'era vn'altra d'vn'altra Dea, ma tutta al rouescio della prima. Imperoche haueua vna guardatura bieca, l'aria brusca, il viso dispettoso, e pieno d'vna certa maestà tutta seuera. Cosa strana! L'historia dice, che non si vedeua quasi mai persona che s'inginocchiasse al suo Altare. Tanto è vero che se vi fusse vn Dio piaceuole, e benigno, & vn altro, che fusse rigido, & austero, tutto'l mondo adorarebbe quello, e rinegarebbe forsi quest'altro. E per questo il Popolo di Dio gustaua più d'vdir parlare Moisè tutto benigno, che Dio, il quale gli parlaua tuonando, e fulminando.

XVII. Tutti i gran Santi Fondatori delle Religioni hanno hauuto in eminenza questa prerogatiua; eglino erano molto composti, & vguali, nè mai si vedeuano se non con faccie come di tanti Angeli, che spirauano dolcezza, e benignità. S. Macario era chiamato il Dio de' Monaci, perche gouernando egli tante migliaia di Religiosi, non vi fù mai chi lo vedesse vna sol volta ò parlare in colera, ò mostrar cera brusca. S. Bernardo dice la sua colpa, e s'accusa dauanti à Dio, & di tutto'l mondo, perche essendo ancor giouane Abbate, sot-

to

to colore di zelo, fù sì austero seco stesso, e con gl'altri, che pensò di rouinar ogni cosa. Essendo vn giorno rinfacciato al S. Abbate Poppone, huomo d'eccessiua mansuetudine, che la sua troppa dolcezza haurebbe rouinato il suo Monasterio, & i suoi Monaci: Ah, diss'egli, fratelli miei, quanto felice mi stimerei, s'io potessi esser cõdannato non per altro, che per hauer hauuto troppa Charità, e troppa mansuetudine, e dolcezza. Ma io dirò à Giesù Christo: Signore, perche dunque hauete voi detto, che s'impari da voi l'humiltà di cuore, e la mansuetudine, e benignità; se poi non volete che si prattichi, & hauete dannato me per hauerlo io fatto?

XVIII. Messersì. Ma Helì perse ogni cosa per esser stato troppo buono co'i suoi figliuoli. Ah, caro lettore, voi la prendete bene à trauerso! La vera dolcezza non tende à lasciar fare de' mancamenti, ma ben si à reprimerli, e correggerli con più efficacia: Ma quello che vn altro lo farebbe à colpi di fulmini, e di minaccie, la Clemenza lo fà con vna lima sorda tutta d'oro, e senza rumore. Vn colpo di moschetto sparato à proua in vna corazza, fa si bene di molto fracasso, mortifica vn poco l'acciaio, ammacca la palla, che cade in terra, e non trapassa altrimente il corsaletto di

buona tempra: Ma prendete l'istessa corazza, e gittategli sopra vn cucchiarino di balsamo, ò d'oglio vergine, & habbiate vn poco di patienza; questo liquore insensibilmente penetrerà quell'acciaio, e vedrete la goccia dall'altra parte, che senza strepito haurà passato quel metallo, che pareua impenetrabile etiandio ad vn colpo di moschettata. Senza rumore dunque, senza mortificare, e senza guastar niente, si farà ogni cosa, etiandio quel che pareua impossibile: e se quella corazza hauesse sentimento, ella ringratierebbe infinitamēte coloro che l'hauessero trappassata di quella sorte. Quando il Cardinal Bellarmino era Rettore del Collegio Romano non fù mai alcuno, che gli negasse niente, ò ricusasse di far cosa, che esso gli comandasse, ò volesse, tanto egli era dolce, & amabile nel suo gouerno. Vn'altro haurebbe fatto ben bene del rumore, e non haurebbe spuntato la metà de'negotij.

XIX. Puol vno saperne più che'l medesimo Dio? Hor quale è lo spirito, che à lui più piace? il rigoroso, ò pur quello che è pieno di soauità, e di dolcezza? Beati quelli, dice lui, i quali son mossi dallo spirito di mansuetudine: imperoche essi saranno padroni del mondo, & Imperadori de'cuori. In effetto vn huo-

huomo mãsueto, e benigno è la Calamita de' cuori, tira à se tutto il mondo, non ci hà cosa che à lui sia impossibile, & egli stesso gode d'vna profondissima pace. Nel Mare dolce non v'è mai borasca, il il mar nero sì che sempre è sbattuto da venti, sconuolto dalle tempeste, è infame per li naufragij, tutto ricoperto di calamità, e di disgratie.

XX. E cosa notabile quella che accadde ad Elia. Questo santo huomo era tutto di fuoco, & ardente à merauiglia, ma se vno non faceua ciò che desideraua, subito montaua in zelo, e feruor grande, & arriuaua fino à desiderar la morte, credendo tutto esser perso. Iddio gli fece vna volta vedere vna cosa, che gli seruì d'vna potente lettione. Mentre staua nel colmo d' vna santa disperatione, & in termine che colui il quale doueua campare fino alla fine del mondo, si desideraua la morte; Iddiò gli comandò che si preparasse per vedere la Diuina sua Maestà. Et eccoti ad vn tratto venire come vn gran scuotimento di tutti gli elementi con vn fracasso sì grande, che pareua, che si spezzassero le pietre, e le montagne si riuoltassero sottosopra: ma gli fù detto, che Dio nõ si trouaua altrimẽte in quel trãbusto sì spauẽteuole, e stre-

pitoso. Dopo questo eccoti vn rouaio arrabbiato, che comincia à soffiare con tanta furia che pareua minacciasse di spiantare le montagne più ferme. Ah, che Dio non si troua nè tampoco in questa horribil bufera di vento sì impetuoso. Seguita appresso vn gran fuoco, che pareua volesse abbrugiare tutti gli elementi, e sente dirsi: Nò nò che Dio non si troua nell'inferno di queste fiamme mortali, che non minacciano se non morti, e ruine, e di ridurre in cenere quanto v'è: La Maestà di Dio non si compiace d'habitare in queste violenze. Finalmente eccoti vn dolce venticello Orientale, che soaue, & armoniosamente fischiando, faceua vn sibilo estremamente grato, e piaceuole. Ah, disse Elia, ò qui sì che viene infallibilmente il Signore; & all'hora si prostrò in terra, e copertosi col mantello la faccia, l'adorò, e lo ringratiò di questo sì segnalato fauore, e d'hauergli con esso insegnato qual fosse il suo beneplacito, & il procedere del suo Diuino Spirito.

XXI. V'è gran differenza trà l'vbidienza d'vn forzato di galera, e quella d'vn Religioso. Quello non spinge il remo se non è spinto lui da i colpi d'vn duro neruo di bue, nè batte il mare, se non alla misura che da altri gli vien battuto spietatamente il dorso con pe-

santi

ſanti baſtoni: Ma il Religioſo è come il Popolo di Dio, il quale, come dice Dauid, ſi guida come vn montone: baſta moſtrargli vn poco d'herba, che vi vien dietro per tutto, e ſalterà doppo voi ſin nell'abiſſo: ma ſe gli moſtrate'l baſtone, tutto trema, e ſi mette in fuga. Voi conducete Gioſeffo, dice il real Profeta, come vn tenero agnellino ſenza reſiſtenza veruna, & egli vi ſiegue per li deſerti amoroſamente, e con guſto. Vno che voga per amore fà più che non ſi vuole, e lo fà volontieri; colui che lo fà per forza non lo fà ſe non con diſguſto, e non fà niente che vaglia, ma ſempre brontola, e ſubito che puole, ſi ſcuote il giogo da doſſo, e viue in perpetua ſcontentezza, e malinconia.

XXII. S. Ignatio gran Maeſtro dell'vbidienza e del buon gouerno dice che queſto conſiſte in due punti, cioè che egli ſia dolce, ma efficace; efficace ma dolce. In queſto legame, & accoppiamento conſiſte la felicità d'vn buon gouerno. Colui che è rigoroſo s'attacca à quella parola, efficace: e pur che la coſa ſi faccia, gli pare d'eſſer ſtato dolce à baſtanza. Quello che è floſcio e laſcia fare ogni coſa, s'appiglia alla parola di dolce, e ſe non ſtà bene in ceruello, & attento, guaſta ogni coſa: Mà chi marita il dolce coll'efficace, egli

è Rè de gli huomini, & vn vero Serafino: Io vi dirò subito come ciò si puol fare, e l'istesso S.Ignatio, se ben si considera, l'insegna, mentre dice, che se vno fà qualche mancamento vn poco straordinario, bisogna primieramente auuisarlo paternamente, e non più: s'egli vi ritorna la seconda volta, bisogna all'olio d'vn poco d'auuiso, aggiungere vn tantino d'aceto, e fare che egli conosca il suo mancamento, e ricopra la faccia d'vna dolce uergogna; Ma se vi cade la terza volta; all'hora bisogna dargli vna publica penitenza. Si puol egli andare con più dolcezza, e cō più efficacia? Imperoche dopo questo, qual cuore haurà ardire ò di lamentarsi, ò di tornare à cadere? s'egli hà vna gocciola di buon sangue, & vn granello di vera religione, egli temerà come la la peste la ricaduta, e si condannerà da se stesso, s'egli per pura infermità, e debolezza ricade.

XXIII. Chi crederebbe mai che San Francesco Padre, e Generale del suo Ordine, che sì ruuido era verso il suo corpo, quale egli era solito di chiamare il suo Asino, e che non respiraua altro, che vna grandissima austerità; fusse nondimeno sì dolce nel suo gouerno, che elesse più tosto di lasciare il Generalato, che la dolcezza del gouerno

della

della sua Religione? Si legge ne' suoi Opuscoli, che quando i suoi Guardiani gli domandauano il modo di gouernar bene; egli daua loro le seguenti massime.

Prima siate Medici, e non Carnefici; cioè rimediate à i difetti de' vostri sudditi con paterna benignità, e non mai con rigore, e castighi indegni del vostro essere, & officio di Padre.

Seconda, il vero gouerno consiste in cinque parole, vigilare, amare, sopportare, perdonare, e pascere di buona pastura, e della dolce dottrina dell'Agnello Giesù Christo.

Terza, il vero Prouinciale deue essere inimico de' vitij, e Medico benigno de' vitiosi, quali guarirà à poco à poco.

Quarta, non crediate facilmente à i ciarloni, à i rapportatori, & à quelli, che non fanno altro, che notare i difetti de gli altri. Questi tali sono per l'ordinario i più vitiosi, & à fine, che non s'osseruino i loro difetti, non fanno altro, che parlare di quei de gli altri.

Quinta, non condannate mai veruno senza prima sentirlo, ancorche colui, che ve l'accusa fusse vn Santo, altrimente commetterete de' falli irreparabili.

Sesta, io lascio il Generalato, perche non li voglio corregger con altro, che

col

col mio esempio, e coll' efficace dolcezza de' miei auuisi. Se ciò non basta, io non voglio esser Boia come li secolari per castigare. Sono le stesse parole di questo Santo.

Settima, odiate à morte i vitij, & amate di cuore le persone che hanno fallito, che la vostra bontà li farà conuertire.

Ottaua, quando qualch' vno haurà fallito, il Guardiano, se mi vuol bene, se ama Dio, se vuol esser figlio di Dio; si contenti di dire come Giesù Christo: Figliuol mio, voi hauete fallito, non vi tornate più. Ecco ciò ch'io desidero da vn buon Guardiano:

Nona, puol essere che nel cospetto di Dio voi siate peggiore di colui che voi gouernate, e che pare vogliate mangiare bello e viuo. Non considerate voi mai questo punto? come anco che domani puol esser, che egli sia vostro Superiore? Vi piacerebbe egli à voi, che egli vi gouernasse di questa sorte?

Decima, è cosa intolerabile che quando vno è suddito voglia vn Superiore, che sia tutto dolce, e quando è Superiore voglia far del Prelato, & essere vn Tirannetto, comandando à bacchetta, e con sì poco rispetto.

XXIV. Tutti i gran Santi hanno tenuto queste massime, e presto, ò tardi

tutti

tutti i Sauij conoſcono e confeſſano in-genuamente, che queſto è il più alto punto del perfetto gouerno. Salomone lo nota in Dio,& ammirando il ſuo modo di procedere dice nella Sapienza al duodecimo: Grande Dio, io reſto fuori di me,che eſſendo voi l'onnipotente Dio de gli eſerciti, giudichiate nulladimeno gli huomini con vna incomparabile tranquillità,e diſponiate di noi con vna riuerenza,& vn riſpetto sì grande,come ſe haueſte paura di farci male, e di non aggrauarci ſopra le noſtre forze. Voi potete tutto ciò che volete,ma non per queſto volete tutto ciò che potete;e volete inſegnarci la manſuetudine,e la benignità de gli vni verſo de gli altri. Imperoche ſe voi hauete punito i voſtri nemici con tanta circoſpettione per paura di non vſar con eſſi il voſtro rigore: con qual diligenza, e benignità gouernarete voi i voſtri figliuoli,che ſon le viſcere voſtre? queſte ſono le parole d'oro di quel Pacifico Rè. Io non mi merauiglio più, che Salomone fuſſe Rè pacifico,e tutto pieno di piaceuolezza,e bontà, dopò che haueua ben ben meditato, e guſtato quelle parole,del ſoaue,e dolce modo di gouernare che vſa il Signore. Imperoche ſe lui che puol lanciare delle ſaette,e de' fulmini per punire i ribaldi, ſtima mille volte meglio, & elegge più

ge più tosto di piouergli sopra della mã.
na , e della dolcezza per guadagnarsi i
loro cuori;Penserà l'huomo di poter far
meglio,che Dio, e di saper meglio di lui
come bisogni portarsi nel gouernare?

XXV. Ognuno puol fare del male ,
quando vuole, e questo è assai confor-
me al genio della natura; come altresì
molto facile si è il comandare,il ripren-
dere, e lo sgridare, & il voler essere vbi-
dito senza replica, e contrasto,e subito,
che vno fallisce, potergli scaricare ad-
dosso il zelo, e la colera, e fare dell'Im-
peratore: Tutto questo s'impara senza
maestro,& in otto giorni,ciascuno lo sà
fare: Ma il poter sopportare con vn
cuore Apostolico gli altrui difetti,repri.
mere la sua colera, & i primi bollori del
sangue, che naturalmente auuampa, &
accende il cuore in certi cattiui incon-
tri, e comandare il silenzio, e la piace-
uolezza, e vedere, che il fuoco sia estin-
to prima di riprendere il delinquente; ò
quì sì,che vi bisogna vna virtù maschia,
vn cuore molto potente, e disinteressa-
to,e quasi affatto vuoto dell'amor pro-
prio. Etiandio li più mansueti tal volta
scappano, e se si trouano di malo hu-
more si mostrano impatienti, come gli
altri: tanto è vero, che l'andar facil-
mente in colera, e riprendere con calo-
re chi fallisce, non procede da altro,
che

che da impotenza. E' vero altresì, che la tranquillità, e la equanimità è vna virtù, che hà del Diuino, e come dice Seneca, se v'hà virtù, che possa rendere vn'huomo Dio, ella è la Clemenza, e la Mansuetudine.

XXVI. Sino le cose insensate giungono ad hauer questo medesimo sentimēto; almeno Iddio per mezzo di esse ne fà intendere quale sia il suo costume circa di questo, & il senso comune degli huomini, che hanno da essere gouernati. *Iudic.9.* Si radunarono insieme vna volta tutti gli alberi per eleggere vn Rè, che hauesse cura di loro, e li gouernasse; & alla prima se n'andarono alla volta dell'Vliuo, poi alla ficaia, e finalmente alla vite, che sono li tre simboli della dolcezza: ma nō seruì ad altro, che à riportarne la negatiua; onde furon alla fine forzati di attaccarsi alla spina, la quale alla bella prima nō seppe fare loro altre carezze, che minacciargli degl' incēdij, e di abbruggiarli tutti belli e viui. Quelli, che viuono sotto l'imperio de gl' huomini non respirano se non all'aura della loro benignità, e dolcezza, nè altro desiderano, che l'oglio dell' Vliuo, la manna del fico, & il nettare della vite, cioè à dire, dolcezza, clemenza, & amabilissima benignità. La disperatione, e la forza della vbidienza solamente,

mente è quella che gli fà sopportar le spine d'vn roueto tutto coperto di mortifere punte, e la ruuidezza del gouerno spinoso, che fà morire di malinconia, e d'afflittione. In fatti vn buon cuore che serue à Dio nobilmente, di spontanea volontà, e per amore, se lo lasciate fare, fà miracoli; ma se volete stringerlo, e guidarlo con violenza, e con vn certo rigore tutto spinoso, e pieno di punte, s'angustia, e si restringe tanto, che niente più.

XXVII. Testimonio ne sia ciò che accadde al tempo di Roboamo: quando il popolo lamentandosi di Salomone, come che nell'vltima sua vecchiaia fusse diuenuto molto aspro, e gli hauesse caricati di datij; lo supplicaua humilmente, che vsando della sua benignità, versasse vn poco di dolce sopra l'agro del gouerno paterno per addolcirlo. Chiamò Roboamo à consiglio i più sauij della Corte, e le teste incanutite ne i maneggi del Regno, per intender da essi ciò che douesse rispondere alle richieste del popolo: Gli dissero questi che s'egli voleua regnare felicemente, e guadagnarsi i cuori de' sudditi, bisognaua risponder loro con parole tutte inzuccherate di vna reale dolcezza, che in tal maniera egli si farebbe Rè di tutti i cuori del mondo. Non piacque molto

to al Rè questo consiglio: Si consigliò per tanto con de i Giouani di poco ceruello, e manco isperienza, con i quali s'era alleuato, e che viueuano allora in Corte appresso di lui; i quali gli dissero che bisognaua rispondere in questa guisa: Sappiate, ò Popolo, che il minimo dito della mia mano, è più grosso, che non erano le spalle di Salomone mio Padre, e Signore; s'egli v'hà battuto con verghe, io vi farò scorticar e leuar la pelle à colpi di scorpioni. Fece il Rè à modo di questi, e diede al popolo questa risposta: ma quel che ci guadagnò si fù, che tutti se gli ribellarono, e fù forzato à fuggirsene, e mettere à pericolo la corona, e la vita, & alla fine perse questa, e l'honore. Ecco gli effetti della ruuidezza. Ecco come gouerna la spina i sudditi suoi. Quello che ci guadagna si è d'essere alla fine gittata al fuoco. E li Religiosi ritrouandosi vna volto sgrauati dalla soggettione di simili persone imperiose, non vorrebbero mai più incontrarle in questo modo. Non v'è chi gli habbia niun grado di quanto egli si pensa d'hauer fatto di bene, e mai si perde la memoria di qualunque male habbia fatto.

XXVIII. S. Giouanni Boccadoro innalza sino al Cielo vna sentenza del grande Apostolo S. Paolo 2. *Cor.* 10. che dice:

dice: Io vi supplico per la Mansuetudine del mio Signore, e Maestro Giesù. Non poteua scongiurarli per cosa del mondo più potente di questa: imperoche la Mansuetudine è l'Imperatrice de' cuori, e le sue leggi sono sì dolci, che la persona ama mille volte più tosto d'vbidirgli, che contradirgli. Poteua scongiurare per mille altre perfettioni di Giesù Christo; per il suo Potere onnipotente, per il rigore della sua Giustitia infinita; per cento mila beneficij, che ci hà fatto, e ci fà del continuo: ma giudicò molto bene, che la sola Clemenza è quella, à cui l'huomo non saprebbe mai negar cosa alcuna. Grande Iddio, dice il buon Rè d'Israele *Ps.131.* ricordateui di Dauid, e della sua Mansuetudine nel gouernare il suo popolo. Egli non hà altro da dirui. Ma questo è pur troppo, imperoche l'huomo, che non niega à veruno niente di ciò, che puole lecitamente concedere, è sicuro, che niuno giamai negherà à lui cosa alcuna, e che potrà far de gli huomini, ciò che vorrà.

XXIX. Tostato *in lib. Numer. cap.12. q.14. & 15.* ingrandisce ancor lui dauuantaggio questa sentenza, e dice, che Dio medesimo prende à suo carico i negotij di coloro, che per la loro modestia, non possono venire à capo di qual-

qualche cosa, e quello, che tutti gli huomini del mondo non potrebbono condurre à fine, lo fà in persona propria l'istesso Dio. Quando Aronne, e Maria si burlarono di Moisè, che haueua sposato vna moretta d'Egitto: egli era sì pacifico, e sì buono, che non haurebbe mai detto vna parola per sua difesa: Iddio, dice Tostato, vedendo questa mansuetudine prese lui in mano la causa di Moisè, e fece la riprensione à quei due detrattori, e li castigò come meritauano. Talmente che Dio, il quale prohibisce all'huomo il vendicarsi di chi l'offende; quando vede, che qualch' vno s'abusa della benignità de' suoi serui, egli stesso ne prende la vendetta: tanto s'interessa ne i loro negotij, e vuol esso far quello, che egliuo non sarebbero mai per fare trattenuti dalla gran dolcezza, e mansuetudine de' loro cuori. Il Testo dice, che Dio si sdegna, *Tostat.loc.cit.q.* 15. imperoche non v'hà cosa tanto indegna, e tanto insopportabile al medesimo Dio, & à gli Angioli, quanto il vedere, che altri s'abusi della troppo gran bontà de gli huomini, e che sia loro fatto del male, perche essi non sanno mai far male à veruno, nè vendicarsi di niente; ma presto, ò tardi Iddio punisce questi sfacciati, che sì insolentemēte abusano del-

della benignità de' loro Superiori, come fece con questi che maltrattarono Moisè. Voi mi direte, In che consisteua questa dolcezza, poiche si dice che mai la terra haueua prodotto vn huomo più piaceuole, e mansueto di Moisè? Il Sacro Testo ci significa due ragioni di questo; la prima si è, che questo Santo huomo vedendosi beffato da' suoi Congionti, mai si lasciò pungere il cuore da tal disprezzo, nè se ne prese molto fastidio, nè fece risentimento alcuno, non solo con parole, ma nè meno con vn minimo pensiero; nè volle saperne ragione alcuna, stimando di meritare non solamente questo, ma cento volte di peggio. La seconda si è che hauendo egli potestà, e potendo secondo le leggi castigarli, in luogo di questo, si mise à pregar Dio per loro, & in effetto ottenne per essi gratia dal Signore.

CAP. II.

Si proseguisce il medesimo discorso dell' Eccellenza che hà la Benignità sopra il rigore.

LA principale ragione per la quale Iddio elesse Moisè per gouernare più di due millioni d'anime in vn deserto, fù perche egli era il più dolce huomo

mo del mondo, & il più mansueto che mai calcasse la terra. Tanto è vero che Dio giudica la mansuetudine esser il miglior mezzo per gouernar gli huomini, che si troui. E S. Ambrogio aggiunge, che li Giudei amauano più teneramente, & honorauano Moisè, più per la sua dolcezza, che per quanti miracoli egli mai facesse in sua vita. Perche il miracolo de' miracoli si è di vincere tutti i suoi risentimenti per regger gli huomini con vna imperturbabile tranquillità. E se voi credete à S. Grisostomo egli vi dirà che quando i Giudei viddero la dolce mansuetudine di Dauid, il quale potendo à man salua vccidere Saul nella Cauerna, haueua più tosto voluto accarezzarlo, e perdornargli la vita, che farne ragione, e prenderne vendetta, cominciarono ad vbidirlo non già più come ad vn huomo, ma come ad vn Archangelo del Paradiso. Non si troua più niente di difficile quando si vede, che chi ci comanda lo fà più tosto con benignità d'Angelo, che col rigore, con la passione d'huomo mortale.

Secondo, S. Bernardo *Ser. 5. in vigil. Nat.* Crede che sia impossibile di far mai niente, che vaglia nel gouerno de gli huomini, se non si fà con spirito di mansuetudine, e che si come stà scritto, che senza la fede è impossibile di piacere à

Dio;

Dio; così appunto senza la dolcezza è impossibile di piacere à gli huomini, e di poterli ben gouernare. Egli medesimo ne fece l'isperienza: imperoche essendo Abbate giouane, e tanto feruente, che piegaua più tosto dalla parte della seuerità, e del rigore, tutto'l mondo n'haueua paura, e lo fuggiua: Se n'accorse egli, e ne chiese perdono, e cangiando stile, diuenne mansueto come vn agnello: con che si guadagnò talmente i cuori de' suoi Religiosi, che ne gouernaua settecento come se fussero vn Agnellino. Non poteua trouarsi cosa la più dolce di lui: chiamauasi loro madre, & essi suoi occhi, sue viscere, e suo cuore; sempre gli versaua del latte, e della manna, e se la dolcezza medesima hauesse voluto fare delle homelie, e scriuer dei libri, non l'hauerebbe fatto d'altra maniera, che con quella del glorioso S. Bernardo. Tutto'l mondo desidera d'hauer sopra di se vn huomo, che per la sua bontà vorrebbe star sotto à tutti: Colui che da tutti si fà temere, è necessitato ad hauer paura di tutto il mondo: ma chi è amato cordialmente da tutti, non hà che temer di niuno, e niuno di lui; ma ogn'vno l'ama teneramente, & ognuno eleggerebbe più tosto di patire in se, che di veder lui in pena. Si preuengono i suoi comandamenti, e

se si

se si potesse indouinare, ciò che egli vuole, ogni persona honorata, e di buon naturale,gli risparmiarebbe volontieri la fatica di comandarlo, e farebbe tutto, e più che tutto,per dargli gusto. In somma quando la dolcezza è quella, che comanda, si prende l'huomo gran piacere di far più di quello, che si comanda.

Terzo,che altro voleua Dio significar,se non questo quando Eliseo 4.*Reg.* inuiò il suo bastone per risuscitare il morto bambino figliuolo della Sunamite? ma questo non gli riuscì, nè fece l'effetto, che pretendeua: v'andò esso in persona,s'intenerì sopra quel morto fanciullo, & aggiustò il suo corpo sopra il corpiccino di lui,gli rimise l'anima in corpo,e fece quel bel miracolo, che hebbe à far morir d'allegrezza la madre già mezza morta per il dolore. Non auuertite, dice Pier Damiano *lib.de cont.sec.c.*28. che il rigore, & il bastone mai risuscita alcun di quelli, che hanno fallito; farà più tosto morire i viui,che risusciti i morti.Ma se Eliseo, & il Superiore rimette alquanto del suo potere, e sbandito il rigore, s'intenerisce, e s'accommoda all'infermità del suddito, che hà fallito, e che è come morto,subito gli rimette il

cuore nel petto, lo risuscita ad vna vita migliore, e lo renderà alla sua buona Madre, che è la perfettione, e la Religione. Fù prohibito à gli Apostoli, che andauano à predicare il Santo Vangelio di portar mai nè verga, nè bastone; ma che andassero à piè nudi, e non parlassero, che di pace, e di benignità. *Luc. 10. & S. Ambr. lib. 7. in Luc.*

Quarto, Iddio sà molto bene la naturalezza de gli huomini, e che v'hà sẽpre qualch'vno di sì cattiuo naturale, che s'abuserebbe della bontà maggiore del mondo; ma però sarebbe ancor molto peggio con il rigore, e perciò con accorgimento Diuino ordina, che coloro, i quali gouernano, eccedano più tosto nella bontà; e vuol più tosto che tre, ò quattro s'abusino della facilità, che non che vno sia aspro, e rigoroso con tutti. E qual ragione vuol mai, che per timore, che cinque ò sei in tutta vna Prouincia si seruino male della bontà del Superiore, s'habbia per questo ad vsare il rigore con tutti gli altri; e che vno s'auuanzi ad vna maniera souerchiamente imperiosa, & assoluta; e per non la sparmiare, e far che resti confusa vna meza dozina di ceruelli balzani, si disgusta tutto il restan-

restante? Se vno conosce questi spiriti fatti à trauerso, li mandi sù le forche, ma per gli altri bisogna guardarsene molto bene. Crediamo noi, che quei due millioni, che erano gouernati da Moisè, fussero la maggior parte maligni, e gente di mala lingua, e di cuore molto ribelle? e tuttauia vuole Dio, che Moisè li gouerni con la maggior dolcezza del mondo, e che se li porti nel seno come tanti bambini. Saprebbe forsi alcuno hauer miglior Idea di gouerno, di quella che hà Dio, & hebbe il suo buon seruo Moisè, norma, e paragone de' buoni Superiori?

Quinto, quello che niuna forza saprebbe mai fare, la mansuetudine lo fà con molta facilità. Pare questo vn paradosso, ma con tutto ciò egli è verissimo: ella è più efficace, che non è il rigore, e l'imperio assoluto. Quando verrà il Messia, dice Isaia Profeta *cap.* 11. si vedrà il Leone, & il Bue, il Lupo, e l'Agnello; e le bestie più fiere colle più mansuete senza punto mordersi, ò maltrattarsi, & vn picciolo garzoncello le gouernarà, e le guiderà come se fussero tanti agnellini. Vn Leone le metterebbe tutte in scompiglio, ma vn Agnello le gouerna senza fatica, e le tien tutte vnite, e d'accordo. In tutte

le Communità v'hà vn miscuglio di nature feroci, dolci, e di tutte le sorti. Se vno le vuol maneggiare con spirito di Leone, quiui non si troua il Messia, nè mai vi si trouerà la pace: imperoche i maluagi s'inferociranno maggiormente, e li buoni si sentiranno stringere il cuore, vedendo trattar gli Agnelli, come se fussero Lupi, ò come fussero tanti schiaui. Gli vni, e gli altri si troueranno molto mal contenti: Ma se l'Agnello, e la mansuetudine li gouerna tutti, li Tristi, ò presto, ò tardi si morranno di confusione, e vergogna, e s'accomoderanno; e li buoni s'animeranno à diuentar migliori, e sopportare gl'altri.

VI. Si stupiscono alcuni Santi in vdir che S. Giouanni dica, che vedendo nel Cielo la moltitudine innumerabile de' Santi vidde parimente, che non v'era altri, che vn solo Agnello, che tutti li gouernaua, e ne faceua vn Paradiso. Si puol egli gouernar meglio il mondo di quel che si gouerni il Paradiso? fù fatto veder tutto questo à San Giouanni, per insegnargli lo spirito col quale bisogna gouernare i mortali, cioè con vna estrema piaceuolezza. Che se poi qualch'vno per disgratia se ne serue male, dite à Dio: Signore, per-

che

che ci ordinate voi così spesso, e sì precisamente, che noi gouerniamo in questa maniera? Noi l'habbiamo fatto, perche così l'hauete fatto voi stesso, voi l'hauete ordinato, voi lo confermate con de' miracoli, e tutti i vostri maggiori Santi hanno vsato questa maniera nel gouerno de' vostri serui. In effetto non v'hà sorte alcuna di gouerno, nella quale non possa succedere qualche disordine, ma assai meno ne succedono nell' imperio della dolcezza, che in tutti gli altri, e questi stessi sono molto più facili ad emendarsi, e se non si emendano, sono inescusabili quelli, che n'hanno la colpa, e presto, ò tardi sono costretti à confessar da se stessi, che loro soli, e non altri sono la causa del loro male, e bene spesso si rauuedono, e ritornano al douer loro. Ma quelli, che si sbandano per cagione del souerchio rigore, per l'ordinario non ritornano mai, e viuono, come anime disperate. Gli vni non apprendono molto il rimettersi alla mercè d'vn'Agnello; gli altri temono di cacciarsi di nuouo nelle fauci d'vn Leone, ò d'vn Lupo, & eleggono per minor male il perire.

VII. Lo Spirito Santo ci hà dato in scritto la nostra lettione in questo

particolare, quando disse: siete stato fatto Rettore? *Ecclef. 32.* non ve ne gonfiate, ma siate trà loro, come vno di essi, habbiate buona cura, e sollecitudine di loro, e dopò che haurete adempito il vostro douere, riposateui nella Prouidenza di Dio, che egli farà il resto: Nè bisogna, che la vostra impatienza gli prescriua il tempo. Voi vorreste, che chi hà fatto vn mancamento, subito ne fusse corretto: questo zelo sarebbe buono, s'egli non fusse indiscreto, perche se Dio non vuol, che per ancora si faccia, & egli sà i momenti, ne' quali hà determinato, che ciò segua; non sapreste hauere ancor voi vn poco di patienza, affinche tutto si faccia soauemente, e con maggior frutto, che se si fusse fatto subito caldo, caldo? Non si puol credere il gran capitale, che fanno i Santi di questa dolce longanimità. S. Basilio dice, che la più sublime di tutte l'altre virtù si è la Charità piena di mansuetudine, e che non v'è cosa, che renda l'huomo più simile à Dio, che lei. E S.Grisostomo *Ser. 2. in Epist. ad Rom. & ser. 21. & 25.* la preferisce alla Virginità, al Digiuno, & alle altre virtù, che sono sì eminenti, che vn tal huomo, che le possieda, hà più del Serafino, che del.

dell'huomo. Saulle, che si voleua mangiar viuo Dauid, fù talmente tocco dalla sua mansuetudine, e benignità, che cominciò à chiamarlo suo figlio, & à dirne mille lodi. Le catene d'oro legano ben mille volte meglio i cuori di quel, che si facciano le catene di ferro, e del rigore. Il gran S. Agostino *Ser. 6. de verbis Domini*, dice molto bene, e gratiosamente, che l'vno è Padre, e l'altro è vn vero tentatore de' suoi fratelli *Durum Prælatum tentatorem subditorum puto*. Plutarco hà ben saputo dire, che il maggior dono, che possino dare i Dei ad vn Superiore, si è il dotarlo della virtù della mansuetudine. Io credo, diceua il buon Monsignor di Gineura, che non v'è altri, che Dio, & io, che amiamo li peccatori, e li sopportiamo in questo mondo.

VIII. Egli è vn gusto di sentir Platone, che tantosto, che l'Amore esce fuori del Cielo, Gioue non fà altro, che brontolare, e minacciare di giuocar di fulmini, e lanciare delle saette; tutti li Dei tumultuano, & il Paradiso diuenta, come vn' inferno: ma fin tanto, che gouerna l'Amore con la sua amabilissima dolcezza, tutti li Dei stanno in pace. Vuol dire, che doue, chi gouerna è benigno, & ornato di

gran dolcezza, vi scende il Paradiso; ma se v'entra il rigore, subito si scatena l'inferno, e vi si caccia la disunione, e mette sottosopra ogni cosa. Non si puol dir più di quel, che scriue S. Dionigi nell'ottaua delle sue epistole. Imperoche dice tante belle cose dello spirito della mansuetudine, che sarebbe miracolo, che vno potesse leggerle senza concepire vn'ardente desiderio d'esser perfettamente benigno. Dice, che Demofilo bisogna, che si vada à cercare vn' altro Dio, vn'altra Religione, & vn'altra Chiesa, che la nostra, poiche in vece d'vsar mansuetudine, che è il proprio spirito di Giesù Christo, egli hà punito crudelmente vn pouer'huomo, che dopò d'hauer peccato, era ricorso à lui, & à Dio. Noi, dice questo Santo, non siamo soliti di punire, e maltrattare i poueri ciechi, ma con compassione diamo loro la mano, e caritatiuamente li sostentiamo seruendoli di bastone, e d'appoggio: Così quelli, che hanno qualche difetto, deuono essere aiutati con molta benignità, e non puniti con asprezza, e con vna certa specie di crudeltà.

IX. S. Bernardo, che è l'istessa dolcezza ammira, che il grande Dio del

Cielo

Cielo volendo castigare il suo popolo delinquente, e ribelle, non volse farlo senza domandarne prima la licenza al suo buon seruo Moisè, per insegnarne lo spirito di mansuetudine., che dobbiamo procurare nelli nostri gouerni. Per farne del bene non dimanda parere à niuno, ma per castigarci dimanda e tempo, e parere, e licenza di farlo,tanto è poca la voglia ch'egli hà di castigarci,e desidera, che se gli tolga di pugno la spada, e'l fulmine, e gli siano legate le mani. Pensate voi di dargli gusto quando battete, ò malmenate vna pouera pecorella, che egli v'hà dato in cura, cercata da lui mentre andaua errando per le selue, e pe' monti, e trouata se la pose sopra le spalle,e la riportò con allegrezza incomparabile, inuitando tutto il Paradiso à rallegrarsi seco d'-hauer ricuperato quella pouera pecorella smarrita? Vn'altro si sarebbe mãgiata viua la Maddalena in vederla carica di tanti enormi peccati:Ma egli ama meglio d'incassarsela dentro al cuore, ò d'incassar se stesso nel cuor di lei; in vece di Giudice, si fà suo Auuocato, e come dice S. Bernardo, *Visceralis affectus inuiscerat sibi peccatricem*: con affetto cordiale la mette nelle vi-

ſcere della ſua infinita miſericordia. Fà come il Padre del Figliuol Prodigo, del quale dice S. Pier Chriſologo *Serm. de Filio prod.* in vece d'ogni rimprouero, e d'ogni caſtigo, ſe gli laſcia andar ſopra al collo, e lo bacia teneramente, *& oſculatus eſt eum. Non verbera, ſed oſcula dat Pater, ſic amor vindicat.* Chi è buon Padre vedendoſi à ſuoi piedi il ſuo figlio, che gli domanda perdono ſe lo mette nel ſeno, e nel cuore, & in vece d'ogni caſtigo, gli dà il bacio di pace. Il modo più ſublime di ben gouernar gli altri, diſſe vn gran perſonaggio, ſi è il farlo per mezo de' beneficij, e non de' ſupplicij, e della crudeltà del rigore.

X. Sì, ma Moisè con tutta la ſua dolcezza non fece egli ammazzare vna buona parte del popolo di Dio, e lodò grandemente coloro, che haueuano intriſe le loro mani nel ſangue de' ſuoi proſſimi, e fattone vn macello molto ſolenne, e pieno in apparenza di ſtrana crudeltà? Io vi riſpondo, che non ſi dice quì altrimente, che la manſuetudine habbia à dare à i delitti l'impunità, e laſciare in abbandono ogni coſa. Ah, nò, che queſto ſarebbe vn vitio troppo brutto, & vna ingiuſtitia troppo grande e verſo Dio, e verſo

de gli huomini: ma bisogna farlo come Mosè, che da vna parte s'offerisce à morir per loro, e non permette, che Dio gli ammazzi, anzi vuol egli sacrificar se stesso per loro, tanto caramente ama le loro persone: ma quando bisogna castigare il delitto, lo fà di maniera, che resti scannato, & vcciso il vitio, e per quanto è possibile, si saluino le anime, ò almeno egli purificatanto la sua colera, che ella non si vendichi se non col braccio della mãsuetudine, e con il dardo d'oro dell' amore paterno. Così appunto il Saluatore in quel giorno, che si mise in colera, fece vna sferza di corde, e cominciò à minacciare à tutti quelli, che si seruiuano male del tempio, e lo profanauano. Pareua, che volesse metter sottosopra ogni cosa; ma intanto non ferisce niuno, nè si legge, che nè meno con la punta del dito, ò della sua sferza egli toccasse persona.

XI. E' vna pretiosa riflessione di molti Santi, che il Testamento Vecchio fù legge di rigore, doue non si parla, che di morti, di fulmini, e del Dio de gli eserciti. Hor che cosa guadagnò egli con tutto questo? faceua fuggir tutto il mõdo, non v'era chi volesse seruirlo: voleuano parlare più to-

sto à Moisè, che à lui. Nel nuouo Testamento il Verbo Incarnato si chiama Agnello, e dice, che egli non è venuto se non per li poueri peccatori; predica la sua Mansuetudine, e la sua bontà, e per vltimo non negaua mai niente à veruno: La Maddalena, Zacheo, il Publicano, i più maluagi erano riceuuti nella sua buona gratia: non seppe dar la negatiua, nè meno alli stessi demoni, che gli domandarono licenza per entrare ne' porci. Questo è sì vero, che non per altro quasi dissi, questa benignità si tirò dietro i cuori di tutto il mondo. E questo è tanto vero, che non per altro quasi, che per questo si risolsero vltimamente i Giudei di dargli la morte. Non vedete voi, diceuano, che tutto il mondo gli corre dietro. Se noi non v'apriamo gli occhi, la Sinagoga è finita: resterà abbandonata da ogn' vno. L'hanno voluto far Rè, e non è restato se non da lui. Li Popoli, e gli eserciti lo seguitano fino ne' deserti: mai nessun huomo del mondo parlò come lui. Egli rapisce i cuori di tutti quelli, che ascoltano i suoi sermoni. Vedete la differenza estrema; ancora Iddio quando gouerna con austerità vien fuggito da tutto il mondo, e quando

ado-

adopera la dolcezza è adorato da tutti. Ahimè! sarebbe bene insensato chi credesse di poter fare ciò che à Dio non è riuscito, e di sapere meglio il modo di gouernar gli huomini di quel che lo sappia l'istesso Dio, che gli hà fatti, e conosce benissimo tutto l'interno de' cuori humani.

XII. Il Santo Abbate di Chiaraualle alleuato col latte della Santissima Vergine, e figliuolo dell'istessa dolcezza, spiegando quelle parole de i Cantici al primo: Le vostre mammelle sono assai migliori, che il vino, e più soaui, & odorifere che tutti li profumi del mondo; dice che il vino significa il rigore, il quale fà di molti buoni effetti, e che il latte è la benignità estremamente grata, e dilettevole à tutti. Chiunque vuole sposarsi con l'agnello, conuien che sia vna pecorella estremamente piaceuole, e mansueta. Chiunque vuol gouernare, fà di mestieri che egli habbia delle mammelle piene di compassione, e di liberalità, e pochissimo vino di rigore, e d'asprezza. Io hò beuuto il mio vino, & il mio latte dice S. Bernardo. *Cant.* 5. Ah mio caro amico, dice lui, quanto meglio hauresti fatto à nō bere se non del latte puro, puro, e meglio

an-

ancora à bere del latte inzuccherato, e della dolcezza del Paradiso senza miscuglio. Io confesso che il vino, e l'austerità fà delli buoni effetti, e che egli è bene di mescolar qualche volta vn poco di vino col latte, ma molto poco, di rado, e con vna grande circospettione. Il vino in vn subito riscalda, altera la ragione, turba l'imaginatione, e mette l'huomo tutto in fuoco; ma il latte nutrisce il cuore, addolcisce l'agro della natura, e rende la bocca sì dolce, che le parole, le quali escono da vn cuore, e da vna bocca asperfa del latte della mansuetudine, mai vlcerano i cuori, nè alterano gli affetti di coloro che viuono sotto il vostro gouerno. Diceua vn giorno il S.Giob, ò Dio, quanto desidero di riuedere vn'altra volta quei giorni, quando lauauo i miei piedi nel butiro, e nel latte, e le pietre medesime mi faceuano stillar del balsamo, e delle fontane di purissimo oglio. Non v'hà cosa tanto potente come vn huomo, il quale laua i piedi de'suoi affetti nel balsamo, & immerge l'anima sua ne'bagni di latte, e dell'istessa dolcezza, fà ciò che vuole de gli huomini, e disarma tutte le potestà dell'Inferno, e le passioni più violente, che sogliono mette-

re

re ogni cosa ſossopra. Lo ſpirito violento dice Dauid, e l'impetuosità troppo grande di coloro, che gouernano con rigore fracaſſano le naui di Tarſo e conquidono i cuori delle perſone più coraggioſe, e più forti.

XIII. Non v'hà coſa che tanto deformi, e ſcrediti i Santi etiandio più celebri, e di più rinomata dolcezza, quanto ſe taluolta l'impatienza fà loro vſcir di bocca qualche parola, che habbia del rigoroſo. Eſsi medeſimi ſentono ſubito vna certa amaritudine, & vn pentimento sì acuto, che gli trafigge il cuore. Voi direſte che vn ſanto che ſi ritroua in colera ſia incapace d'eſser Santo fin tanto che la bruſchezza di quell'humore gli dura, e gli auuelena il ſuo pouero cuore. Il Santo Profeta Eliſeo ſi ritrouaua vn giorno in colera, & eſsendo pregato à fare vna certa opera buona, non pensò di poter far niente che valeſse, mentre ſi ritrouaua in quello ſtato, e gli duraua quell'alteratione, che gli turbaua la quiete del ſuo cuore, e la ſua ordinaria tranquillità. Onde ordinò che ſe gli conduceſse vn qualche ſuonatore d'Arpa, ò d'altro ſimile armonioſo ſtromento. Dice il Sacro Teſto, che in ſentire il dolce concerto di quell'armonia,

monia,

monia, subito calmò quella picciola tempesta, che il zelo haueua solleuata nel suo cuore, e ritrouandosi nella sua solita tranquillità, subito se gli infuse lo Spirito Santo nel cuore, e cominciò ad operare delle marauiglie. Non aspettate mai da vn spirito colerico, da vn cuore altiero, e tocco da qualche passione, quale egli stima per zelo, che mentre dura quel muouimento, e quel bollore di sangue, possa far cosa alcuna che sia perfetta. Egli è necessario di ridur prima i spiriti alla lor quiete; d'ascoltar l'armonia della tranquillità, & inzupparsi tutto della dolce rugiada della mansuetudine; e quando si trouerà la persona hauer lo spirito tutto immerso in questa dolcezza allhora puol star sicuro, che nõ v'è cosa che non si faccia con gusto di Dio, de gli Angioli, e de gli huomini. Questa piaceuolezza è quell'Arpa di Dauid, che con la sua dolcezza, e con la soauità del suono caccia il demonio dell'odio, e della colera che tormentaua Saulle.

XIV. Sarebbe vn non finir mai s'io volessi condurre questo discorso fin doue puole arriuare. Voglio per ciò concludere con vna potentissima sentenza, che lo Spirito Santo c'insegna

nella

nella Sacra Scrittura *Eccl.28.Capit.3.* come è possibile, che vn huomo che mantiene la colera, e coua nel suo cuore dello sdegno verso vn altr'huomo, ardisca poi d'andare à Dio per impetrare misericordia. Lui che non è altro, che vn poco di carne, non vuol perdonare ad vno, che è di carne, come che è lui, e poi vuole che Dio tutto buono vsi con esso della mansuetudine, e della benignità: perche non si misura egli da se medesimo: e se vuole che Dio gouerni lui con vna somma bontà, come è egli si temerario che voglia lui gouernare i suoi sudditi con austerità, e con asprezza: Già che vuol dare à Dio la regola di gouernare, più tosto che pigliarla da esso, perche dunque nō fà come Dio, che tira à se le anime con le catene d'oro d'Adamo, e della Charità, più tosto che col ferro, e con catene da schiauo? Questa era la legge che S. Francesco daua alli Guardiani della sua Religione, dicendo che ciascuno gouernasse i suoi fratelli, come vorrebbe lui esser gouernato dalli suoi Superiori. Imperoche quale indignità sarebbe di voler per se vn Superiore che sia l'istessa dolcezza; e co i suoi sudditi voler esser ruuido come vn cardo spino: Ma per giusto

giu-

giudicio di Dio, egli auniene ben spesso che coloro, i quali sono stati molto aspri co i suoi inferiori capitino nelle mani d' vn' altro, che li tratti come si deue, & in quella maniera che loro trattauano gli altri. *Iudicum* 1. Quando fù preso Adonibezech, gli furono tagliate le punte delle dita delle mani, e de' piedi, e vedendosi lui in quell'estrema miseria, con vn profondo sospiro disse: Ahimè! settanta Rè seruiuano già sotto della mia mensa, à quali io haueuo fatto recidere l'estremità depiedi, e delle mani, e si stimauano felici di racorre, e rosicare ciò che cadeua sotto della mia tauola, & eccomi hora in questo deplorabile stato! Ah quanto è giusto il Signore! egli m'hà fatto per appunto come io haueuo fatto à gli altri. Imparate dunque da me, mortali, che coll'istessa misura, colla quale misurarete gli altri, sarete misurati ancor voi. Certo che egli è vn Oracolo del Cielo, quel che disse questo pouero disgratiato. L'isperienza l'hà fatto sauio, doue che la prosperità l' haueua fatto stolto, & intollerabile.

CAP.

CAP. III.

A che si conosce vn huomo che gouerna con rigore.

E' Vna cecità lagrimeuole quella dell'huomo etiandio più sensato, imperoche conosce tanto poco se stesso, che vno il quale da tutto il mondo è condannato di souerchio rigore, si pensa d'essere la dolcezza medesima. Se gli dite, che egli si rende odioso, & il suo gouerno insopportabile, accusa tutto il mondo di temerità, protesta che non è conosciuto, e che egli hà la miglioreintentione del mondo, & vn cuoretutto pieno di piaceuolezza. Ma questa è vna grāde illusione, & vn inganno del tutto miserabile. Nō bisogna mai allegare la sua intentione, nè assegnarla per pagamento: conuien sì bene d'hauerla, e presupporla; ma però in questo particolare non bisogna metterla in conto di capitale; perche non serue per niente. L'esteriore è quello, che si giudica, e non quello che non si vede. Ogn'vno dice che hà buona intentione: se si scorge nel di fuori, se gli crede; altrimente, nò: bisogna mostrarla

nelle

nelle parole,ne gli atti esterni, e ne'buoni effetti,che soli sono i veri testimoni della buon'intẽtione,e d'vn buõ cuore. Eccoui dunque i contrasegni del gouerno aspro, e pieno di rigore.

I.L'vsar parole secche, roze, troppo pronte,troppo breui, & vna persona che non comincia i suoi discorsi se nõ con vn nò, con vna negatiua, ò con parole molto aspre,e disdegnose.

II. L'occhio feroce, e che sembra volersi deuorare colui, che gli parla con humiltà,e quasi tremando.

III.Vn accento altiero, imperioso, e troppo assoluto, che lo direste vn Vespesiano.

IV. Il viso, & il portamento della persona,che hà non sò che dell'audace,e dell'arrogãte; direste ch'egli è vn Pauone,che fà la ruota per far paura à poueri colombi, che gli passano appresso.Puol esser che sia suo naturale, ma però bisogna confessare,che egli è vn naturale molto cattiuo, e che bisogna addolcirlo,altrimente si dà, e si riceue del fastidio,e disgusto.

V. Dar delle negatiue senza quasi ascoltare, ciò che se gli domanda, e mandar via li sudditi bruscamente, e con non sò quale fierezza.

VI. Sarebbe pur troppo il negare quello

quello, che và negato: ma l'aggiungerui di più l'asprezza delle parole, & il modo ruuido, e dispettoso, questo è quello, che agghiaccia il cuore d'vn pouer' huomo, che eleggerà più tosto di patir qual si voglia cosa, che domandar mai più niente ad vn' huomo sì disgustoso, che pare vn cardo spino, che sempre vi lacera, e vi porta via la carne, ò la pelle.

VII. Etiandio quando concede ciò che se gli domanda, lo fà con sì mala cera, che la persona non glie n'hà gratia, nè glie ne resta con obligo: anzi si contenterebbe più d'vna negatiua data con garbo, e con cortesia, che d'vna gratia concessa con tanto mala gratia.

VIII. Il risoluere troppo presto, e con impatienza le domande, senza prenderui sopra nè tempo, nè conseglio, e rimandar la gente alla prima parola, e condannar le persone senza volere intendere nè pur vna replica.

IX. Seruirsi facilmente di parole imperiose: come, io vi comando. Io la voglio così. Questo s'hà da fare. In virtù di santa vbidienza ve lo comando: doue stà l'vbidienza? Non son io il Superiore? Andate, e non fate

fate più parola di queſto. Se non fate quello, che vi ſi dice, vi ſarà fatto fare. E' già vn pezzo, che ſi nota il voſtro modo di fare; mortificateui, e fate quello, che vi ſi comanda. Queſti, e ſimili termini ſono tutti ſegni d'vna perſona rigoroſa, aſpra, & imperioſa, che hà tanto pieno il capo della ſua ſuperiorità, che ſi ſcorda affatto d'eſſer Padre, ò fratello, ò ſeruo, e peggiore di quel pouero ſuddito, à cui parla, come ſe fuſſe vn qualche Imperatore, ò Supremo Monarca.

X. Certe anime deboli, & inferme diranno più in vn meſe, di ſimili parole, che non farà vn ſuperior grande in cinquant'anni. Vi ſono di quelli, che mai in tutto il tempo di vita loro hanno detto vna volta; Io vi comando in virtù di S. vbidienza, & vn'altro meſchino, ſciocco, e pieno di vento, lo dirà dieci volte in vn giorno, e per niente, che è vna indegnità. Molto meglio ſarebbe di farlo in virtù di Santa Charità, e di Santa Manſuetudine. L'vna maniera riſtringe, e ſerra i cuori; e l'altra potentemente ſe li guadagna.

XI. Il credere facilmente le falſe relationi, e le perſone ombroſe, che ingrandiſcono ſempre i conti, che fanno

de

de gli altri, ſenza prima verificare ſe è così, ò nò, & al primo riporto dar delle penitenze, e far delle riprenſioni aſpre, e piccanti. Nel che ſi commettono due grandi errori; il primo ſi è di condannare il pouero accuſato, ſenza ſentirlo; il ſecondo, che bene ſpeſſo viene ingannato, & in capo à qualche tempo, ſi ſcuopre la verità, e ſi troua, che s'è caſtigato vn'innocente, e che à torto s'è penitentiato, e ſe gli è detto delle parole indegne della virtù di quel pouero innocente, e d'vn Superiore, che deue eſſer Giudice per aſcoltare l'vna, e l'altra parte, e Padre per vſare d'vna gran bontà, & piaceuolezza.

XII. Egli è vn gran difetto, e molto materiale il riprender la gente per vn mancamento di niente, e far d'vn granello di arena vna montagna con parole bruſche, con viſo alterato, e con vn modo sì aſpro, che quel pouer' huomo, che nel coſpetto di Dio non hà forſe fatto nè meno vn peccato veniale, ſi veda trattare come ſe haueſſe commeſſo qualche eſſecrabile ſacrilegio.

XIII. L'eſſer troppo ſubitaneo, & impatiente à riprendere, è vna gran debolezza, & vna rozezza troppo mate-

materiale. Sotto colore di zelo non saprebbe soffrire la minima cosa del mondo. Appena vede vna bagatella, che diuien tutto fuoco: Non v'hà cosa peggiore, che l'impegnare la sua autorità in vna cosa di niente. Quel che potete fare con vna parola, e forse anco meglio senza dir niente; perche lo fate con tanto fracasso? Pare che questa sia vna impotenza, & vn non poter digerir niente, come vn huomo che hà lo stomaco sì fiacco, che à pena hà desinato, che bisogna che renda ogni cosa. Questa è la causa che tutto il mondo vi fugge: perche si vede, che li vostri occhi, e la vostra lingua son mossi dalla medesima ruota: quanto vede l'occhio, che gli dispiaccia, subito la lingua bisogna che si sciolga, e tiri il suo colpo ancor lei, e bene spesso molto più acerbo di quello che conuerrebbe. Hauete dunque perduto la longanimità, & hauete così poca patienza, che non potiate sopportar niente.

XIV. Quasi mai bisognerebbe riprendere vno sul fatto, e mentre il mancamento ancor dura, & il sangue bolle. Perche l'huomo non si troua all'hora ben disposto per riceuere la correttione, e si vorrà difendere, e rispon-

ponderà con calore in modo che farà riſcaldare ancor voi. E voi che vi ſentirete ſalire il ſangue al cuore, & alla teſta, e vi crederete d'eſſer ſprezzato; parlerete poco à propoſito, lo piccarete, e biſognerà diſputare, e verrete ad impegnare la voſtra autorità, e la voſtra riputatione, e forſe farete maggior mancamento voi in riprenderlo, che lui in difendere il ſuo difetto. Date à lui tempo di riconoſcerſi, & à voi di far meglio il voſtro debito, e ſenza colera: vn millione di mancamenti ſi cõmettono ogni giorno, per mancamento di queſto, & il peggio è che guaſtando ogni coſa, ſi penſa di far bene.

XV. Il credere facilmente i difetti, e pochiſſime le virtù, non è troppo gran virtù; biſognerebbe fare tutto'l contrario. Imperoche qual cuore puole hauere vn ſuddito, quale amore, e qual confidanza, s'egli vede che voi hauete così triſta opinione di lui; che voi ne credete facilmente ogni male, e poco, ò niente le ſue virtù, le ſue ragioni, e la ſua innocenza?

XVI. Lo ſtar ſempre ne' termini d'vn anima rigida; non ſaper mai dir altro, ſe non che biſogna mortificarſi, che biſogna vbbidire, che vn'è troppo

delicato, che gli altri non son così duri, e difficili come lui; che egli non è molto dedito alla virtù, e simili discorsi, che sono tutti segni d'vn'huomo austero, che non hà nè cuore, nè viscere, ò se le hà, sono d'acciaio, & inflessibili, non hanno niente di quel, che si chiama viscere.

XVII. Quelli, che sono di complessione robusta, e mai, ò quasi mai stanno male, nè patiscono d'alcuna infermità, e che sono di temperamento bilioso, ò caldo, ò melanconico, questi tali sono assai soggetti ad essere molto crudi, e molto determinati: come che non sanno ciò, che sia male, condannano facilmente gli altri, e li tengono per troppo delicati, & hanno il cuore si duro, che non è possibile, che la compassione v'arriui à far breccia. Eglino ricuoprono questo loro difetto col vocabolo di sodezza di spirito, e d'vn'animo generoso: dicono che son sodi, pieni di zelo, e che vogliono risolutamente, che s'osserui inuiolabilmente la regola, e si ridono quando se gli cita quel Prouerbio *summum ius, summa iniuria*, e che la Giustitia troppo rigorosa, è più tosto rigore, che Giustitia.

XVIII. Quando vna volta hanno

detto

detto vna cosa, ò vi piaccia, ò nò, hà da esser così. Io non dico, che sia bene il mutar facilmente le buone risolutioni, ma dico bene che non bisogna nè anco essere inflessibile, nè testardo, & inesorabile. Bisogna ancora dare almeno questa poca consolatione al suddito di pesare, & intendere le sue ragioni perche se auuien di poi, come puole auuenire, che si sia disprezzato, e fatto poco conto di lui, il suddito prende subito occasione di sprezzare il gouerno, e credere che non s'ascoltino i sudditi, e se gli chiude il cuore, e stenta à trattenere il suo giudicio, e le mormorationi interne del suo cuore. Che male è d'ascoltare, e dare questa consolatione al suddito, che sarà bello, e guarito quando vna volta haurà scaricato tutto il suo cuore, e ripigliato vn poco di fiato nell'aria pura, e sincera della paterna Charità del Superiore.

XIX. Non si puol negare che non si trouino de' sudditi molto importuni, fastidiosi, ombrosi, arditi, poco mortificati, discoli, queruli, artificiosi, testardi, e peggio di questo. Non v'è chi posa negarlo: Non fù, ne sarà mai, che non ve ne siano: ma se per questi tali non si puol far di meno di

vn poco di rigore; bisognerà però adoprarlo con prudenza, e con efficacia: Ma con gli altri, che sono Agnelli, & Angeli, e che si possono correggere con vna sola parola; perche hanno questi ancora da prouare il vostro rigore? e perche v'auuezzate voi à quest'aria cattiua, che hauete preso, & à questo mal costume di gouernarli tutti ad vn modo? fate come Christo nel giorno del giudicio, separate le Pecore da i Capretti, & vsate il rigore doue bisogna, e la dolcezza doue conuiene: perche si dice che siete vgualmente aspro e cō gli vni, e cō gli altri.

XX. Il rigore più intollerabile del mondo si è quello di coloro, i quali vogliono che gli altri osseruino esattamente sino alla minima regola che vi sia, ne parlano altamente, e con molto calore, e loro non ne osseruano straccio, ò molto poco. Tutto il loro feruore è in ordine à gli altri: con gli altri tutto rigore, e seco stessi tutta indulgenza, che è appunto il rouescio di quel che dourebbe essere, e dello stile de' Santi, che non hanno rigore se non per la propria persona, e la dolcezza tutta la versano sopra i suoi poueri sudditi, e sopra i suoi buoni figliuoli, che amano cordialmente.

XXI. Egli è cosa ridicola che vn giouane, il quale non è quindici giorni che è Superiore, parli già con tuono come se fusse vn Generale, ò vna persona inuecchiata nelli gouerni. Per mostrare che egli è padron lui, disfà tutto quello che hà fatto il suo antecessore, e si crede che acquisterà per se altrettanto di riputatione, e d'autorità, quanto abbasserà quella de gli altri. Questo è segno d'vn spirito molto debole, e pieno di vento: Nè bisogna merauigliarsi se da vn spirito pieno di vento non esce se non del vento, & vna tramontana sì fredda, che agghiaccia i cuori di coloro, à quali parla con tanto imperio. Questo và poco à poco mancando, e l'isperienza insegna à maneggiar la gente con più rispetto, e come persone, che vno tiene dentro il suo cuore, che siano più Santi, e più meriteuoli di se. Le anime de' Superiori deboli son più soggette à cadere in questi mancamenti, à cagione della loro gran debolezza. Ma meglio si vedrà come bisogni correggere questo humore acre, dal vedere i contrasegni di coloro, i quali gouernano con spirito di mansuetudine, e sono i Rè delli cuori.

CAP. IV.

Quali siano li contrasegni del gouerno dolce, e come bisogna portarsi.

IL Rè de gli huomini, e de' cuori si è colui, che è dotato d'vna gran piaceuolezza nel suo gouerno. Per ben comandare à gli altri, bisogna saper comandar bene à se stesso. Voi, che non sapreste comandare vn tantino à vostri affetti, & alla vostra impatienza, mal consigliato sareste, se v'imaginaste di poter comandare à gli altri. Ogn' vno si crede d'hauer questo talento, e follemente si pensa d'hauere à sufficienza di questa piaceuolezza, e ciò si puol dire senza scrupolo, perche è verissimo, che molti pochi son quelli, che hanno la felicità di giungere all' alto punto di questa perfettione. Eccouene alcuni segni, che i Santi con la loro isperienza m'hanno insegnato.

I. Salomone *Sap. cum attentione, & reuerentia*, dice, che quando Dio comanda à suoi serui, lo fà con grandissima attentione, & insieme con riuerenza, e rispetto, che sono le precise parole, che lo Spirito Santo dettò à Sa-

Salomone. Se Dio, che esercita sopra de gli huomini vn' imperio sourano, & assoluto, giudica che il miglior modo di reggere questi spiriti sì volatici, & impotenti, si è di proceder con essi anzi con rispetto, che con imperio; L'huomo vaso di terra, che egli è, ardirà egli di voler più tosto mangiarsi la gente con le parole, che comandargli, e sperar poi di poter far cosa, che vaglia con questa ruuidezza feroce, e piena di rigore.

II. Gli Angioli, che sono il nostro corpo di guardia, e li nostri dolcissimi gouernatori, potrebbero bene, se volessero, vsare del loro potere, & impiegare le loro forze, e farne arrestare il passo con premerci gagliardamente: ma questi Diuini spiriti ci guidano con vn'aria di Paradiso. Ne ispirano dolcemente quello, che vogliono, e instillano sì amorosamente i loro comandamenti ne' nostri cuori, che con queste catene di oro ci tirano doue gli piace con vna dolcezza incomparabile. Diceua Raffaele al picciolo Tobia: Caro mio fratello vi piacerebbe, che facessimo questa, ò quell'altra cosa? Poteua ben egli tirarlo ruuidamente, ò spingerlo con violenza, e dirgli: Andate là, che Dio

vuol così, e guardateui molto bene di non falllire. Via dunque, che se non v'andate, sarete fatto andare più che di passo. Somigliante linguaggio è affatto incognito al Cielo, e non è al. trimente questo lo stile degli Angio. li.

III. E' vn gusto imparegiabile di notare lo stile di S. Gregorio il Magno il quale essendo sommo Pontefice po. teua, se hauesse voluto, parlare à colpi di tuono, e lanciar fulmini di scomuniche, e di censure: Ma il Santo huomo si portaua d'altra maniera, e diceua, hora: se così piacesse alla vostra benignità; hora, la bontà vostra hauerà in grado ciò ch'io sono perdirgli; Io m'assicuro che la vostra benignità giudicherà, che questo, non è da farsi; Io credo che piacerebbe molto à Nostro Signore, che la vostra bontà hauesse riguardo à questa, ò quell'altra cosa. In cambio dunque di scaricare tempeste, e fulmini sopra le teste humane, questo S. Huomo gli rouesciaua torrenti di miele, & otteneua ciò che voleua, senza che persona del mondo osasse solamente di scuotersi, ò far sẽbiãte di cõtradire.

IV. S. Bernardo ne' primi bollori de' suoi feruori fù alquanto ruuido, e

rigi-

rigido verso i Monaci. Era temuto come il mal tempo: Il buon Santo s'accorse col tempo, che quello non era il modo di guadagnare i cuori, e fare del suo Monasterio di Chiaraualle vn Paradiso Terrestre pieno d'Angeli, e Serafini, ma più tosto vn Purgatorio d'anime tormentate: Onde chiese humilmente perdono à suoi buoni fratelli, e mutò faccia in maniera, ch'era l'istessa dolcezza, e con questo, Chiaraualle si cangiò in vn Paradiso: non si caminaua più, ma si volaua, come fussero tanti Angioli, al minimo cenno del loro Santo Abbate, e sua massima era che chiunque vuol ben gouernare, e regger gl'altri, bisognaua che lo facesse più tosto paternamente pregandoli, che comandandogli con imperio: *Orando magis, & obsecrando, quàm imperando: impetret magis quam &c.*

V. Chi non si sente rapire vdendo S. Paolo, il quale con tutto che haueste sì gran potestà, nulladimeno vsa termini tanto dolci, e tanto amoreuoli, che non v'è cuore, che non s'intenerisca? In luogo di dire, io vi comando da parte di Dio: Io voglio in virtù di santa vbbidienza: sotto pena di scomunica vi ordino, ò simili

parole, che hauerebbe potuto vſare, s'egli haueſſe voluto; ecco come egli parla, e come più toſto domanda, che comandi. Io vi priego, Timoteo, per l'amore, che mi portate: Io vi ſcongiuro per le viſcere di Giesù Chriſto: Io vi ſupplico per la manſuetudine del Saluatore: ſe mi amate, e ſe mai hò fatto niente per voi, nel nome di Dio fate queſta, ò quell' altra coſa, che molto importa per il ſeruitio di Giesù Signor Noſtro.

VI. Che diranno à queſto certi Superioretti, che tanto arditamente, e con tanta albagia comandano à più vecchi, e benemeriti di loro, come ſe comandaſsero à de' Nouitij? Che diranno vedendo S. Pietro Vicario di Giesù Chriſto, che hà le chiaui della vita, e della morte, che in vece di comandare piange teneramente, e verſa inceſſantemente più lagrime, che parole, e comandamenti. Vi ſarebbe mai Barbaro sì inhumano, che oſaſſe di negar coſa alcuna ad vn' huomo, che hauendo poteſtà di comandare, adopera il pianto?

VII. Se S. Pietro, e S. Paolo verſano dell' acqua, di dolcezza, e delle lagrime; S. Giouanni auuenta del fuoco ne' cuori di coloro, à quali egli coman-

manda. Figliuolini miei cari, dice, se amate Giesù, fate questo. Io vi scongiuro per il cuore di Giesù Nostro Maestro: Amateui cordialmente l'vn l'altro, e tanto basta, l'Amore vi dirà ciò che bisogna fare, perche in quanto à me io non hò comandamento alcuno da intimarui: Giesù vorrebbe, che si facesse così, nè io saprei, che altro me vi dire. O Dio! Se si potesse vedere come la Santissima Vergine comandaua à San Giouanni suo figlio, e S. Giouanni alla Vergine, che il Signore gli haueua data in cura, che stile mai doueua esser quello di comandare?

VIII. Diciamo ancor meglio. Come si doueua gouernare quella Diuina famiglia, doue erano Giesù, e Maria, e S. Giuseppe? Chi comandaua? Giesù Christo? Nò: imperoche egli era il figlio, che obediua al Padre, & alla Madre. Chi dunque? Nostra Signora? no: perche ella era sposa, e suddita di S. Giuseppe. Per finirla vna volta, chi pensate, che comandasse? S. Giuseppe? non volete, che quel Santo huomo hauesse rispetto di comandare à Dio, & alla Regina degli Angioli? Chi dunque comandaua in quella famiglia? Tutti, ò niuno?

Si faceua senza comandare, si preueniuano gli ordini, si pregaua più tosto, che si comandasse. Mai si trouò vna tal famiglia doue ogn'vno vbbidisce senza, che vi sia, chi comandi; doue ogn'vno comanda con fare quel che bisogna: prima s'è fatto, che comandato, e l'esempio serue di comandamento. Cosa veramente strana! Niuno dice parola, e tutti fanno quel che bisogna; niuno comanda, e tutti vbidiscono puntualmente. Qual Imperio è mai questo, doue più costa il comandare, che il fare? doue ciascuno è Padrone, ma più seruitore, che padrone? doue la modestia sola è quella, che regge?

IX. Il Santo Abbate Poppone, quando comandaua alcuna cosa à suoi Monaci, lo faceua con tal cordialità, con sembiante sì dolce, con parlare tanto paterno, che mai gli era negato cosa, che comandasse. Vno spirito fatto al rouescio gli disse, che egli guasterebbe ogni cosa con la sua troppa dolcezza, e che rilasserebbe troppo la disciplina religiosa, e che potrebbe essere che si dannasse. Ah? rispose, quanto fortunato sarebbe l'Abbate Poppone s'egli potesse esser dannato non per altro, che per hauere hauuto

souer-

fouerchia Charità. Ma, fratel caro, così diceua, come volete, che io poſſa comandare à gente, ch'è migliore di me? e poi, s'eglino tanto di buon cuore fanno tutto ciò, che io gli accenno; à che ſeruirebbe il rigore, ſe non per farmi ſtimare vn Tiranno nel Monaſterio?

X. Gli Eremiti nominauano per l'ordinario S. Macario il Dio de' Monaci, perche queſto Santo huomo haueua vn tale aſcendente ſopra lo ſpirito di tutti i Religioſi, che molto più ſi faceua di quello, che egli ordinaua: tanto è vero, che la ſua piaceuolezza rapiua il cuore di tutti i ſuoi ſudditi. Fratelli miei, diceua, fate quel che vedete far me; Io non vi ordinerò coſa, che io non ſia il primo di tutti à farla. Se non la potete fare, ſtateuene nella voſtra Cella à ripoſo, che io la farò per voi. State di buon animo. Riſponderò io per voi al Signore, perche sò molto bene, poueri miei fratelli, che ſe poteſte, la fareſte di buoniſſima voglia. E bene? hauete fatto vn mancamento, non è vero? Ahime? ne fò ben ancor io, e forſe maggiori: biſogna fratel mio caro che ò voi, ò io facciamo queſta coſa, eleggete come vi piace.

XI.

XI. Mai si trouò Superiore come S. Francesco. Imperoche egli fù Generale del suo Ordine, e non si troua, che comandasse quasi mai niente à nessuno. Questo Santo huomo haueua per costume di dire: fratelli miei, se volete bene à Giesù, & à me, vi priego, che facciate la tal cosa. Quei poueri Religiosi s'ammazzauano per fare quanto il loro Santo Padre desideraua da essi. Non commandaua loro la metà di quel, che faceuano, e con tutto ciò pareua loro di non far niente, e che s'andasse con troppo riguardo per isparmiargli la fatica. Alli Guardiani, che gli domandauano il modo di ben gouernare, diceua, fratelli miei, fate come Giesù Christo: se alcuno hà fallito, diteli, che non vi torni di nuouo, e che voi gli perdonate di buon cuore, prendendo à vostro carico, che egli è per approfittarsene, e star più sù l'auuiso per l'auuenire. Diteli, che se lui hà fatto vn difetto, voi ne fate de gl'altri, e se Dio non vi tenesse, ne fareste anco de' maggiori, e più insopportabili. E quando gl'era detto, che egli era troppo dolce, il Santo huomo vsaua vna parola, che in verità pare strana, come hò detto vn'altra volta, voglio, diceua, esser Pa-

dre,

dre, e non Boia:che se deuo pur hauer in odio alcuna cosa, questo hà da esse-re il peccato, ma non la persona.

XII. Moisè, che era l'Idea del buon gouerno si lamentaua vn giorno amorosamente con Dio, e diceua Signore, voi mi dite, che io porti tutto questo popolo nel mio seno come s'egli fusse vn bambino molto delicato, ò vn agnellino innocente. Ahime! vi ricordate voi, che sono più di due millioni, e gente la più ribelle, e spiriti li più maligni del mondo? insegnatemi voi il modo come gli hò da portar tutti nel seno, e nella parte più tenera del mio cuore. Iddio non per questo mutò punto il suo primo comandamento, e volse, che egli parlasse à quei barbari, come se hauesse parlato ad vn picciolo bambino, che si fusse gettato nel suo seno. Vi pare egli, che sarebbe vna bella vista, il vedere vn' huomo che si mettesse à dir parole aspre, e con tuono; vsare delle minaccie furiose, e dar de' colpi gagliardi ad vn picciolo fanciullino, che hauesse in seno? Moisè, dice Dio, voglio, che gouerniate il mio popolo in questa forma, e che per mezo d'vna benignità da Padre lo manteniate in officio, e gli facciate fare il suo douere. O Dio!

Dio ! che confusione per quelli, che non hanno, che vn pugno di gente da gouernare, e fanno più rumore in vintiquatro hore, che Moisè in quaranta anni di conto. Egli è certissimo, che per essere rigoroso vi bisogna molto poca virtù, ò quasi niente: ma per gouernare con spirito di mansuetudine, è necessario vn cumulo di virtù tutte eminenti.

XIII. Volete sapere qual sia il contrasegno d'vn gouerno efficacemente dolce? egli è quando il Superiore prende il peggio per se, e lassa il meglio, e quel che è più dolce per gli altri; quello che fà come S. Francesco Xauerio, che daua vn Pater noster per penitenza à quelli, che haueuano fallito, e poi si disciplinaua à sangue per essi. Colui, che imita questo gran Seruo di Dio, che essendo fatto Prouinciale, andaua, per dar principio alla sua carica à baciar le mani à più vecchi di Casa con le ginocchia per terra: tutti i suoi sudditi si liquefaceuano in lagrime, e volauano al minimo segno de' suoi comandamenti: ma è mal detto il dire comandamenti: perche questo Santo huomo sapeua ben sì chiedere, ma non già mai comandare. In tutta la sua vita, che si sappia, non gli scappò

mai

mai di bocca il comandare in virtù di Santa vbbidienza.

XIV. S. Carlo Borromeo, durando il rigor della peste, non sapeua che farsi per indurre i Preti ad assistere à gl'appestati; comandare era cosa pericolosa, abbandonar quel popolo afflitto era vna crudeltà. Si risoluè di dire; figliuoli chi mi vuol bene, mi segua, e ciò detto, se ne và quel Santo Cardinale à gittarsi per corpo morto nelle case degli appestati, e far stupire la morte. Tutto il mondo gli corse dietro, e gli Angioli à folla seguiuano quella truppa benedetta. Mai si vidde tanta vbbidienza. Questo Diamante del Cielo tirò il ferro de' cuori più induriti con li dolci influssi della sua Charità, che sapeua più fare, che comandare.

XV. Quell'altro S. Carlo di Gineura nella sua Diocesi, nella sua famiglia, e per tutto, era proprio quello che S. Giouanni vidde nell'Apocalissi: perche dice, che vidde vna moltitudine innumerabile, e che in mezzo di essa staua assiso vn Agnellino, il quale la reggeua tutta con vna facilità propriamente Diuina. Questo Prelato d'oro, questo Agnello tutto dolcezza, era vbidito come vn Serafino. Mai

nega-

negaua niente,mai comandaua niente à veruno,& in contracambio non si trouaua persona che osasse di negar niente à lui, ò di domandargli cosa alcuna,se non con vn rispetto sì grande, che era vna merauiglia di quel secolo .La sua Diocesi non gli costaua niente à gouernarla,haueua tempo di far quei suoi libri tutti d'oro,e di manna:fondaua delle Religioni; altre ne riformaua; scriueua à mille persone; predicaua due volte il giorno, parlaua, e daua vdienza à tutto il mondo, e tutto con tanta facilità, che pareua, che non hauesse niente da fare : tanto è vero che la sua benignità era padrona di tutti i cuori del mondo.

XVI. Domandare à S. Ignatio ciò che sarebbe di mestieri per hauere il dono d'vn gouerno efficacemente soaue, e vi dirà che non vi vuol altro,che imitare la Charità di Giesù Christo, la sua mansuetudine, e la maniera del suo gouerno. Egli che era vn Agnello non si curaua di gouernar da Lione: Anzi al contrario : S.Giouanni hauendolo veduto vn giorno nel Cielo in forma di Lione, ad vn tratto lo vidde tramutato in Agnello, come se la figura di Lione gli fusse in-

sop-

ſopportabile, In tutto il tempo della ſua vita non fù veduto che vna ſola volta in vn certo zelo, che poteua parere vn picciolo vapore di colera, & all'hora egli fece vn flagello di certe cordicelle per diſcacciar dal Tempio tutti coloro, che lo ſtauano profanando; ma però non ſi dice che deſſe ne pure vna ſola botta à veruno. Tutti nondimeno ſe ne fuggirono: e San Girolamo dice, che quel poco di colera armata d'vn flagello di tre cordicelle atterrì tutta Geruſalemme più che nõ fecero tutte le machine di Tito, e di Veſpaſiano. Tanto è vero che la dolcezza con vn tantino di zelo pieno d'amore, è onnipotente ſopra tutti i ſpiriti che habbiano dell'humano.

XVII. Se volete veder pienamente le leggi dell'Imperio di Gieſù Chriſto, vedete l'iſtruttione, che egli dà al ſuo Vicario. Per tutto il decalogo del ſuo gouerno non gli dà che vna ſola legge, e gli dice trè volte: Simone, m'ami tù più che tutto il rimanente de gli huomini? Se così è, và, e paſci le mie pecorelle. Ami me? ama loro per amor mio. Ecco ciò che ſi biſogna per eſſer mio Vicario in terra. In conformità di queſto comandamen.

mento, il glorioso S. Pietro più piangeua, che non comandaua, ò se comandaua era con gli occhi, e con vn continuo profluuio di lagrime. Ahi! e potrebbe vno riuoltarsi, e non vbbidire ad vn Superiore, che gli comanda con le lagrime à gli occhi, e che, se dà qualche auuiso à suoi sudditi, vi mescola tanto amore, e tante fiamme di charità, che auuampa ogni cosa, e mette tutto in fuoco? tutto il mondo vola doue egli vuole, e ogn' vno s'ammazza di far bene, e più di quello, che non s'ardirebbe di comandargli.

XVIII. Non habbiate punto paura di S. Paolo col suo spadone, nò: non lo temiate in conto veruno, perche v'assicuro, che mai l'adopra, nè se ne serue per gouernare i popoli: molto più volontieri impiega in questo le lagrime, che le armi. Voi sapete (dice negli atti Apostolici) che sono stato tre anni trà voi, e in tutto quel tempo non hò mai cessato di pregare ciascun di voi in particolare spargendo continue lagrime. Questo discorso fù tanto tenero, che volendosi partir da essi pensarono di morirsi per la tristezza. Chi non amerebbe vn' huomo, che hauendo potestà

di

di lanciar fulmini, e saette di scomuniche; parla più con gli occhi, che con la bocca, e domanda più tosto, che voler comandare? Vi scongiuro, dice altroue, per la mansuetudine del mio Signor Giesù Christo: ben sapeua, che la sola memoria della dolcezza di Giesù Christo era sufficiente à cauar forze dalla fiacchezza, e di far fare miracoli à coloro, à quali egli ordinaua qualche cosa.

XIV. In generale si puol dire, che le massime de' Santi per hauere vn gouerno pieno d'efficace soauità, sono le seguenti. Prima, non comandate mai precipitatamente, e quasi come per dispetto. 2. Quando voi state picco, e riscaldato, guardateui molto bene di non ordinar cosa alcuna, perche si dirà, che lo fate per passione, e non per esercitio dell' vbbidienza. 3. Non contrastate mai co' vostri sudditi, nè entrate mai con essi in disputa di ragione, perche questo è buono sì bene per disputare, non già per gouernare. 4. Guardateui di non premer, & incalzar troppo, ma date comodità al cuore ristretto d'aprirsi, e ritornare al suo stato. 5. Quādo negate alcuna cosa (perche spesso è necessario di farlo) hà da esser di

ma.

maniera, che ogn'vn veda la pena, che sentite d'hauer à dare la negatiua che la necessità, e la regola vi ci sforza, che vn'altra volta, & in vn altra occasione haurete comodità di consolarlo: che scriuerete per lui à Superiori per veder d' ottenergli la gratia, che mille volte maggior allegrezza haureste di potergli concedere quanto desidera, se vi fusse possibile; In fine, come diceua S. Ignatio, se il cuore, & il sangue del suddito si turba per la negatiua, fate in modo che egli resti conuinto, che necessariamente bisogna far così, nè potete far altrimente di quel che fate. 6. Quando concedete quello che vi si chiede; fatelo con buona gratia, non brontolando, nè dopò d'hauergli dato più volte la negatiua, ò pure con tante cerimonie, che facciate perdere tutta la gratia, alla gratia, che fate, la persona quasi più volontieri si prenderebb'vna negatiua tonda, e schietta, che vna concessione sgratiata. 7. Fateui ben volere con amare cordiale, e paternamente, e non si trouerà cosa che sia difficile. 8. Pare à ciascuno d'esser molto dolce, e che non se gli possa appuntar niente in questo particolare; di gratia nõ siate tãto appassionato, nè sì

cie-

cieco, che ve lo crediate, e vi aduliate sopra le vostre buone intentioni. Fareste molto meglio di credere il contrario, e che siete molto lontano dalla vera dolcezza. 9. Habbiate sempre il capello in mano, e le parole molto amoreuoli, e guardateui molto bene di non lasciar mai stare auanti di voi alcuno de' vostri sudditi scoperto, e di non parlargli arrogantemente, à mezza bocca, e con equiuochi, & in modo, che paia, che parliate ad vn seruitore. E non state à dire, che questo è vostro còstume; perche questo costume sciocco, e la rusticità è tutto vna medesima cosa. 10. Non incalzate mai troppo, nè vi riscaldate per cose da niente: si trouano alcuni, che con tanta serietà comandano delle bagattelle, come se fussero cose di grandissima importanza. 11. Parlate con li vostri inferiori come à persone, che nell' animo vostro riputate assai migliori di voi, e che da quì à quattro giorni saranno vostri Superiori, ò almeno meritano d'esserlo cento volte più, che voi. 12. Quando fuste fatto Superiore la prima volta, voi ci faceste tante le cerimonie, dicendo, che veramente non lo meritaui, e n'erauate molto indegno: comandate

date dunque secondo questo concetto, come persona, che si stima indegna di comandare, e che in effetto è così; al principio parlaui voi così altiero, con tanto dominio, e così bruscamente come hora fate? 13. Se hauete fatto qualche scappata all'improuiso, emendatela subito, chiedendo perdono del mancamento, e con parole molto dolci, che intenerischino il cuore, che hauete esasperato: ristoratela con qualche carità raddoppiata, e farete come fà la natura, che tramanda tanto nutrimento ad vn osso, che per disgratia s'è rotto, che quell'osso spezzato si rende più forte che tutto il resto della gamba. 14. Quando per necessità conuiene vsare qualche rigore, mostrate come San Francesco Xauerio, che molto più volontieri vi eleggereste di far voi stesso la disciplina, che comandarla ad vn altro. 15. Quando vn tenero agnellino s'è spezzato vna gamba, il buon pastore non gli rompe anco l'altra, nè lo batte per questo: ma medica, & infascia con diligenza quella, che è rotta, e poi si prende quell'agnelletto nel seno, e si lo porta teneramente al petto. Così quella bestiuola non saprebbe aprir
boc-

bocca ancor che il Paſtore gli tagliaſ-
ſe la gola. In così buone mani non sà
quell' innocente animale ritrouar co-
ſa, che gli ſembri cattiua. Se tal'vno
vi diſprezza, habbiateli più toſto
compaſſione, che odio: dite che me-
ritate queſto, e mille volte peggiò.
Tutto il mondo adora vn Superiore,
il quale s'abbaſſa, & all'incontro cer-
ca di sbaſſare vn Superiore, che ſi vuo-
le inalzare ſopra de gli altri. 17. Non
fate mai languire coloro, à quali vo-
lete far qualche gratia; perche que-
ſte lungherie, e queſti languori fanno,
che la gratia ſi cangi in diſgratia.
18. Non rinfacciate mai à veruno i
ſeruitij, che gli hauete fatto: il Serpe
disfà con la coda ciò che hà fatto col
capo, è queſto tale disfà molto più di
quello, che hà fatto. Per dire come ſi
deue, dire ſempre, e con ogni ſinceri-
tà, che ancora non hauete fatto nien-
te, che vaglia; ma che in verità haue-
te buona volontà, e deſiderio di far-
lo, & in effetto procurate di eſſeguir-
lo. 19. Imitate la Colomba Simbo-
lo dello Spirito Santo, e dell' anima
ſua ſpoſa: quando ella è ſtata percoſ-
ſa, ſe voi l'accarezzate, e gli date vn
granello di conciatura, ſubito è fat-
ta la pace, & eccouela tutta quieta,

e contenta; non cercate nel cuore, ma subito che vn suddito si riconosce d'hauer fatto qualche difetto, ritornate alla vostra tranquillità, & apritegli il vostro cuore. 20. Non vi ostinate mai, nè siate molto aspro, e rigoroso in difendere la vostra innocenza, ma fate come Dauid, e come S. Bernardo, e dite *Audiant mansueti, & lætentur*. Io me ne rimetto al giudicio dell'anime mansuete, e benigne, e ne fò giudici tutti quelli che hanno buon cuore: se loro mi condannano, mi condanno ancor io, e confesso sinceramēte il mio difetto: Caso poi che eglino mi difēdano, sia di tutto lodato Dio. 21. Ah, mio caro lettore, perdonatemi, vi priego; vi domando humilissimamente perdono. Troppo temerario son io in osar d'insegnare ad altri quel che io non hò, nè sò per me stesso, e quello che non si puole apprēdere, nè insegnare con regole; hauendo detto lo Spirito Santo medesimo *Vnctio docebit vos*. L'vntione Celeste sarà la Maestra di questo Diuino secreto; il balsamo del Cielo è quello che insegna in che modo s'hanno à gouernar gli huomini in questo mondo: nō sono i fulmini, nè le saette del Cielo; non le furie, ò le tempeste del mare, nè i

nè i tremori, e le ſcoſſe terribili della terra, che v'hanno à inſegnare queſto ſecreto: non è il zelo, la Giuſtitia, & il rigore di Dio; ma la Santa Vntione, il balſamo della Diuina manſuetudine, e la dolcezza del cuor di Dio. Queſta è la ſcuola doue s'impara à gouernar gl'huomini. Grande Iddio, già che voi ſolo ne ſiete il maeſtro, deh inſegnatela à noſtri cuori: inzuppateli di queſto diuino balſamo, e fateli nuotare in queſta potentiſſima vntione. O quãto ſaremo felici, ſe potremo dire al Signore: *Fecimus quod iuſſiſti, da quod promiſiſti.* Signore habbiamo fatto quel che ne hauete comandato, habbiamo gouernato come colõbe, e come agnelli con manſuetudine, & humiltà di cuore; dateci la voſtra Santa benedittione, e benedite il noſtro gouerno, e ſi ſappia che quanto ſi fà di bene, tutto è voſtro, e quanto di male, viene dalla noſtra ruuidezza, e che tutta la gloria ſi deue à voi per tutta l'Eternità. Così ſia.

CAP. V.

Pratica del sopradetto, & essempio notabile.

NOn v'è cosa più facile che dar delle belle massime; ma non v'hà cosa più difficile, che il praticarle come si deue. Vn buono esempio in questa materia vale più, che dieci volumi di ragione. Non si pecca molto per non sapersi ciò che conuerrebbe di fare; ma si bene per non sapere applicare i lumi, che s'hanno nell' intelletto. Giesù Christo n'hà dato per esemplare il Padre del figliuol Prodigo, egli l'hà lodato, e dato per idea, e vuol che si faccia come fece lui.

I. Questo Padre fece quanto potè per impedire il figlio, che non se n'andasse, e si allontanasse da lui, e vedendo, che ogni fatica era persa, rimise il tutto alla Prouidenza Diuina, sperando che Dio alla fine lo ridurrebbe. Quelli, che gouernano vorrebbero si bene, che non si facessero mancamenti, non sempre però si vuol questo, per tema, che Dio non sia offeso, ma più tosto per non hauere à

re à ſopportare i difetti; perche forſe ſi crede, che riſultino in ſuo diſprezzo, ò per alcun' altra ſecreta paſſione, ò difetto naſcoſto. Biſogna imitar Dio, che ancor da i piccioli difetti ne caua di molto bene.

II. Fin tanto che il figliuol Prodigo ſtette ſuiato, e ſi trattenne nelle ſue diſſolutioni, il Padre fece come Giob, che pregaua Dio per i ſuoi figliuoli per tirar ſopra di loro la benedittione del Cielo. Queſto è altro, che gridar dietro à i mancamenti, e volerſi mangiar viue le perſone, che falliſcono: biſogna col ſilentio, e con la patienza aſpettar la benedittione di Dio, che diſpone i cuori à rauuederſi, & in tanto biſogna più orare, che gridare.

III. Al primo bisbiglio del ritorno del Prodigo, & alla prima nuoua, che ne fù data al Padre, non fece già dell'Arabo, e del ſaluatico, nè cominciò à tempeſtar per la caſa, ò far dello ſdegnato, e minacciare di romper braccia, e gambe à quel diſgratiato perduto, e diſubbidiente; ma aprì il cuore, e le viſcere di padre per metteruelo dentro: mentre egli ritorna al ſuo douere, io voglio dimenticarmi di tutto il reſto.

IV. Veduto da lontano il suo figlio, gli corse incontro con le braccia, e col cuore aperto. Non si fece pregare, nè si pose ad esaggerare ò il mancamento del figlio,ò la gratia, che gli faceua in riceuerlo. Chi ama di cuore non sà far tante cerimonie, nè sà star tanto sul punto. Vn'altro haurebbe vsato de' rimprroueri,e delle parole amare; ma questo non sarebbe stato cuore di padre, ma sì bene d'vn qualche huomo seluaggio,e tutto pieno di vẽdetta,e vuoto di vero affetto.

V. In arriuare quel pouero figlio si precipitò à piedi di suo Padre, e struggendosi in lagrime chiese dieci mila perdoni. Il timore non haurebbe potuto cauar tante lagrime da gli occhi,e tanto fuoco, e sospiri dal cuore. Il buon huomo gli tolse la parola di bocca, nè lasciò dir niente quel pouero giouane, che pur voleua confessar la sua colpa, e chiedere misericordia.Vn cuore di Padre non saprebbe comportarlo: quando si vede vn suddito, che hauendo fallito, s'humilia di buon cuore, e ritorna al suo douere; il cuore paterno d'vn buon Superiore alla prima sillaba,che comincia à proferire l'intende subito, e non gli lascia nè meno dir la sua col-

pa;

pa; ma lo preuiene, e si guadagna talmente il cuore del pouero delinquente, che s'eleggerebbe più tosto di morire, che ritornat più à mancare. Il rigore haurebbe annichilato il figliuol Prodigo, e'forse l'haurebbe di nuouo rotto, e precipitato nella disperatione.

VI. In vece d'ogni altra risposta se gli getta sul collo, gli dà il bacio di pace, e se lo stringe sì forte al petto, che gli affoga tutti i passati delitti, & eccoui vn figlio guadagnato, e risuscitato à forza d'amore. Il rigore gli hauerebbe chiuso il cuore, e l'haurebbe fatto desperare sēza mai più risorgere

VII. Vn altro l'haurebbe fatto digiunare in pane, & acqua, per mettergli il ceruello, & il giouine era disposto à farlo; ma questo trattamento non gli hauerebbe altrimente guadagnato il cuore. Il Padre fà ammazzare il vitello grasso, lo riueste d'habiti ricchi, e pretiosi, fà vn banchetto à suoi amici, non si sente altro che musiche,& allegrezze, e gli dà l'anello come volesse sposare il suo affetto, e legargli il cuore. In luogo di mangiare, quel pouero giouine pensò morir d'allegrezza, e se mille cuori, e mille vite hauesse hauuto, tutte l'haurebbe

date per dar gusto ad vn sì buon Padre.

VIII. Il figliuolo maggiore tornando dalla Campagna, e sentendo quell'allegria, volse sapere, che buona nuoua fusse venuta, e che nozze tanto solenni si faceuano in Casa di suo Padre, gli fù detto ciò che era, & egli cominciò à dire alla peggio di suo fratello, e passò fino à sdegnarsi contro suo Padre, & à dir male della sua troppa facilità: bisogna farsi vn tristo diceua, per cauarne ciò che vno vuole: li buoni, & vbbidienti son quelli, che sono sprezzati, e non se ne fà conto veruno, e sopra questo non sò quel che non si disse. Ne fù sì presto auuisato quel buon huomo del Padre, che subito corse à rimediare, e procurò di quietare il figliuolo, rendendoli ragione di quanto haueua fatto con vna benignità incomparabile. E cosa molto ordinaria, che quando i buoni Superiori vsano gran bontà verso quelli, che hanno fallito, sempre si troua qualche spirito fastidioso, & inquieto, che sotto colore di zelo, arditamente ne mormori. Quando la Maddalena vnse i piedi di Giesù Christo, e lui perdonò à lei con tanta benignità tutti i suoi falli, tutto il mondo comin.

minciò à mormorare: ma il Signore prese la sua difesa, e mostrò vn' eccesso della sua dolce bontà. Se Maddalena hauesse hauuto cento cuori, e cento vite, tutte glie le hauerebbe donare.

IX. Dopò che il buon Padre hebbe quietato quel spirito feroce del figligliuolo maggiore, per vltimo compimento, in vece d'ogni altra ragione gli disse: figlio mio, non si poteua far di meno, e per forza bisognaua fare vn poco d'allegrezza; posciache il mio caro figliuolo, che era perso, e già quasi morto per me, s'è felicemente trouato, e quasi ritornato da morte à vita. Ad vn cuore di Padre questa è vn' allegrezza sì grande, che lo necessita à rallegrarsi del suo ritorno, & à scordarsi di tutti i suoi passati difetti.

X. Io per me credo, che il buon vecchio presolo per la mano lo conducesse nella sala del festino, e li facesse abbracciare insieme, e poi dicesse al maggiore: Figliuol mio, pur troppo è vero, che il vostro pouero fratello hà fallito, ma egli hà hauuto tanti guai, che in verità me ne muouo à pietà: del resto egli hà versato tante lagrime, & hà tanto dolore dei suoi mancamenti, che bisognerebbe non hauer

cuore, ò hauerlo di pietra per non muouersi à compassione. A queste parole tutti cominciarono à piangere di tenerezza. La bontà di quel buon Padre saluò tutta quella famiglia, e ne fece vn picciolo Paradiso.

XI. Fù sì grande l'effetto di questa benignità, che non si sà, che il figliuolo conuertito tornasse mai più à cadere. Egli si sarebbe eletto mille volte la morte, come la Maddalena, più tosto che dar mai il minimo disgusto del mondo ad vna bontà sì eccessiua. Se fusse stato preso con rigore, forse che alla prima occasione, hauerebbe fatto peggio, che prima.

XII. Il più bello di questa historia si è, che Giesù Christo applica questa parabola al suo gouerno, e dice, che se vn' huomo s'è portato sì bene, che cosa non dourà aspettarsi da lui, che è l'Agnello di Dio, e Dio stesso? & alla fine conchiude, che ancora noi procuriamo in ciò d'imitarlo. Vi par egli, che lui sappia come bisogna gouernar gli huomini, per guadagnarsi i lor cuori? Vn buon Superiore non è altrimente quegli, che hà de' sudditi, che non fanno mai mancamento: Il Sole mai arriuò à vedere vno di questi, nè è possibile: ma vn buon Superio-

periore si è, chi sapendo benissimo l'humane debolezze, le corregge col sopportarle, e non cessa di versar balsamo sù le piaghe, fin tāto che l'ammalato sia guarito per sempre, e si riduca ad eleggere di morire, prima d'offendere vn sì buon Padre, e contristare vn cuore pieno di tanta benignità. E quando per disgratia l'ammalato ancor nō guarisse, e non facesse il debito suo, che consolatione sarà quella d'vn buon Superiore di poter dire: Io hò fatto ciò che Giesù Christo ci comanda; hò fatto quello, che hà fatto lui; hò fatto da buon Padre. Se il mio figliuolo vuol essere vn figliuol Prodigo, e non vuol stare sotto la mia tutela, e disciplina, ma vscir fuori de' termini, e del douere; non conuiene, che per questo io lasci di fare quello, che io deuo. Aspettiamo il giorno del Signore, e l'hora da lui prefissa, e quando meno vi penseremo; la sua bontà farà quel che bisogna.

XIII. Qualunque maniera di gouerno si tenga, mai sarà possibile, che non s'incontrino de gli errori, e qualch'vno, che faccia delle scartate; ma quando chi gouerna và con le buone, e per via di dolcezza, succede. 1. Che egli gouerna con facilità.

2. Senza ſollecitudine , e affanno . 3. Non precipita li negotij , e quel che fà lo fà ſenza rumore . 4. Non è preuenuto , nè fà coſa alcuna all'improuiſo . 5. Guadagna i cuori de' ſudditi , e fà tutto ciò , che egli vuole de' buoni . 6. Fà apparire il torto , che hanno i men buoni, e che perciò ſiano condannati da tutto il mondo . 7. Loro ſteſſi ritornano , e preſto , ò tardi ſon sforzati à confeſſare il lor peccato , & la loro ſtrauaganza . 8. Imita più da vicino il vero gouerno di Gieſù Chriſto . 9. Purifica maggiormente il ſuo cuore, e prende per eſercitio della ſua humiltà, e charità, quelli che s'abuſano della ſua bontà . 10. Preſto , ò tardi viene à capo d'ogni coſa con patienza, e longanimità. 11. Mai rompono come quelli , che col rigore ſe ben fanno del bene , fanno ancora molto del male , & alla fine hanno molto di trauaglio , e di pena, ſenza che ne pur vno glie n'habbia grado . 12. Da quel poco di male, che egli ſoffriſce ne' ſudditi , ne caua per ſe , e per i medeſimi ſudditi molto profitto. 13. Quelli ſteſſi , che ſon difficili , e reſtij , à poco , à poco ſi rimettono , e ſon coſtretti à confeſſare la bontà del Superiore , che potendo à colpi di diſcipline sforzarli

zarli

zarli al loro douere, hà voluto più tosto guadagnarli, e legargli il cuore con dorate catene di charità. 14. Quel, che è molto notabile si è, che il figliuol Prodigo amò forse cento volte più suo Padre, che non l'amaua l'altro fratello, il quale non faceua altro, che brontolare, e sindicare tutte le sue attioni, fondato, diceua lui, sù la sua innocenza, che mai haueua fatto niente contra suo Padre. Come appunto la Maddalena amaua più, che gli altri Giesù Christo, & il medesimo Saluatore dice, che colui, al quale più s'è perdonato, più ama. Egli è certo, che ben spesso i sudditi, à quali con cuore paterno è stato perdonato qualche difetto, son quelli, che amano più teneramente, e sodamente, che gli altri, i quali credendosi innocenti, non fanno altro, che criticare gli altri, e si rendono insopportabili.

XV. Questo è lo stile del Paradiso, doue si dice, che gli Angioli fanno maggior festa d'vn peccatore conuertito, che di nouanta noue giusti, che credono di non hauer bisogno di perdono. Parimente quà giù il buon Superiore, sente nell' anima sua maggiore allegrezza d'hauer rimesso

nella

nella via della perfettione con dolcezza, e senza niuna rottura vn pouero cuore, che dalla passione n'era stato distolto; che non sente di venti altri, che vanno sempre proseguendo il loro camino senza inciampare. Quantunque per verità coloro i quali fanno de' duri, e difficili à perdonare gli altrui difetti; bene spesso ne commettono essi delli più grossi nel cospetto di Dio, se bene non li conoscono. E se pure non li commettono di presente; chi gli assicura, che non siano per caderui nell' auuenire? e quando ciò accadesse, come, e con quale spirito vorrebbono essi esser trattati?

Il grande Iddio delle dolcezze, & il Padre delle misericordie per sua bontà ne conceda abbondanza di lume per conoscere veramente come douiamo gouernare noi stessi, & anco gli altri, quando per pura obedienza egli ci ordina, che lo facciamo, à fine di farlo bene, e secondo le massime sicurissime, & infallibili del Cielo.

CAP.

CAP. VI.

S'egli sia possibile di dar gusto à tutti, e se si debba desiderare.

PEr verità ella è vna gran debolezza, & vna presuntione troppo grande, che vn' huomo s'imagini di poter far quello, che niun huomo del mondo, nè meno l'istesso Christo hà mai fatto. Si puol ben desiderare d'hauere vna pura intentione di farlo, e procurare di non disgustar verrno; si puol ben fare à giudicio de' saui, tutto ciò che si deue, e si puole per far bene, e dar gusto alli buoni: ma come che, al dire del Sauio, e dello Spirito Santo, il numero de' stolti è infinito, in che modo si potrà dar gusto à tutti questi ceruelli? Se voi fate bene, i stolti vi biasimeranno, e se fate male, vi condanneranno i più saui; e se non fate nè l'vno, nè l'altro, e gl'vni, e gli altri vi beffaranno. Io voglio faruì veder chiaramente, che questa è vna cosa, che senza miracolo, è quasi impossibile, ò se pure è possibile, non sò se ella sia da desiderarsi in questo mondo per nostro maggior bene.

I. Pri-

I. Primieramente si trouano de' spiriti, che sono propriamente antipodi, e naturalmente trouano, che opporre ad ogni cosa. Fate ciò che volete, sempre hanno qualche cosa da dire, e quando ben faceste miracoli, direbbono, che sono incantesimi, ò illusioni, e che questo non è altro, che vna hipocrisia per arriuare à qualche disegno. Dite di gratia, in che modo contentarete voi questi spiriti così maligni, che non sanno contentar nè meno se stessi, e che per la maggior parte del tempo non sanno, nè meno loro stessi, ciò che si voglino.

II. Ancor che voi siate molto sauio, e molto considerato in tutte le vostre attioni, e pesiate le vostre parole con la bilancia della sapienza, come contentarete mai tanti ceruelli matti, tante anime leggiere, & indiscrete, e tanta gente, che parla come gli viene in capriccio, e condanna tutto quello, che non intende? Hauranno mormorato di voi cento volte, prima che habbiate trouato modo di renderli vna sola volta capaci della sodezza del vostro procedere. Questo è il martirio de gli huomini saui, di douer esser giudicati se non da certi sciocchi, e da certe anime basse, che biasimano

tutto

tutto ciò, che alla bella prima non capiscono.

III. Il mondo è pieno ò d'indiscreti, ò d'inuidiosi; quando ben vi faceste in cento pezzi, non potreste mai arriuare à contentare vn' huomo, che prende la sua inuidia per zelo, e la sua passione per ragione. Quanto meglio farete, tanto più v'inuidierà, e dirà, che la vostra sauiezza non è altro, che astutia; il vostro andar ritenuto, dissimulatione; il vostro candore, vna mera simplicità, la vostra deuotione, vna fina bacchettoneria; la vostra amicitia, vn' adulatione, & vn' artificio; il vostro sapere vna pedanteria; la vostra eloquenza vna cicaleria, & vna vera ciarlataneria. Hor che fareste voi à questa sirena, & à questa Tigre d'inuidia, che ogni cosa conuerte in veleno, e non viue d'altro, che di calunnie? San Paolo mai pote scappare dalla tirannia di questa gelosia, & i suoi inuidiosi pensarono sempre di rouinarlo, e martirizarlo. A Giesù Christo costò la vita, perche l'inuidia della Sinagoga non potè soffrire lo splendore della sua virtù. *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit, &c.*

IV. Come potreste mai sperare di

di contentare certi humori fantaſtici, che non è poſſibile dargli guſto ſenza diſguſtar tutti i buoni, e tutto il rimanente de gli huomini? Che ci fareſte, di gratia? ſe fate bene, tutti i ſaui vi ammireranno; ma quel ſciocco, & hipocondriaco vi taglierà à pezzi co' denti, e farà più rumore lui ſolo contro di voi,che non faranno tutti li ſaui, e prudenti in voſtra diſeſa. Egli haurà torto, è vero, ma però non laſcierà di dir mille biaſimi del fatto voſtro, & vn matto è altrettanto, & anche più capace d'intendere di attaccar fuoco ad vna caſa, di quel che ſiano cinquanta ſaui per eſtinguerlo. Vn colpo di moſchetto ſparato da vn ſtolto vccide niente meno, che s'egli fuſſe ſtato ſparato da vn ſauio.

V. Quando vno s'abbatte in perſone, che non ſeguono altro, che le loro paſſioni, e non ſi conſigliano con altri, che col loro ceruello ſtrauolto; che credono come tanti oracoli ciò, che gli paſſa per la fantaſia, prendono la paſſione per ragione, vna pazza imaginatione per zelo, e che ſono sì perſi dell'amor proprio, che quanto fanno, tutto credono eſſer la volontà preciſa di Dio, e che al dir loro non

cerca-

cercano altro, che la gloria di Dio, quantunque in verità non sia se non vna mera illusione; come fareste voi per dargli sodisfattione? non hauete altro modo, che il condescendere à tutti i loro voleri. Or questo non è possibile, che lo facciate senza aggrauare la vostra coscienza, & offendere Dio, cooperando all'illusione d'vn' huomo, che acciecato, e spinto dall'amore proprio, vuol che ogni cosa si faccia secondo la sua fantasia. Che se volete dirgli, che egli s'inganna, subito lo vedrete tutto di fuoco.

VI. Quando due vi domandano vna medesima cosa, la quale non si puol dare se non ad vn solo, come farete per contentare ambidue? Bisognarebbe essere Dio per farlo, e non sò se lo sarebbe senza vn grandissimo miracolo. Imperoche concedete à S. Giouanni, & à S. Giacomo d'hauer sedia vn di quà, & vno di là appresso di Giesù Christo, & eccoui gli Apostoli à mormorare. Non glie lo concedete, & eccoui loro, e la loro madre pieni d'amaritudine, e di grandissima mortificatione. Che inuentione haureste voi per contentar gli vni, e gli altri? S. Pietro tiene vn'opinione, e S. Paolo tiene il contrario, e mantiene, che S.

Pie-

Pietro è degno di riprensione . Fate scender dal Cielo l'Archangelo S.Michele , e dica ciò che gli piace , mai arriuerà à dar gusto à l'vno , che non disgusti l'altro, se non fusse, che S. Pietro per sua humiltà abbandonasse la sua opinione per soggettarsi all'altrui. Ma fuori di questo, che cosa haurebbe risposto S. Pietro seguendo il suo giudicio,& il lume del suo naturale intendimento?

VII. Gli huomini sono tanto bizzari, che ben spesso non sanno loro stessi ciò, che si vogliano. Sentiamo l'istesso Christo . E venuto Giouanni , dice egli, che non mangia, nè beue, e dicono , che egli è vn stregone ; il figliuolo dell'huomo mangia e beue come gli altri , e si dice , che egli è vn beuitore . Che bisogna dunque fare per dar gusto à questi humori sì strauaganti ? restarebbero grandemente amareggiati , se alcuno arriuasse à contentarli: perche la più dolce parte della lor vita si è di star sempre disgustati , e mal contenti d'ogni cosa , e brontolare , e mormorare di quanto si fà. Nè à Giesù Christo, nè à S. Gio: Battista, i due primi huomini del mondo, è riuscito di farlo; sareste ben temerario voi , se credeste di poterne veni-

venire à capo, e tenerli contenti senza vscir fuori de' termini del douere, e della ragione.

VIII. Predica Christo, e alcuni dicono, che mai si sentì persona, che parlasse tanto diuinamente: Altri bisbigliano, e vanno di nascosto dicendo, che egli predica giusto per solleuare la gente, e che mai huomo del mondo seppe trouar miglior maniera, nè prese più diritta la strada per mettere il popolo in riuolta, e amutinarlo in vna pericolosissima seditione. Oh Dio! Che cosa bisognerebbe fare per dar sodisfattione à spiriti tanto contraposti, e fatti vno totalmente al rouescio dell'altro? L'istesso Signore fà miracoli à centinara, e migliara: Altri si sentono rapire in vederli, e corrono ad adorarlo: Altri dicono, che egli è indiauolato, e che è vn'Ateo, che non crede nè à Moisè, nè à Dio, nè à nessuno. Farà egli dunque de' miracoli, sarà chiamato Mago, e stregone: ò non ne farà, e sarà chiamato figliuolo d'vn fabro, & huomo da niente? Ahime! e che cosa mai si potrebbe fare per dar sodisfattione ad ogn'vno? se alla sapienza increata, & incarnata non è riuscito di farlo, chi sarà quell'insen-

sato,

ſato, che ſi dia à credere di poterlo fare; ò che dirà, che ſe gli fà vn gran torto, ſe tutto il mondo non ſi chiama pienamente ſodisfatto di lui? Vanità inſenſata, e pazza preſuntione.

IX. Accade ben ſpeſſo, che vno non intende l'altro, e quindi naſcono taluolta differenze irreconciliabili. Ogn'vno hà la ragione dalla ſua, e ciaſcuno hà il torto. Dateui hora il vanto, ò per dir meglio la vanità di voler voi trouare il modo di contentar tutto il mondo. S. Epifanio dice, che egli mai potrà ſopportare gli Origeniſti. S. Chriſoſtomo dice, che egli giamai non condannerà l'innocente col peccatore. S. Epifanio aggiunge, che queſto nome di peccatore è sì infame, & il peccato sì brutto, che ſenza dubbio biſogna opprimere, e ſoffogare queſte vipere della Chieſa; S. Chriſoſtomo afferma, che il buon Giudice non condanna giamai veruno ſenza ſentirlo prima confeſſare di propria bocca il delitto. S. Epifanio dice, che S. Chriſoſtomo và con troppa moderatione, e S. Chriſoſtomo dice, che S. Epifanio procede con troppo ardore, e che non hà patienza d'intendere la verità. Patienza? dice quegli, ella è per verità, vna coniuen-

niuenza, & vna dissimulatione: Dissi. mulatione? ripiglia l'altro, à dire il vero ella è più tosto vn poco di precipitatione. Hauete dunque paura di condannare gli Heretici? ma non temete voi punto di cōdannare vno per vn'altro, è prendere l'innocente per il colpeuole? Io ben m'accorgo, che voi pendete dalla parte d'Origene, & io temo molto, che voi non siate dalla banda de'nemici della verità. Ben,bene, dice Epifanio, io me ne vò, e vi dico da parte di Dio,che voi non morirete in Costantinopoli, ma in mare, & in esilio; e ben, dice Chrisostomo, & io da parte di Dio vi dico, che voi non arriuerete alla vostra Diocesi, e vi morrete nel mare niente meno, che io. Tutti due erano Santi, tutti due profetizarono, tutti due haueuano ragione, tutti due pareua, che hauessero vn poco di torto, in somma tutte le cose restano in questo termine, e tutti due se ne morirono in mare. Andate hora ad accordar questa cosa, e dite ciò che vorrete, e vedrete se vi sarebbe stato verso di contentare ambidue,ò pure bisogna confessar schiettamente, che egli è affatto impossibile di contentar tutti ancor che fussero tanti Santi. Questa è vna machina del-

della Diuina Prouidenza, la quale permette, che ciò auuenga à fine, che i Santi diffidino molto di se medesimi, s'humilijno profondamente, confessino la loro debolezza, e non stiano ostinatamente attaccati à i loro proprij sentimenti, temendo sempre d'ingannarsi, e di cercar se medesimi.

X. Cassiano dice, che Dio non hà voluto dar Angeli per Superiori à gli huomini; imperoche egli è certissimo, che quei Beati Spiriti non hauerebbero contentato i loro sudditi, e forse anco meno di quel che faccino gli huomini. Perche se eglino hauessero voluto stringere, e trattare vn poco bruscamente gli huomini, gli si sarebbe detto: ma sì, hanno vn bel dire essi, che non hauendo corpo, non possono se non per speculationi sapere le debolezze di esso: altra cosa è essere huomo miserabile, & essere vno spirito impassibile, e glorioso. Loro non sanno, che sia tentatione, che sia necessità, che sia l'hauere à fronte vn nemico. Sono impeccabili, e certi della loro salute: anche vn nouitio saprebbe dare più di buoni consegli in vn'hora, che tutti i Generali delle Religioni non saprebbero praticare in cento anni: in fine bisogna imparare à gouernar

uernar gli huomini con l'isperienza delle humane miserie: poiche si dice dell'Incarnato Verbo, che da quello ch'egli stesso soffrì imparò l'vbbidienza, & il modo di gouernar bene gli huomini. Che se vn Serafino non ardirebbe promettersi di contentar ogn'vno, che cosa potrebbe sperare di fare vn'huomo con la sua debole, & imperfetta scienza di gouernare?

XI. Quando S. Bernardo cominciò à far de' miracoli, il suo zio Andrea, e suo fratello lo perseguitarono gagliardamente, e con molta importunità. Gli altri Monaci lo pregauano, che adoprasse anco in questa occasione il dono de' miracoli, che Dio con tanta liberalità gli haueua concesso. Che farà questo huomo di Dio? farà egli de' miracoli? il zio, & il fratello gli faranno vn capello sì graue, e gli daranno tanto del temerario sul capo, che gli caueranno le lagrime da gli occhi, lo copriranno di confusione, e vergogna, e lo publicheranno per vn presontuoso: s'egli lascia di farne, li Monaci diranno, che egli per rispetto humano lascia di seruir Dio, e far fiorire il suo Ordine; per dar gusto à due huomini, disgusta tutti gli Angeli, e tutto il resto

de gli huomini. Che farà dunque questo Agnellino, poiche egli è impossibile, da qualunque banda si volti, che egli non disgusti qualch' vno? Andate hora ad imaginarui, che voi sarete sì sauio, e ben consigliato, che trouerete maniera di contentare tutti i vostri sudditi: bisogna confessare, che hauete troppo buona opinione di voi medesimo in presumer tanto del vostro modo di procedere. L'isperienza vi farà presto accorgere della vostra simplicità.

XII. Da qual manico prendereste voi le persone imaginatiue, ombrose, & hipocondriache? Li negri humori, e fuliginosi spiriti, che ingombrano il loro pouero ceruello, gli fanno vedere delle chimere, & essi le credono come Euangelij; interpretano al rouescio ciò che voi fate; vi fanno pensare cose, che mai vi sete sognato; il candore più sincero delle vostre intentioni sembra loro negro, e pieno di disegni, e di machine; se li secondate, vi sprezzano; se state vn poco sù la vostra, vi portano interiormente auuersione; ò voi gli parlate, ò non gli parlate, non ci guadagnate se non fastidio. Sono genti più tosto da sopportarsi, e da patirui, che da farui guada-

guadagno. Questi cardoni non si maneggiano mai senza pungersi, e scorticarsi la mano.

XIII. E' sì euidente questa impossibilità, che chi ne dubita, fà dubitare s'egli hà il senso comune, & il giuditio assodato. Ditemi, di gratia, come è mai possibile, che vn' huomo, il quale gouerna molte persone, alcune delle quali son tutte fuoco, l'altre tutte di piombo, e di terra; queste si muouono colla velocità del vento, quell'altre non bastano quanti argani hà la Mecanica per fargli alzare vn piede da terra. Faccia quanto vuole, che mai potrà tener contento ogn' vno. Vno dirà, che gli è troppo subitaneo, e che vorrebbe ogni cosa ad vn tratto; l'altro, che egli và troppo lento, che non considera troppo quello, che fà, ò che vi và con troppi rigiri. In somma quando bene si facesse in mille pezzi, non ne verrebbe mai à capo. Quanti huomini vno hà da gouernare sono altrettanti mondi, e tutti vno differente dall'altro. E chi saprebbe mai trouar modo da arrestare il flusso, & il riflusso del mare; il corso de' venti, l'ardore del fuoco, i tremori della terra, e quel che è peggio di tutto questo, il mo-

do di gouernare il ceruello de gli huomini, che è vna banderola da tutti i venti.

XIV. Io vi assicuro, che li più spirituali, se non stanno molto sopra di se, sono alcune volte, li più testardi, e più difficili ad esser gouernati, che gli altri. Sono ostinati ne' loro pensieri, fermi nelle loro risolutioni, attaccati à suoi lumi, e non v'hà modo di ritenere questo Camaleonte, che egli non sia costantissimo nelle sue perpetue incostanze. Il S. Abbate Poppone haueua il suo Conuento diuiso in due fattioni: gli vni diceuano, che egli era prodigo, e che rouinaua la Santa Pouertà con le sue immense effusioni, dando ogni cosa per limosina. Gli altri diceuano, che la charità di lui era tutta la felicità di quella casa, e che quanto più egli daua, tanto più gli era reso da Dio. Quel Santo huomo si trouaua coll' animo molto diuiso, e non sapeua quasi ciò che si fare; s'egli donaua si gridaua, e se non daua, si gridaua ancor più. Che farà dunque il Santo huomo? egli disse, che mentre Dio, e gli huomini sauij, e da bene fussero sodisfatti, non cercarebbe più altro, e che sarebbe vn peccato il volersi accommodare à dar gu-
sto

sto à certi ceruelli strauolti; & in vna parola à quelli, che di ciò brontolauano, disse: *Si debeo damnari, propter nimiam charitatem volo damnari*, come hò detto altroue. Già che bisogna, come voi dite, che io sia dannato, son contento d'esserlo per hauer fatto ciò che Dio comanda, e mi consigliano i Santi.

XV. Chi doueua dar maggior sodisfattione, che S. Francesco, il quale haueua riceuuto la sua regola dal Cielo, è gouernaua secondo le massime dello Spirito Santo? e con tutto ciò il buon Santo fù forzato à rinonciare il Generalato per la ragione, che disse lui medesimo, & io per giuste cause non voglio ridire. Tanto è: questo Serafino confessa, che egli haueua gran pena à soffrire le contradittioni di Frate Elia, e d'alcuni altri, i quali non poteuano accommodare il loro gusto à quella santa simplicità, & alla sua grande austerità. Andate hora à sperare di poter fare ciò, che non hà saputo fare in questo mondo San Francesco col suo corpo traforato dalle cinque gloriosissime piaghe, con quella bocca piena di Spirito Santo, e con vn cuore, che era tutto vna fiamma, ò per dir meglio l'amor

diuino formato in cuore, & incaſſato dentro al ſuo petto. Come la tramontana fà vna parte del mondo, quantunque ſia malefica, e molto aſpra; così la contradittione è vna parte eſſentiale della noſtra humanità, e per farla fiorire in ſantità, è neceſſario, che la tramontana furioſa della contradittione ſoffij à tutto potere.

XVI. Che ſemplicità di coloro, che ſi ſtupiſcono, che vn'huomo non poſſa contentar tutti gli huomini, poiche nè meno vn Serafino potrebbe farlo? Quando l'Angelo fermò il Sole per vbbidire à Gioſuè, penſate voi, che ciò piaceſſe ad ogn'vno? Gioſuè ne fù molto ben contento, e tutto il ſuo eſercito ne lodò Dio di buon cuore; ma gli altri, che erano perſeguitati, malediuano il Sole, e l'Angelo, e forſe rinegauano Dio. Gli ſteſſi huomini da bene ſparſi pel mondo mormorarono contro la natura, e contra chi tratteneua il Sole sì longo tempo in vn poſto: perche queſto daua molto faſtidio à coloro, che l'haueuano allora à piombo ſopra del capo, & ardeuano à i raggi d'vn sì longo, e cocente mezo giorno. Tanto è vero, che egli è impoſſibile di piacere à tutta vna moltitudine, doue le perſone hanno intereſſi tanto diuerſi, na-

si, naturali tanto contrarij, e lumi etiandio celesti tanto differenti l'vno dall'altro.

XVII. Hauete voi mai considerato, che la Madonna Santissima, la quale era l'istessa benignità, e la Madre della Sapienza Diuina, non hà con tutto ciò incontrato sempre il gusto di tutti, etiandio di quello, à cui ella doueua alcuna sorte d'vbbidienza, & era da lei amato singolarmente? Quando l'Angelo Gabriele gli fè sapere, che ella sarebbe Madre del Verbo Eterno, non gli disse niente, che ella facesse di ciò motto alcuno al suo Santo sposo Giuseppe. Il Santo huomo presto s'accorse, che la Santissima Vergine era grauida, & entrò in vna profonda malinconia, e si trouò tanto angustiato d'animo, che non sapeua à che risolutione appigliarsi. L'abbandonerà egli? meglio sarebbe lasciare il Paradiso? Non l'abbandonerà? ma che dirà il mondo se viene à sapere, che la sua sposa è grauida senza sapersi di chi? Ne parlerà egli à lei? e che potrebbe mai dire? non ne dirà parola? ma si sente crepare il cuore, e non sà veramente il buon huomo doue si sia, ne che partito pigliarsi. Dall'altra parte la nostra Donna glie ne par-

lerà ella lei? Ahi! questo sarebbe violare il segreto, & offendere Dio, che non voleua, che ella ne facesse motto ad alcuno. Non dirà niente? e che martirio: di vedere il suo caro sposo in tali angustie, poternelo liberare con vna sola parola, e non ardire di farlo? eccoli dunque scontenti l'vno dell'altro innocentissimamente. Nostra Donna diceua, che quel Santo huomo essendo testimonio irrefragabile della sua vita, non poteua pensare, se non che quello fosse qualche tiro straordinario di Dio. E San Giuseppe diceua, che non sarebbe costato niente alla sua cara sposa di dirgli due paroline di quel misterio. Se l'Angelo S. Gabriele non fusse venuto da parte di Dio ad informar S. Giuseppe, non sò in verità, che risolutione egli s'hauesse preso, e che cosa ne haurebbe potuto succedere. Mille volte auuiene, che vn Superiore fà qualche cosa senza che possa, nè deua manifestare à tutti li motiui, e le ragioni, che hà di farla: perche tal volta gli hauerà sotto sigillo d'inuiolabile segreto, e s'egli dice qualche cosa, oltre il violare il segreto, puol essere, che questo guasti tutto il negotio, ò cagioni malissimo effetto. Che farà egli

egli dunque, ritrouandosi in queste anguftie? Parlerà schiettamente? eccoti rotto il segreto, e guasta ogni cosa, & in luogo di emendare vn picciolo mancamento, ne commette lui vno forsi molto maggiore. Ordinerà quel che giudica senza dir niente? Il suddito crederà, che questa sia vna dissimulatione, e vn pretesto, che non s'habbia punto di confidenza con lui; che si camini con artificio, che queste sono calunnie, e mille somiglianti pensieri, & altrettante scontentezze, e disgusti. Che farà quì vn pouero Superiore? s'egli parla, offende Dio, rompe il segreto, e macchia la sua coscienza; s'egli tace, eccoti il suddito disgustato quanto puol essere. Se non viene qualche S. Gabriele, & vna qualche santa ispiratione, che faccia nascere il giorno in quel pouero cuore inuiluppato di tenebre, e rischiari tutti quei dubbij, che modo puol hauere vn Superiore, quando bene egli fusse vn Serafino, di dar gusto ad ogn'vno?

XVIII. Hora intendo perche San Paolo disse tanto chiaramente. S'io cercassi di piacere à gl'huomini, non sarei sicuramente buon seruitore del mio Signore Giesù Christo: Per-

che si troua della gente di sì mala natura, ò tanto sconcertata per alcuna passione, che la predomina, che è quasi impossibile di dargli gusto senza disgustar Giesù Christo, e gli huomini più virtuosi, che siano nelle comunità. Questa è dunque la consolatione de gli huomini Santi, e fù anche del glorioso S. Bernardo, il quale vedendo, che le sue attioni erano prese sinistramente, soleua dire ben spesso. *Bernarde, audiant mansueti, & lætentur, & sufficit nobis*. Siano le mie attioni esaminate, e giudicate da persone benigne, da spiriti dolci, mansueti, e senza passione, che se i buoni approuano, e gradiscano quello, che io faccio, non mi curo di niente altro, nè saprei, che desiderar d'auantaggio in questo mondo.

XIX. Bisogna però guardarsi da vn' altro estremo: cioè che vedendo essere quasi impossibile di dar gusto ad ogn'vno, la persona non si curi di dar gusto à veruno. In oltre che non sempre si dia il torto al suddito, perche puol essere, che sia più tosto del Superiore, ò perche non è ancora bene informato, ò che si riscalda vn poco troppo, ò che troppo facilmente hà creduto à vn delatore, che forse pen-

sò

sò di far bene, ma esaggerò vn poco troppo, e d'vna mosca, ne fece comparire vn'Elefante: finalmente per alcuna impatienza, ò naturale vn poco brusco, che lo fà parlare con troppo risentimento, ò con accento cattiuo, ò con mala cera, e con sembiante tetrico, e fastidioso, ò cose simili. Questo è vn punto molto importante. Imperoche, essendo anco i Santi, huomini come gli altri, è vero, che come Santi fanno delle attioni molto perfette; ma è ancor vero, che come huomini, puole scappare anco à loro qualche cosa, che senta dell'humano. Mà, sì come non è à proposito, che il suddito si metta à considerare questa infermità della loro humana conditione per ricoprirne tutti li suoi difetti; così è molto ragioneuole, che il Superiore riconosca sinceramente, che egli è huomo, e debole, e difettiuo, e che per humiltà, e per verità si confessi difettoso, e che ancora innocentemente puol errare, e mancare in molte cose. Con questa moderatione egli darà gusto à Dio con l'humiltà, à buoni con la charità, à i men buoni con la patienza, e longanimità; e se non giunge à contentare intieramente tutti, haurà almeno questa soda

consolatione; che le persone sauie, e sensate gradiranno il suo gouerno, e buon modo di procedere, ne benediranno Dio; e che non haurà fatto niente senza il saggio parere de' suoi Consultori ordinarij, e de' più saui di casa.

XX. Il desiderare ardentemente di dar gusto à tutti, e contentare ogn'vno, oltre che egli è moralmente impossibile, io non sò, se quando ancora fusse possibile, sarebbe cosa da desiderare con tanto ardore, e d'ammazzarsi per riuscirui. Il fare in modo, che Dio, e gli huomini saui giudichino, che la persona hà fatto quanto bastaua per contentare i buoni Religiosi; questo è cosa buonissima, e conuiene di farui tutto il suo sforzo, e purificare molto bene il suo cuore, e la sua intentione à fine di non cercare in questo altri, che Dio, e fare quel che richiede l'obligo della sua carica: ma l'imbarcaruisi tutto, e prendersi trauaglio se alcuno fuori di proposito si disgusta, perdersi d'animo, & abbandonare la dolcezza, e la benignità, credo che dinoti alcuna impurità d'intentione, vn poco di sregolamento d'affetto, & vn tantino d'amor proprio. Il fare tutto ciò che huma-

na-

namente si puole per seruir tutti, e dargli sodisfattione; sopportare ciò che auuiene di trauerso, e mille indiscrettioncelle, e disgusti, e non lasciar per questo di continuare à far bene, questa è vna virtù eminente, & hauere vn cuore veramente Apostolico. Ma per saper più chiaramente s'egli conuenga di desiderare con tanta ardenza, che tutto il mondo resti sodisfatto di noi, e che profitto si caui dalle contradittioni; bisogna prendersi l'incommodo di leggere il capo, che siegue, doue si vedrà vn tiro incredibile della Prouidenza di Dio, e li stratagemi della ineffabile Sapienza, e del consiglio, e disegno di Dio.

XXI. Volete voi vn contrasegno infallibile della vostra infedeltà verso Dio, dell'impurità del vostro cuore, e d'essere ancora schiauo del vostro amor proprio? egli è quando vno si dispera, e conclude assolutamente, che non vuol più gouernare; se lo prenda pure chi vuole; egli è vn seruire ad ingrati, & vn'ammazzarsi per gente, che mai si contenta, e che non hà nè grado, nè gratia à quelli, che crepano per seruirli: Che non v'hà cosa al mondo, come il non hauer altro pensiero, che di se stesso; che egli è cosa in-

insopportabile il non riceuer mai altro, che male per bene; che il gouerno è vna croce intollerabile; che li Santi medesimi l'hanno abbandonata, e che puol bene la persona imitarli, e scusarsi costantemente per non essere applicato al gouerno. Questo discorso è tutto pieno d'amor proprio, e dà testimonianza d'vna grande impurezza di cuore. Come à dire? fratello, voi vorreste gouernare à fine, che gli huomini ve ne haueſſero gratia, e per hauer delle creature, e che vi fusse detto, che siete la Fenice de gli huomini, e quel gran personaggio, che hà ritrouato il modo di contentar tutto il mondo? questa dunque è la ricompensa, che voi aspettate delle vostre fatiche? Gouernate voi per voi stesso, ò per Dio? credete voi, che egli ritrouasse gran gusto in portar la Croce, e in non volerne scendere ne meno per saluar tutto il mondo, mentre ciò era voler di Dio? Al contrario non v'hà cosa più sublime, quanto il veder vn' huomo, che porta la Croce del gouerno senza cercar altro, che Dio, non mirando, nè aspettando altro, che Dio, non vbbidendo se non à lui, e sacrificando tutti i suoi gusti sù l'altar d'oro dell'vbbidien-

dienza. S. Paolo lasciò egli l'Aposto-
lato, perche tutto il mondo se gli di-
chiarò contra? e S. Pietro gittò egli là
le chiaui del Paradiso, perche Nero-
ne lo voleua fare appiccare? O v'hà
pur poco di virtù pura nel mondo! e
quanto pochi sono i veri, e fedeli serui
di Dio!

XXII. Io priego Dio, che perdoni
la mia simplicità: Potrei io mai dir
niente, che meglio prouasse, e deci-
desse questa quistione, quanto il di-
re, che il grande Iddio, se non fà vn
miracolo, non fà quasi mai niente,
che non sia contradetto? Hor se Dio
non contenta tutti, chi li contenterà?
s'egli dà i dieci comandamenti, alcuni
pochi gli osseruano; tutto il resto de
gli huomini se li cacciano sotto i pie-
di, e per vno che adora Dio ve ne son
dieci mila, che lo rinegano, e bestem-
miano contro di lui. S'egli crea de gli
Angeli, la terza parte se gli ribella, e
non puol soffrire, che il Verbo s'incar.
ni, e s'vnisca più tosto à gli huomini,
che alla loro natura. Se vuol ruuinare
gli Hebrei, se gli oppone Moisè, e dice
risolutamente, che ò s'hà da perder lui
stesso, ò non se n'hà da far niente. Se
manda il bel tempo si dimanda la
pioggia; se pione, si sospira il sereno.

Fac-

Faccia Dio ciò che gli piace, sempre vi sarà qualch'vno, che sofistichera, e desidererà qualch' altra cosa. Se Dio Padre ci dona il suo figliuolo, credereste voi, che ancor quiui fusse per ritrouaruisi che ridire? Perche non lo mandaua egli più presto? dirà qualch' vno, e l'altro, perche non lo mandaua più tardi? Perche mandarlo à nascere trà i Giudei, popoli li più indegni di tutto il mondo? Perche non farlo nascere altroue, che in vna stalla? non v'era altr' huomo, che vn fà legname per farlo sposo della Madre, e Padre putatiuo, e nutricatore del suo Figliuolo? se bisognaua morire, non v'era egli vn poco di morte meno ignominiosa, e dolorosa di quella, che gli fù data? Che gente andò mai à sceglie-re per suoi Apostoli? la feccia de gli huomini, & il fango delle strade. Ahime! è egli possibile, che si siano ritrouate bocche sì puzzolenti, che habbino vomitato tutto questo, e mille volte peggio di questo con tante horrende bestemmie, che restano in apparenza impunite? Iddio vede tutto questo, e lo sopporta, e non lascia perciò di far nascere ogni giorno il Sole sopra gente si maledetta. Andate dunque à sperare di contentar voi tut-

to il

to il mondo , mentre il gran Dio del Cielo, che solo potrebbe farlo,no'l fà, e lascia correre l'ordine della sua Prouidenza Diuina.

Questione di San Bernardo.

CAP. VII.

Per qual cagione permette taluolta Dio ad vn buono Abbate cattiui Religiosi, ò buoni Religiosi ad vn Abbate cattiuo?

QVesto S. Abbate *Epist.* 73. & 74. Idea de' buoni Superiori propose questa questione ad vn' Abbate giouane, che si trouaua in gran fastidij à cagione d'alcuni Monaci, che erano vn poco difficili à lasciarsi gouernare. Diceua questo giouane Superiore, che se ciascuno hauesse fatto bene il debito suo, egli non hauerebbe hauuto verun fastidio di gouernarli, & in dir questo credeua di dire qualche cosa di buono: ma in verità egli è vna scioccheria il tenere vn tale linguaggio. Vn'huomo di paglia saria capace d'esser Generale d'vn'Ordine,di cinquanta milla Religiosi, se in esso ciascuno facesse il debito suo:

suo: imperoche per questo non fà di mestieri nè spirito, nè virtù, nè indirizzo, nè altro, che occhi per vederli fare il bene, che fanno da loro stessi senza aiuto, ò spinta d'alcuno. Perche dunque permette Dio de' Monaci tanto maluagi ad vn'Abbate sì Santo; come à S. Bernardo quel Segretario traditore per nome Nicolò, che pensò di far perdere la riputatione à quel Diuino Abbate? Questo è à punto come se vno domandasse; Perche l'oro nasce trà i veleni; la perla trà le onde, e trà le schiume; la rosa in mezo ad vn rosaio tutto hirsuto di mortifere spine; e che il Sole stesso al dire de' Poeti non scorre, che trà i mostri delle costellationi, Orsi, Leoni, Dragoni, e Vipere? Egli è come se vno dicesse: perche Iddio diede Caino, & Abele ad Adamo, Isacco, & Ismaele ad Abramo; Giacob, & Esaù ad Isacco; Giuseppe, e i suoi maluagi fratelli à Giacob; Salomone, & Absalone à Dauid; S. Pietro, e Giuda à Giesù Christo; S. Michele, e Lucifero all' istesso Dio Padre; quale è egli il disegno di Dio in questa dispositione?

Primieramente accade bene spesso in questo come à quel Cieco Nato. Gli Apostoli domandarono à Christo: Mae-

Maestro diteci per gratia: Per colpa di chi si troua cieco questo meschino, de' suoi parenti, ò sua? nè de gli vni, nè dell'altro, disse il Signore, ma tutto questo è auuenuto perche Iddio resti glorificato, e si veda manifestamente il suo sourano, & assoluto potere. E veramente accade bene spesso trà gli huomini, che eglino innocentemente combattano trà di loro, e si facciano del male l'vn l'altro, ò per antipatia naturale, ò per vna innocente diuersità di massime, e di giudicij, ò per la poca capacità dello spirito humano, che non vede le cose se nō in iscorcio, e per metà, e bene spesso s'inganna senza veruna sorte di colpa nel cospetto di Dio quantunque gli huomini tutto condannino di delitto, e di colpa.

Infallibilmente gli huomini di poco giudicio haurebbero condannato vno di quei due Angeli di Daniello; e S. Pietro, ò S. Paolo; e S. Agostino, ò S. Girolamo; e S. Grisostomo, ò S. Epifanio, vedendoli disputare insieme sì lungo tempo, e con tanta ostinatione, e pure tutti sono Santi, e gran Santi nel cospetto di Dio. Ma come Dio con la sua Prouidenza Diuina gouerna il mondo per mezzo

della

della continua, & immortal guerra delli quattro elementi, i quali non godono della pace se non per via della dolce guerra, che continuamente si fanno; nè l'Oceano si mantiene se non per mezzo del suo flusso, e riflusso, e della fiera battaglia, che fanno le onde, le quali incessantemente si battono. Se il mare stesse sempre in calma, non sarebbe più mare; e la natura tutta si snaturarebbe, se gli Elementi lasciassero di combatter, e darsi contro l'vn l'altro. Il domandare à Dio perche gli adopera in questo modo, sarebbe temerità; doue, che per il contrario l'adorare ciò che egli fà, e credere, che quello è sempre il meglio, & il più perfetto, è vna vera sapienza. Marauiglioso è in tal proposito il detto di S. Agostino, e di S. Francesco: *Boni sine malis boni esse non possunt*. Li buoni mai sarebbero buoni, se non stessero trà i maluagi, e questo è per ogni maniera necessario. Ma S. Bernardo dice esser necessario di tal sorte, che se si trouasse qualche Casa doue non fusse alcun Monaco fastidioso, e di cattiua natura, bisognerebbe cercarne alcuno, e pagarlo à peso d'oro per il gran bene, che risulta da questo male, quando giudicio-

ciosamente vien maneggiato.

Quando il mare è piaceuole, & il vento gonfia à dritto filo le vele, se metteste al timone vn barbagianni, basterebbe per essere buon Piloto; ma al minimo soffio di vento, che soffiasse contrario, si correrebbe pericolo della vita. Quando tutti i venti, e tutti gli elementi, e tutte le onde rabbiosamente infuriano l'vn contra l'altro, ò quì sì, che si vede, e s'ammira il valore d'vn'eccellēte nocchiero, che mai mostra meglio la sua eccellenza, che quando ogni cosa par che vada sossopra, e non vi resti speranza.

A che serue dunque il cattiuo Monaco in vn Conuento di Santi Religiosi? serue come la lima all'orefice per rosicare, e leuar via la scoria dall'oro, serue come il torchio doue si preme il diamante per dargli il lustro, altrimente egli sarebbe troppo brutto, appannato, e senza stima. Io voglio dire, che l'huomo maluagio aiuta infinitamente à purificare il buono. Tutto ciò che fate à quel tristo, mai lo contenterà. Tanto meglio: Questo auuiene acciò impariate à contentarui di dar gusto à Dio solo, & à non mirare ad altri, che à lui: Quanto di bene gli fate, tanto più s'inferi-

fierifce, e fi accende contro di voi. Tanto meglio. S'egli gradiffe, e prendeffe in grado quel, che gli fate, voi vi innamorarefte di quefta vana fodisfattione, la vagheggiarefte, e vi compiacerefte vanamente come perfona, che dà fodisfattione ad ogn'vno, e tutto il mondo ne ftà contento: con che forfe perderefte la virtù, & il merito; e da tutti i voftri trauagli non mieterefte, che vn poco di vento, e qualche poco di gioglio, che v'imbriacherebbe d'amor proprio, e di vana prefuntione.

In oltre Dio vi vuole infegnare ad hauer delle virtù, che fiano fode, e che non mirino dirittamente fe non à lui. Quando i figliuoli d'Ifraele andauano alla terra di promiffione, Iddio folleuò loro contro de' Iebufei, che doueuano feruirgli (dice il Sacro Tefto) come di ftecchi à gli occhi, e di lance alle cofte, affinche fe fuffero vfciti di ftrada, e non fuffero andati dirittamente, gli fuffero cauati gli occhi, & aperti li fianchi, e così ò per amore, ò per forza fuffero fatti tirar dritto alla volta della Giudea, fenza cercar diuerticoli, e dar di nafo ad ogni vano incontro di nouità.

L'huomo di mala conditione, che fem-

ſempre brontòla, che mormora, e che sì ſpeſſo vi guarda à trauerſo, vuol dire, che Dio ſi ſerue di lui per coſtringerui amoroſamente ad andaruene dritto à lui, ad indirizzare à lui tutte le voſtre intentioni, & à non cercare il voſtro guſto ſe non nel ſuo, ſenza punto voltarui alle creature; ſe ritrouaſte il voſtro conto con gli huomini, forſe, non lo ritrouareſte con Dio, nè Dio con voi. La ſua bontà, che v'ama cordialmente, maneggia i voſtri meriti, e non vuole, che ne perdiate vn granello.

Voi non conoſcete lo ſtratagemma del ſuo Diuino amore. Hauete voi mai veduto certi fonti chriſtallini, che eſcono dalla gola d'vn Lione, dal becco d'vn'Aquila, dalle fauci d'vn Drago, ò d'vn Satiro; dalle corna d'vn Lucifero, che S. Michiele ſchiaccia cō' piedi? Quei che ne beuono, non ſi ſchifano di quei ſozzi animali, che la vomitano, ma più toſto ammirano l'artificio del fontaniero, & adorano la bontà della natura, e la miſericordia di Dio, che ne prouede d'acque sì belle, e ſaporite. Imaginateui, che per mezzo di quelle bocche puzzolenti, vi ſtilli Dio le acque chriſtalline delle più pure, e più pretioſe virtù. Per vn tal

tal mezo egli fà, che la vostra humil-tà sia vera, la vostra patienza inuincibile, la charità, sì sublime, che giunga à far bene ad vno, che conuertirà il miele de' vostri beneficij, in fiele d'amarissimi disgusti, & ingratitudini, e la dolcezza della vostra benignità in assenzo, che vi tenga in continue amaritudini. Ma lascierete voi d'esser fiore, per tema, che il ragno nòn ne faccia del veleno, ò vi guarderete da esser buono per paura, che altri non s'abusi della vostra bontà?

Vn'altra nuoua vi dò, che non arriuerete mai ad esser buon Superiore: fin che non v'interuenga questa disgratia. Imperoche s'egli è vero (come è verissimo) che *Optimus Superior est perpetuus crucifixus*. La vita d'vn buon Superiore, è di star sempre inchiodato in Croce; Li buoni (dice S. Bernardo) non facendoui verun male, in vece di Croce vi danno fiori di virtù, e di santissime operationi; Soli i tristi son quelli, che vi esercitano, e vi mettono in Croce, e vi fanno vn vero, & Apostolico Superiore. *Boni portant te* (dice l'istesso S. Bern. *Epist.* 74.) *tu malos portas*. Voi vi stupite, che per esser Abbate bisogni passar per questa strada? ancor per essere Apostolo bisogna

fogna andar per l'istessa. Quando S. Giouanni, e S. Giacomo volsero le prime sedie alla destra, & alla sinistra di Christo; gli rispose il Signore: Potete voi bere il medesimo Calice, che hò da ber io? sì Signore, risposero essi, & in fatti lo bebbero sino al fondo, e di buona maniera. Che ne seguì poi da questo? Primieramente, che furono posti tutti due alla dritta (essendo la sinistra di malo augurio;) anzi l'vno alla dritta, e l'altro nel seno del suo Maestro, ò per dir meglio furono ambidue incassati nel cuore di Giesù Christo. Che cosa è dunque l'essere buono Abbate? bere il Calice di Giesù Christo. Hora i buoni non versano altro, che dell'ambrosia, del nettare, del latte, e del vino eccellentissimo di mille segnalate virtù. Voi vi imbriachereste di voi medesimo, se vedeste, che tutta la vostra casa và come vn Paradiso Terrestre: ma il discolo, e maligno è quello vi mette nel Calice del vino mescolato col fiele, e con amarissima mirra, e questo vi renderà vn Superiore eccellente, & vn'huomo secondo il cuore di Dio. Se Dauid non hauesse hauuto da gouernare se non Salomone; la metà delle virtù, e

G tră

trà queste le più heroiche non sarebbono mai comparse, nè hauerebbono rapito il mondo con la loro bellezza, e perfettione. Absalone hà fatto, che Dauid si sia mostrato veramente Dauid, & vn'huomo secondo il cuore di Dio. Non furono le pecore, che lo fecero Pastore, e Rè della Giudea: ma furono gli Orsi ammazzati, li Leoni strozzati, il Gigante abbattuto, Saulle con tanta magnanimità sopportato, il Demonio con la sua inuitta patienza fugato, e vinto. Questi furono i dodici Leoni per mezo de' quali egli salì al trono Reale, come Salomone vi saliua in mezo ad altrettanti d'auorio. Per questa istessa strada saglie il Superiore alla più alta cima della perfettione, e del gouerno Apostolico.

Ma ricominciamo da capo, e diciamo per qual cagione Iddio dà bene spesso de' Monaci cattiui à buoni Abbati, & all'incontro de gli Abbati cattiui à buoni Religiosi? S. Bernardo, S. Tomaso, e S. Bonauentura dicono, che lo fà.

I. Perche se bene li buoni Religiosi ci sono più cari, quegli altri però ci sono di più profitto. Li buoni non guardano se non alle vostre virtù, e vi

loda-

lodano, e vanno à verſo, e lo Spirito Santo dice, che coloro i quali ci lodano, e c'innalzano al terzo Cielo, come ſe fuſſimo tanti beati, ci degradano, ci danno della vana compiacenza, & eccliſſano i noſtri difetti, ricoprendoli col mantello della loro charità. Gli altri vedono, e ſcuoprono i noſtri mancamenti, ci moſtrano à noi medeſimi, facendoci conoſcere quali ſiamo, e ci tengono ſotto la cenere dell' humiltà, e così conſeruano meglio in noi il fuoco della vera virtù. Queſto rieſce amaro alla bocca, ma dolciſſimo al cuore. Mai, dice Plutarco, puol eſſere vn'huomo veramente virtuoſo, s'egli non hà vn buono amico, & vn buono inimico.

II. Hà detto Gieſù Chriſto: Quando voi haurete fatto ogni coſa, dite pure ingenuamente, che voi ſiete del tutto inutili. Hor come, che bene ſpeſſo l'huomo ſi perde nelle ſue buone intentioni, e s'abbaglia al raggio delle ſue belle, e buone operationi; non vede in tutto ciò che egli fà, altro, che della luce, e del bene, e così ſtenta grandemente à dir di cuore, che egli è vn ſeruitore inutile, e da niente. Che fà la bontà del Signore? fà che queſto, ò altra coſa ſimile

gli sia detto da vn'altro, e così dolcemente lo sforza à riconoscere la sua inutilità, e le sue debolezze, il che è molto necessario, e di grandissimo profitto. Vn'huomo, che guarda fissamente nel Sole hà gli occhi tanto pieni di luce, che qualunque cosa rimiri, non vede altro, che come tanti Soletti: fate che vno gli dia in testa, e gli scarichi vn buon colpo sul capo, vi assicuro, che egli non vede più Soli; ma è sforzato à bassar la testa, e vedere i suoi piedi, che son molto sudici, & imbrattati di loto. Fin tanto, che vno si ferma à mirar fissamente le sue buone opere, e le sue buone intentioni, non vede altro, che vn certo splendore, e se n'inuaghisce, e gli pare d'hauere il Sole in testa, e che quanto fà sia ben fatto. Se vien vno, che gli dia vn buon colpo di mala lingua, sente la botta, abbassa il capo, e riconosce le sue debolezze, & è forzato à dire quell'antica sentenza: *In omni homine magna est mixtura & virtutum, & vitiorum*. Per Angelico, che sia vn'huomo, bisogna, che qualche volta si riconosca esser huomo, & in conseguenza, che non puol sfuggire d'esser soggetto à molti mancamenti, che egli conosce, & à molti altri più ancora,

cora,

cora, che non conosce. Et eccoui à quel, che serue la mala lingua.

III. L'Imperio è vna cosa, che insensibilmente piace, e non v'hà cosa naturalmente più dolce, che il comandare. Tal'vno al principio si fà tirare, e strascinare per esser Superiore, che poi à poco, à poco comincia ad hauerne appetito, e la natura, che staua oppressa sotto il giogo della mortificatione, và ripigliando i suoi spiriti, e s'ingolfa tant'oltre, che molto più vi vuole per farlo vscire, che non vi bisognò per farlo entrar nel gouerno. L'huomo perfetto è quello, che n'esce più volontieri, che non v'entrò, ò almeno con l'istessa prontezza, e gusto. Iddio per far, che l'huomo peruenga ad vn tal desiderio; vedendo, che la natura mai lo produce; permette, che vēga qualch'vno di trauerso, che semini tante spine per questa strada, e dia tanti guai, che ò per amore, ò per forza si desidera scaricarsene; si domanda con grandissima istanza, e quando vi si giunge, si respira, e pare d'essere in Paradiso. E questo è il gran bene, che fà vna lingua cattiua.

IV. Col mangiar cibi buoni, la persona è vero, che si nutrisce, ma insie-

me ammassa de' mali humori, e fà di molto sangue cattiuo, che à lungo andare verrebbe à guastare il buono; s'applica dice Plutarco la mala lingua come vna buona sanguisuga, la quale tira fuori tutto il sangue cattiuo, & il buono viene più facilmente à purificarsi, e così vi rimette in stato di perfetta salute. Non v'è huomo tanto dotato di virtù, che la nostra natura non lo soggetti à qualche difetto, e non generi anco in esso qualche poco di sangue cattiuo: Quello spirito inquieto è maligno, che tormenta quel pouero Superiore innocente; quella lingua viperina, quel rasoio affilato, che tutto trincia è la sanguisuga, che Dio permette, che vi sia applicata, e questo vi farà vn grandissimo bene. Il far bene è vna delitia, e cosa regia, nè riesce molto difficile; il star sempre sopportando, e patendo, e cosa che fà languire: ma il far bene, e sopportar del male, e con tutto ciò perseuerare coraggiosamente, ò questo sì, dice S. Bernardo, che è cosa da vn vero Apostolo. Di maniera, che la mala lingua è la seconda cosa, che si richiede per fabricare il vostro Apostolato, e senza questa non giungerete mai ad essere Apostolo. Imperoche

non

non fù detto loro altrimente ; *In charitate vestra; aut beneficentia vestra*; ma *in patientia vestra possidebitis animas vestras*. Hor se queste sono le leggi dell'Euangelio, perche non le seguite voi, e procurate di praticarle?

V. L'huomo, che è buon Religioso fà molte attioni, che hanno dell'Angelico, e per ciò vien lodato, e chiamato vn'Angelo di Paradiso: potrebbe essere, che egli insensibilmente se lo credesse, e venisse à suanire in fumo di vanità. Iddio vi prouede, e permette, che qualche spirito perduto, ò leggiero, ò indiscreto dica qualche parola pungente, che gli trafigga il cuore, e questo lo fà ritornare in se, e rammentarsi, che egli è huomo. Adulauano già il grande Alessandro dicendo, che egli era Dio; occorse vna volta, che fù colpito da vna saetta, che lo ferì malamente, e vedendo egli colare il sangue dalla ferita, riuolto à quei suoi Adulatori, e ben disse, vi par egli, che questo nero sangue, che esce da questa piaga sia sangue d'vn Dio, ò pur d'vn'huomo mortale? Quando l'Imperatore tirato in vn carro d'oro entraua trionfante, se gli metteua alle spalle sopra l'istesso carro vn Moro, che à ciascun capo di strada gli diceua:

ceua: *Memento te esse hominem.* Questi sciocchi, diceua egli, ti chiamano Cesare, e ti dicono, che sei vn Dio in terra; ma sappi, che in verità non sei altro, che vn pouero huomo di terra come sono tutti gli altri. L'Abbate, che ci hà lasciato scritta la vita di S. Bernardo dice, che quando quel Santo cominciò à far miracoli, il suo zio, & il suo fratello lo perseguitauano senza fine, accusando la sua temerità in hauer ardimento di volersi mettere à far miracoli, e gli stringeuano talmente il cuore, che gli cauauano le lagrime, e gli copriuano il viso di confusione, e vergogna: Ma dice l'historia, che Dio haueua eccitato costoro per contenere quel S. Abbate dentro à i termini della modestia. Questo dunque si è il disegno di Dio, quando ad vn buono Abbate dà qual. che Monaco vn poco feroce, come diede vn'Angelo di Satana à S. Paolo per richiamarlo al suo niente doppo gli estasi merauigliosi, & i ratti fino al terzo Cielo.

VI. Li Religiosi virtuosi, e da bene sono migliori per il ben della Religione; ma i meno buoni sono migliori per l'Abbate, e per gli altri Monaci. Sono li scardassi, che col loro scardas-

sare

fare ammorbidiscono il drappo, e ne strappano i nodi, che non seruono, che à deformarlo. Sono le lime, che puliscono il cuore; sono i Leoni, che custodiscono Daniele; i Semei, che maledicono Dauid, affinche Dio lo colmi di maggiori benedittioni. In fine le parole d'oro di S. Bernardo sono di gran peso. *Elige ergo* (dice egli *Ep.73. ad Abb.Funiac.Rainaldum) quos eligas, aut qui grauando iuuant, aut qui iuuando grauant; in quantum grauaris, tantum lucraris; in quantum iuuaris, tua præmia minuis.* Quelli, che vi fanno del male, son quelli, che nel cospetto di Dio vi faranno di molto bene, e vi saranno più vtili, che tutto il resto del Monasterio. Gli Abbati impatienti, e molto imperfetti, non si quietano mai fin che non si son leuati d'attorno questi spiriti maligni, e gli pare, che quando se ne saranno sgrauati, potranno fare merauiglie: ma in verità questa è la maggior debolezza di spirito, e di virtù, che si possa dire, & vna infedeltà troppo grande. Iddio vi haueua dato colui come vn' Angelo Custode delle vostre virtù, e come vn preseruatiuo cordiale molto necessario, e voi lo volete cacciar di casa? quando volsero cacciar

via, & vccidere Semei, Dauid s'oppose, e lo difese dicendo, lasciatelo dire: che sapete voi, che Dio non gli habbia ordinato, che egli parli in questa maniera, affinche sopportando lo io con humiltà; la sua infinita bontà m'habbia à ribenedire, e ristabilire nella pristina felicità? la bocca, che vomita queste ingiurie mi farà più bene, che tutte quelle, che mi honorano, e mi dicono mille lodi.

VII. Li buoni non hanno, che far di voi; camineranno bene senza voi, fanno da se perfettamente tutto ciò, che ordina la regola, e ciascuno è Abbate à se medesimo; Voi non gli seruite di niente, anzi al contrario essi portano, e sopportano le vostre imperfettioni, e vi consolano con la santità della loro vita: non hanno più bisogno d'Abbate di quel, che s'habbia di Maestro la Capella del Papa, doue non v'è chi faccia battuta, nè riprenda gli altri, ò li rimetta in tuono, perche tutti sono Maestri; da se stessi si rimettono, anzi non stuonano mai. Vn muto potrebbe quiui seruir di maestro. All'istesso modo trà i Religiosi da bene non v'hà molto bisogno d'Abbate; ognuno fà perfettamente, quel che gli tocca. Sì che

che à dirla come la stà, gli Abbati son fatti per gli imperfetti; questi son quelli, che Dio vi hà dati; siete Abbate de gli imperfetti. Non fù altrimente dato à S.Pietro per desinare, de gli Angeli, de' Santi, e delle Confetture del Paradiso; ma sì bene de' Dragoni, de' Leopardi, e delle Tigri cō dirgli *Occide, Petre, & manduca.* Ammazza, e mangia. Vccidete le imperfettioni de' vostri sudditi, & aiutateli ad ammazzare i mostri delle loro passioni, e poi mangiateli, e digeriteli col calore d'vna paterna charità. In questo, Pietro, sarete mio Vicario, e vero Pastore delle mie pecorelle.

VIII. Non è egli vna gran semplicità il volere allontanar da noi il soggetto delle più generose attioni, che potiamo fare, e la materia de' nostri più gloriosi trionfi? Venite dice lo sposo, e sarete coronato di Draghi, di Lioni, e de' mostri, che dimorano nelle più aspre, e solitarie montagne. Perche non la corona più tosto di stelle? Perche non l'adorna di Sole? e non gli pone sotto i piedi la Luna? Questo hauerebbe senz' altro più di splendore, e di pompa; ma quello è molto più vtile, e profitteuole. Vn' huomo gouernerebbe mille Angeli

ſenza veruna difficoltà; ma mille Angeli n'hanno molta à gouernare vn ſol huomo, che ſia di natura fiera, e maligna. Così parimente è gran gloria d'vn Santo Abbate à gouernare di ſimili ceruelli, ma queſti Draghi conuertiti in tanti Soli, & in vn nobiliſſimo diadema, ſaranno vn giorno la ſua corona più ricca, e più pregiata. Li miei Sacerdoti (dice Dio nel Leuitico) mangieranno i peccati del popolo. Che non gli date à mangiar più toſto le virtù, e le dolcezze della loro perfettione? La vera charità non conſiſte in amare i buoni, e gouernarli: queſto lo puol fare anco vn putto: ma sì bene in ſopportare, e gouernare i meno buoni, e li faſtidioſi. In queſto biſogna moſtrare la fedeltà del ſuo cuore, & in queſto propriamente conſiſte l'eſſere vn vero figlio di Dio, vero Abbate, e vero Superiore: *Benefacite ijs, qui oderunt vos, vt ſitis filij Dei. Matt. 5.* In queſto moſtrerete d'eſſer veri figli di Dio, ſe farete del bene à quelli, che vi fanno del male. Tutto il reſto, dice San Tomaſo, è molto ſoggetto à dicerie, & ad eſſer ſindicato: perche ſe fate bene à buoni; queſto ſi fà ancora in Turchia, e li Barbari medeſimi

ama-

amano quelli, da quali vedono d'essere amati: altrettanto ne farebbero etiandio le Tigri, & i Leoni. Che sapete voi, che il vostro far bene à questi tali, non venga da inclination di natura, ò da simpatia, ò da qualche segreto interesse, ò per il loro merito, ò per qualche altro rispetto humano, e che nel cospetto di Dio forsi non vi meritiate niente, ò molto poco? Ma il far bene à chi vi fà male, non puol essere se non Dio quello, che ve lo fà fare, e perciò il merito è intiero, sicuro, disinteressato, & estremamente puro, e perfetto; e questo è quello, che Dio pretende quando vi dà di questi huomini così maligni, e trauersi.

IX. Tutta la ragione, che allegò Dio à Mosè, & al suo Popolo, d'hauergli gittato sù le braccia, e trà piedi tanti Iebusei, si è dice lui, per vedere se l'amate di cuore: *Tentat vos Deus, vt sciat vtrum diligatis eum in toto corde vestro*. Voi dite, che amate Dio da douero, & egli vi manda questi Iebusei per vedere se dite il vero: perche se amate assai Dio, amerete assai ancor questi huomini maluagi, e se non amate costoro; assicurateui pure, e tenete per certo, che nè meno amate Dio, quãtunque à voi paia il cõtrario; ma

ma è vna pura illusione, colla quale voi adulate, e lusingate la vostra impatienza. Voi colorite la vostra impotenza col zelo, e desiderio, che s'osserui esattamente la regola, ma in verità questo è vn disfarla. Prouate vn poco di farla osseruare con l'amore, e con la patienza, e non ritiraruene sotto qualunque pretesto si sia, ò se nò, confessate liberamente, che hauete molto poca virtù.

X. Voi direte: Tutti gli altri sono tanti Angeli, & il Conuento sarebbe vn Paradiso senza costoro: ò santa semplicità, e vero amor proprio! Credete voi dice S. Agostino, che se questo fusse il meglio, Iddio non l'hauerebbe fatto? cinquanta Angeli, che voi gouernate non vi fanno tanto bene tutti insieme, quanto ve ne fà quel pouer'huomo, che vi dà tanta pena. Forse, che vn giorno egli sarà il maggior Santo di tutta la vostra Casa. Considerate voi niente, che quanto fà, tutto procede da naturale cattiuo, e non da malitia? che Saulo del più peruerso Fariseo, che vi fusse diuenne vno de' primi Apostoli del Signore, e che forse quel meschino stenta più, e più merita in far quel poco bene, che fà, che non fanno tut-

ti

ti quegli altri Angeli, che non durano niente di fatica à ben fare, & à farsi Santi? e finalmente, che s'egli non fà di molto bene per se; per voi, forse, ne farà molto più, che tutti gli altri insieme?

XI. Ancor, che voi haueste tutti li talenti del mondo, se non hauete il dono dello Spirito Santo, e la virtù di poter sopportare le indiscrettioni de gli altri, mai farete niente, che vagli, non sarete capace d'essere Superiore, nè di conuersare trà gli huomini. Seneca *lib. de Beneficijs*, diceua vn giorno: *Non est magnum beneficia dare, & perdere; hoc magnum est, perdere, & dare*. Far bene à buoni non è gran cosa, nè vi puol essere difficoltà: ma il far bene à gli ingrati; questo sì, non si puol negare, che non sia cosa difficilissima, e molto malageuole à farsi: Perdere tutto il bene, che fate, senza che colui, a chi lo fate ve n'habbia vn minimo grado, anzi che sia interpretato al rouescio, che vi sia reso male per bene, e che con tutto ciò non lasciate di continuare con gran cuore a fargliene dell'altro: in verità, che hà del regio, e del Diuino, & è appunto quello, che dice S. Gregorio, che la più Diuina trà tutte le cose

Diui-

vn gran Santo del Paradiso, sopportando le picciole infermità di coloro, che sopportano altresì quelle de' Superiori. Hor questa è la regola della perfettione. *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.* Io non saprei conchiudere più à proposito questo mio breue discorso, che con vna sentenza d'oro di Tomaso de Kempis: *Lib. 1. c. 24. Beatus qui pro contrariantibus sibi libenter orat, & ex corde culpas indulget, & facilius miseretur, quam irascitur.* O quanto è Beato colui, che priega di buon cuore per quelli, che gli fanno contro, gli perdona con tutto l'animo, & ama di portargli più tosto compassione, che auuersione, e d'alterarsi contro di loro! se essi non lo meritano, l'hà ben meritato Giesù Christo per essi. Negherete voi questo à Giesù Christo, che lo chiede per amor del suo Padre, per la bontà del suo cuore, per il suo pretioso sangue, per ricompensa, e contracambio di quel, che hà fatto per voi? Ogni dì egli perdona à voi qualche difetto, è ben ragione dunque, che per amor suo sopportiate voi quelli de' vostri fratelli, e che stimiate pretiosa l'occasione di comportare gli altrui difetti, per testificare à Gie-

Giesù Signor Nostro, che amate caramente tutto ciò, che egli vi raccomanda, e quelli che egli vi hà dato da gouernare.

CAP. VIII.

L'Idea d'vn buon Superiore in persona di Monsignor di Geneua.

SArebbe molto malageuole di trouare à i giorni nostri vna Idea più ricca, e più facile ad imitarsi della vita di Monsignor di Sales Vescouo di Geneua. Primieramente egli diceua quello, che io di passaggio hò toccato, cioè che non v'era quasi altri, che Dio, e lui, che amassero i poueri peccatori, e comportassero le loro debolezze, & eccoui à vn di presso alcuni tratti del suo gouerno, e le massime, che egli seguiua.

I. In primo luogo così ridendo diceua, che egli era onnipotente, e che faceua in questo mondo ciò che voleua: imperoche da vna banda egli non voleua se non quello, che voleua Dio, e dall'altra non aspettaua da gli huomini, nè pretendeua se non quello, che poteuano commodamente fare dentro à i termini della loro debolez-

za;

za; del resto quello, che non se ne cauaua in vn giorno, non occorreua sperarlo nè meno in vn mese, & in vn' anno.

II. Quando se gli lodaua qualche Religioso con dire, che egli era molto mansueto, e di gran virtù; domandaua se costui haueua hauuto, ò haueua alcuna carica, imperoche (diceua egli) che molti sono virtuosi, quando non hanno brighe, nè altro carico, che di se stessi: & à dire il vero questo in molti non è altra virtù, che vn cessare da i vitij, e dalle imperfettioni: ma se vno si ritroua in cimenti, se hà alcuna carica, e che hà da gouernare, e sopportar gli altri; all'ora sì, che si conosce se v'è della virtù; se vno hà vera charità per sopportare i difetti de' suoi sudditi; se hà humiltà soda per soffrire il disprezzo; se hà prudenza per aspettare con maturità à fare, quel che si deue; se sà reprimere vn certo falso zelo, che in realtà non è altro, che vna vera impatienza. Da questo in somma si vede, se l'huomo hà virtù soda, ò nò; altrimente poco me ne fido, e vedo che ben spesso si prende la fintione per virtù, e mi rido di certi ammonitori, che in ogni cosa trouano da dire, ma mai si

ve-

vedono fare niente di buono.

III. Ma, Monsignore, diceua tal'vno, voi andate tanto spesso à Geneua per trattare con quel vecchio matto di Beza, che è vn'huomo tanto peruerso, e gli parlate con tanto rispetto? In verità, che questa cosa ci scandaliza vn poco: Perche non impiegate più tosto il tempo, che hauete, in fare l'altre facende della Diocesi, di cui siete il Preuosto, e doue, piacendo à Dio, vn giorno sarete Vescouo, conuersando con le anime buone, doue c'è molto più da guadagnare? Ah, diceua quel Preuosto senza pari, non vi ricordate voi, che Giesù Nostro Maestro hà detto, che non era tanto venuto in questo mondo pe i giusti, quanto per richiamare i peccatori, e che S. Paolo dice, che mai vscì dal Cielo parola più gradita di questa, cioè che Dio è venuto in questo mondo per saluare i peccatori, trà quali l'istesso S. Paolo si metteua nel primo luogo. Se noi dobbiamo imitare il nostro buon Maestro, & esser Pescatori de' peccatori, più che de' buoni, che non hanno bisogno di noi; perche non hò io à far per Beza, e per gli altri tutto ciò che puol fare vn Predicatore in questo mondo?

Egli

Egli è vna pecorella smarrita, non dourò io andare à leuarla dalla gola del Lupo, e ricondurla all'ouile? Lascierei più tosto le Mitre, e li Pastorali, quando ben n'hauessi le migliaia, che la cura de' peccatori, e la compassione, e tolleranza delle loro infermità?

IV. Ma in verità Monsignore; Voi siete troppo buono, e troppo dolce, li tristi s'abusano della vostra facilità, e forse anco se ne fanno beffe. Pare che i più cattiui siano sempre i meglio visti in casa vostra, e gli abbracciate come se vi fussero figli, e pur sapete benissimo la loro maluagità? Ah, diceua il buon Prelato, che bella cosa l'esser dannato per essere stato troppo benigno. Ma perche dunque Iddio Padre si chiama il Padre delle misericordie, & il Verbo Incarnato si fà chiamare Agnello senza fiele, e lo Spirito Santo non sà farsi vedere se non in forma di bianca colomba, che non è altro, che l'istessa dolcezza? Se vi fusse qualch' altra cosa di meglio, che questa benignità infinita di Dio, egli ce l'haurebbe insegnata, e pure non dice, che impariamo da lui se non due cose, cioè l'humiltà di cuore, e la mansuetudine. Volete voi impedirmi, che

io

io non prenda la lettione, che Dio m'hà dato, e che non imiti quanto posso la virtù, della quale egli fà tanto capitale? Siamo noi forse più saui, che non è Dio?

V. Quando le Superiore si lagnauano delle imperfettioni delle loro suddite, e che troppo spesso ritornauano à cadere ne' medesimi mancamenti, e voleuano lasciar la carica per non poter nè correggere i difetti, nè sopportarli più lungo tempo, il Santo huomo si metteua à ridere, e ricuoprendo d' vn' amabilissimo rossore il suo volto, diceua: Ma voi, sorella mia, fate voi mai qualche difetto, ò pensate di douerne mai fare? e quando ne farete, volete voi, che subito vi mettano in prigione, ò vi gettino per la finestra, come vna incorrigibile? La Religione non è composta di persone perfette, ma sì bene di quelle, che aspirano, e caminano alla perfettione. Pensate voi, che à questo punto s'arriui in otto giorni? Voi ci siete ancora arriuata? in quanto tempo? e quanto vi durarete? e quando bene ci fuste giunta, vedete vn poco di gratia se ciò è auuenuto per vna gratia speciale di Dio, e per la bontà del naturale, che Dio vi hà dato, che non

hà

hà punto di ripugnanza, e di pena à far del bene? Volete voi forzare Dio à fare à tutti l'istesse gratie, che hà fatto à voi? O pur volete condannar tutto il mondo ad essere della vostra complessione? Considerate voi niente la pena, che sentono le vostre pouere figliuole in domare il loro naturale gagliardo, e fuor di modo ribelle alla virtù? La minima malatia, ò tentatione, che vi verrà, sconcerterà l'armonia di tutte le vostre virtù, e sarete tutta diuersa da quella, che siete adesso. Che direte voi allhora, se non che voi pensaui d'hauere molta virtù, e in verità non era, che vn' essercitio, che procede da vna buona natura, e da buon costume, all'hora domandarete perdono della poca charità, che hauerete hauuto; Io per me non hò niente voglia di guadagnare questi perdoni, e desidero più tosto, e stimo meglio di compatir à buon'hora gli infermi, e ridurli à poco, à poco, che di affrettarli, & incalzarli troppo, e rompere la charità, e la patienza.

VI. Volete sapere come egli maneggiasse certi spiriti feroci? Eccouene il segreto. Vn giorno vn Gentilhuomo trasportato dalla colera, dopò d'hauer fatto fare vn rumore intollerabi-

rabi.

rabile sotto la sua finestra, & vn spa-uenteuole vrlar da cani, nitrir de' caualli da certi seruitori insolenti, se ne sale alla sua camera, e vomita mille oltraggi, e parole le più indegne del mondo. Il buon Prelato rimira quel-l'infuriato con vn' occhio tutto dolce, e benigno, e non gli dice parola. Colui prese questo per vn dispregio, e raddoppiò la sua rabbia, & egli il suo silentio, e la sua modestia; Alla fine colui tutto stordito se la colse: allhora vna persona honorata gli disse: Monsignore come potete voi sopportare questo insolente, e tacere in occasione sì piena d'indignità? Vedete, amico, rispose il Prelato, la mia lingua, & io habbiamo vn patto inuiolabile, e senza alcuna eccettione; cioè che fin tanto, che il mio cuore si trouerà caldo, & alterato, la mia lingua mai dourà dire vna parola: Passata che sia la colera, all'hora dirà la lingua ciò che vorrà. Come meglio potrei io insegnare à questo pouer' huomo il modo di parlar bene, che col tacere? e come meglio si potrebbe quietare la sua colera, che col vedere il mio silentio? Da quì à poche hore egli si pentirà, e mi domanderà perdono, e se lui non lo domanda à me, io sicu-

ramente lo chiederò à lui, e di buon cuore. Non vi par egli, che conuenga d'hauer compassione ad vn pouer' huomo, che si troua vn poco riscaldato di colera? se Dio se la prendesse così calda con noi; sò che staressimo freschi! niuno mai si pente del suo tacere, ma sì bene, e molto spesso d'hauer parlato.

VII. Gli fù domandato vn giorno, se doueua desiderarsi d'hauer Superiori, che mai hauessero commesso mancamenti, e fussero, come tanti specchi senza macchia, e senza difetto che desse mala edificatione? Si mise il Santo huomo à ridere, ma d'vn riso di Paradiso, e disse: guardateui molto bene d'hauer di sì fatti desiderij inutili, e totalmente impossibili: perche bisognerebbe pregare Dio, che ce li facesse venir dal Cielo, poiche sarebbe vna specie d'heresia il dire, che in terra si ritrouino huomini senza difetto: ma quando ancora ne venisse vno dal Cielo, il quale fusse impeccabile, vi si trouerebbe tuttauia qualche cosa da opporgli. E si direbbe quel che fù detto d'vno antico: *In hoc errat, quòd nunquam errat.* Costui sempre fallisce, perche non fallisce mai: non se gli crederebbe, e si di-

ſi direbbe, che egli non sà ciò, che ſia la fragilità humana. S. Pietro fece vn groſſo mancamento, e non ſi reſtò per queſto di farlo Paſtore vniuerſale della Chieſa. Non vi fermate à rimirare i difetti, ma le virtù. Quanto più il Superiore è ſoggetto à fallire, tanto è più pura la voſtra vbbidienza.

VIII. Quando gli Apoſtati ricorreuano à lui, ò certe anime perſe, egli slargaua il ſuo cuore, e li riceueua come ſuoi figliuoli prodighi: Siate i ben venuti figliuolini miei cari diceua, venite che io vi abbracci, e vi ſtringa al mio cuore; Iddio, & io vi aiuteremo, non vi diſperate voi, che io farò tutto il reſto: gli moſtraua tutta la dolcezza del ſuo cuore, tutte le ſue viſcere, & i ſuoi occhi: là gente ſi ſcandalizaua di queſto ſuo procedere, e gli diceua, che queſto darebbe libertà di far male, à cagione dell'impunità. Vedete, diceua egli, alla fine queſte ſono pecorelle mie: Noſtro Signore hà dato loro tutto il ſuo ſangue; come potrò io negargli le lagrime? Queſti Lupi ſi cangieranno in Agnelli, e verrà vn giorno, che eglino ſaranno più Santi, che noi. Se Saulo fuſſe ſtato ſcacciato, non ſi ſarebbe

hauuto S. Paolo: habbiate vn poco di patienza, e vsate loro vn poco di vera charità. Io per me voglio più tosto mandarli al Purgatorio, che all'inferno. A chi volete far misericordia, se non la fate à poueri peccatori? Iddio me li manda acciò li guarisca, e li caui dall' abisso, volete voi, che io lo ricusi, e gli contradica? Certo, io non hò il cuore tanto ristretto, per esser così crudo, e restio. Bisogna perire insieme con essi, ò cercar di saluarli. Non sono essi miei figli, e viscere mie? Io sò bene, che son loro Vescouo, ma voglio mostrar più tosto, che gli son madre: Chi vuol rigore, non venga da me, perche risolutamente, io non ne voglio hauer punto.

IX. Monsignore, voi hauete detto più volte, che vn Superiore bisogna, che sia cordiale; ma che cosa è questa cordialità, di cui fate sì grande stima per gouernare le anime, e guadagnarui il lor cuore? Vedete, diceua il buon Pastore, bisogna hauer vn cuore di Padre, ò di Madre, ò d'ambidue insieme, per sapere, che cosa sia cordialità. Quella pouera madre, che si sentì commouere tutte le viscere, quando voleuano fare in due parti il suo caro bambino, ve lo saprebbe dire

me-

meglio di me. Questa cosa non si capisce molto per via di precetti, e di belle parole, ma con la pratica affettuosa, e cordiale, e per vna certa tenerezza di cuore, che la charità produce ne' nostri cuori. Il Padre del figliuol Prodigo ve lo dirà, che riceueua il figliuolo à braccia aperte, con gli occhi tutti grondanti di lagrime; con vn cuore larghissimo, e tutto fuoco; con vna tenerezza cordiale, & vna gioia così eccessiua, che niente più. La cordialità dunque d'vn buon Superiore consiste in questo. 1. Hauere vn cuore molto tenero, e che sempre pieghi al perdono, & à scusare l'altrui fragilità. 2. Testificare la bontà del suo cuore con vna dolce affabilità, che spanda tanta soauità sopra tutto quello, che si fà, ò si dice, che riesca sommamente grato, & amabile ad ogn'vno: il parlar secco, brusco, & imperioso ben sì sà, che tutto è scomunicato. 3. Hauere vn viso pieno di dolcezza, e di benignità, che incanti le persone: vedete taluolta alcuni, che vi danno certe occhiate furiose, che sempre brauano, che non sanno se non dar negatiue, ò concedono con tanto mala gratia, che perdono la gratia dell'istessa gratia, e non

v'è chi glie n'habbia grado.

IV. Vna conuersatione molto dolce, e piena di tranquillità, vn parlare vguale, e sincero, molto naturale, e colombino, senza fuco senza fretta, e senza troppe cerimonie; doue v'è della violenza, non v'è più cordialità. Ma l'vntione dello Spirito Santo, e la gratia di Giesù Christo insegna tutto questo perfettamente.

X. Questo S. huomo haueua tutte queste cose perfettamente. I suoi Diocesani venendo à vederlo, faceuano diuersi personaggi. Alcuni lo lodauano, altri l'adorauano: chi gli diceua peggio, che sapeua, chi minacciaua di rouinarlo, chi ardì tirargli delle archibugiate alle finestre, & altri gli fecero mille indignità; chi'l crederebbe? con tutto ciò quell' huomo cordiale, ò tutto cuore, e tutto amore, sempre haueua la modestia nel volto, vn'occhio colombino, vn parlare sì dolce, sì amabile, pensieri tanto paterni, e attrattiua tanto potente, che in quattro parole cangiaua quei Lupi in Agnelli. A gli adulatori poi rispondeua: Signori io mi conosco molto meglio di voi: Francesco di Sales è vn pouer' huomo: lo sà ben Dio, & il mio Confessore. Nostro Signore, e gli

e gli Angioli suoi, fanno sì gran feste, quando vn pouero peccatore si conuerte, e non volete, che io mi rallegri quando vedo qualche miserabil huomo, che si gitta nelle mie braccia, doppo d'hauermi dato mille pene, e disgusti? Direste quasi, che Giesù Christo voglia più bene à tristi, che à gli altri, non mostrando quasi d'hauere altro gusto, che di ritrouarsi à desinare con essi, far de' miracoli, e riceuerli à penitenza, e perdono: tanto è vero, che il gouerno deue essere dolce, e cordiale, se vn vuol guadagnarsi il cuore de gli huomini.

XI. Monsignore, gli fù detto vn giorno, come bisogna fare con quelli, che continuamente ritornano à cadere, e cento volte bisogna auuisarli del medesimo mancamento? come? rispose; bisogna fare, come hà detto Giesù Christo, il quale dice, che bisogna perdonargli sette mila, settanta, sette cento mila, e sette milioni di volte, e tanto quanto durerà l'Eternità. Poiche Dio li sopporta, non conuiene, che li sopporti anche l'huomo? mentre finalmente si rauuedono, e ritornano, non è egli assai questo? e quando ancora non si conuer-

tiſſero, non douete voi fare dal canto voſtro quanto potete? non ſon io forſi Veſcouo anzi de' peccatori, che de' Santi, che non hanno biſogno del fatto mio? Il Paſtore è egli fatto per le pecore graſſe, e bene ſtanti, ò pure per le inferme, e per le ſmarrite? Il Medico à che ſerue egli, per li ſani, ò per gli ammalati? Gieſù Chriſto, per chi è egli venuto, per li giuſti, ò per li peccatori? Vi par egli, che la charità ſia fatta per aiutare i buoni, che non hanno biſogno alcuno di voi, ô pure per li miſerabili, e derelitti da ogn'vno? e l'humiltà è ella fatta per ſopportare gli huomini modeſti, e da bene, che non ſanno far altro, che riſpettarui, e honorarui, ò pure per gli inſolenti, e mal creati, che vi fanno il peggio, che ſanno? Ahi! quanti pochi ſanno gouernare gli huomini con lo Spirito di Dio.

XII. Vna volta vidde vn Paſtore, che andaua correndo per monti, e per Valli dietro ad vna beſtia ſcappata, la quale ſaltaua de' precipitij per fuggire dal Paſtore. Il pouer huomo correua per le neui, e pe' ghiacci, & alla fine cadde in vn precipitio, e vi reſtò miſeramente morto; vn' altro per liberarlo ſaltò giù dietro ad eſſo ancor

cor

cor lui, ma lo cauò tutto sfracassato, intirizzito, e morto. Il Santo Prelato cominciò à piangere, e dire: ò Dio, che bella lettione per vn Vescouo, e per vn Superiore! Per saluare vna bestia fuggitiua, e sbandata questo pouer huomo s'è perso, & io, ah, miserabile di me! per aiutare vn'anima persa, mi trouo sì poco zelo, che la minima cosa del mondo mi trattiene, e conto tutti i miei passi, e le mie fatiche. Dio mio, datemi il vero zelo, & il vero spirito di Pastore. Ahime! quanti Pastori d'anime, e quanti Superiori condannerà questo pouero contadino!

XIII. Vn giorno io gli diceuo, che vn certo Prelato mai si satiaua di leggere i suoi libri, e dire gran bene di lui. Padre mio, mi rispose, quel buon Signore mi farebbe gran piacere di lasciarmi come mi sono: io conosco meglio Francesco di Sales, che alcun altr' huomo del mondo; il mio cuore, & il mio Confessore, sono due testimoni irrefragabili delle mie miserie. Eccoui come vn buon Prelato, & vn Superiore non deue guardar tanto à ciò, che si dice di lui, nè tanto compiacersi della sua buona intentione, nè inuaghirsi dello splendore

di quel poco bene, che fà, di maniera, che lo faccia abbacinare, e perdere la vera cognitione di se medesimo: il più bel pensiero, che egli possa hauere si è di considerare di quando in quando li suoi difetti, e che nelle attioni, che al giudicio dell'amor proprio paiono più eminenti; il giudicio dell'amor vero vi troua molti difetti, e mancamenti. Vn'huomo, il quale crede, che tutto ciò, che egli fà è ben fatto, e che crede di non fare mancamento alcuno, ò molto leggieri, egli è vn Pastore, che pasce se stesso, e non le sue pecorelle; vn'huomo, che affatica assai, e guadagna poco, e come che non è fedele, non tirerà sopra del suo gouerno la benedittione del Signore. La più pretiosa cosa, che si troui ne' tesori d'vn Superiore, si è vna profonda humiltà, che attribuisce puramente à Dio quanto fà di bene, & à se tutti i difetti suoi, e de' suoi sudditi. Certa gente, che sempre vuole hauer ragione, mi è molto sospetta. Sono come quelli, che hanno mirato fissamente il sole nel mezzo giorno, che dopò, qualunque cosa vedono, gli par di veder tanti Soli, ma quelli, che gli stanno à canto vedono, che in realtà le cose, che

egli-

eglino guardano non sono altro, che letame,& immondiglie; ma viene, che eglino hanno gli occhi pieni di luce, e del lume dell'amor proprio, che gli hà in quel modo abbacinati.

XIV. Mentre predicaua in Parigi, era senza discrettione inuitato à predicare mattina, e sera: io mi arrischiai vna volta di dirgli: Monsignore, voi vi ammazzate, scusatemi se ve lo dico; vi caricate troppo di sermoni; allora stringendomi la mano con vn dolce sorriso mi disse, Padre; io vi assicuro, che più stento à dir di nò, che à fare vn sermone. Già, che Dio m'hà fatto Pastore, e predicatore, conuiene, che ognuno faccia il suo mestiero. E' ben vero, che io mi stupisco, che Parigi faccia tanto capitale di me, che sono tardo di lingua, i concetti bassi,& i discorsi tanto dozinali, e semplici. Voi medesimo, che siete stato al mio sermone, ne siete buon testimonio, e sapete, che io dico il vero; e non vi stupite voi, che tanti di questi buoni Parigini venghino à miei sermoni? Pensate voi, Monsignore, gli risposi io, che siano le vostre belle parole quello, che cercano costoro? à loro basta di vederui nel pulpito, il vostro cuore parla col vostro

volto, e con li vostri occhi. Quando bene non diceste altro, che il Pater noster, in veder solo vn tal huomo, qual siete voi, sono contenti. La vostra lingua grossa, e pesante colpisce meglio i colpi, le vostre parole comuni infiammate dal fuoco della charità, penetrano i cuori, e gli intenerisco. no: hanno le vostre parole non sò, che di straordinario, son tutte peso, ogni cosa colpisce, ogni cosa penetra, non dite niente, e dite tutto. Vn' altro direbbe tre volte tanto, e non direbbe la metà di quel, che voi dite, non vi si darebbe mente, e quando ancora vi s'attendesse, sarebbe senza alcun frutto. Voi hauete vna certa Retorica d'Annesi; ò per dir meglio del Paradiso, che fà effetti mirabili. In questo m'abbracciò, si mise à sorridere, e bisognò troncare quel discorso. Eccoui la sua maniera; sempre, al suo dire, haueua perso, e pur sempre haueua fatto guadagno, & haueua ragione da vendere.

XV. Egli haueua vna massima, che deue esser riceuuta come vn' oracolo del Cielo. Mai, diceua, si guasta niente colla dolcezza: come appunto col zucchero, e quando si facesse qualche difetto, questo nel cospetto di

Dio

Dio farà molto innocente, ouero farà causa di tanto gran bene, che si potrà dire quel che canta la Chiesa del peccato d'Adamo: felice colpa, che n'hà fatto venir dal Cielo il Saluatore del Mondo, & il compimento d'ogni nostra felicità. Al contrario la runidezza fà poco bene, e cagiona di molti mali: conturba i cuori, genera odio, e guasta fino l'istesso bene, che fà, il quale è fatto con tanto mala gratia, che non se n'hà nè grado, nè gratia à chi l'hà fatto. Vi par egli cosa strana quello, che diceua, cioè, che egli era stato tre anni intieri à studiar la virtù della mansuetudine di Giesù Christo, e sua humiltà di cuore, e che ancora non ne staua contento? Ahime! Lui, che era la soauità stessa, e l'istessa benignità, studia gli anni intieri per acquistarla, e si crede hauerne sì poca: Hor, che faranno quelli che hanno il cuore pieno di spine, & il procedere naturalmente aspro, le parole amare, il viso dispettoso, la complessione arrogante, & imperiosa? Come posson eglino imaginarsi d'esser capaci di gouernare gli altri, mentre non sanno gouernare vna mala passioncella, e rendersene padroni? questo B. Prelato condannerà di

mol-

molti Superiori, e serui di Dio.

Hor come, che con la sua benignità impareggiabile egli riceueua tutti, etiandio de gli Ecclesiastici di mal nome; molti n'haueuano, che dire, e se ne scandalizauano: ma quel Santo huomo non faceua altro, che sorridere, e diceua: Iddio mio, non è egli meglio di condurli tutti dolcemente al purgatorio d'vna buona, e vera penitenza, che con asprezza spingerli all'inferno d'vna brutta disperatione, & impenitenza finale? Come vorreste, che andassero in Purgatorio con questo rigore coloro, i quali à pena vorrebbero andare in Paradiso con quella ruuidezza del tutto insopportabile ad vn pouero cuore trafitto da mille timori.

Io non trouo sotto la cappa del Cielo il più sourano rimedio contra l'impetuosità, e l'impatienza, che si chiama col nome di zelo, se non vn silentio dolce, e senza fiele; per poco, che vno parli, l'amor proprio ne dice tante, e gli scappano tante parole mal digerite, che il cuore per venti quattr'hore si ritroua in mille amaritudini. Quando non si dice parola, e si sopporta di buon cuore, e si lascia passare il mal tempo, io vi assicuro, che la colera,

lerà, e l'indiſcrettione reſtano attoni-te, & il cuore gode lungamente d'vna ſoauiſſima giocondità, & allegrezza.

Vna coſa rieſce naturalmente mol. to importuna à i Prelati,& a' Superiori, & è quando tutto ad vn tratto gli vengono mille coſe, e mille perſone vna ſopra l'altra, e ciaſcuno vuol eſſer ſpedito ſubito, ſenza dar tempo alla perſona di reſpirare. Queſto è interuenuto à me molto ſpeſſo: ma io hò capitolato col mio cuore, e con la mia lingua, e faccio come Giob quando i ſuoi ſeruitori l'vno dietro all'altro veniuano ad affogarlo di male nuoue, che riſponde à ciaſcuno da ſe quando è vn ſolo, che gli parla, e ſe ſon due per volta à parlargli, egli à due per volta riſponde. Queſta è vna proua, che Dio fà de' noſtri cuori per vedere ſe ſtanno à martello, e ſono armati di tutto punto. Li riconoſco come tanti bambini, che corrono al ſeno del Padre loro; mai vna chioccia s'infaſtidiſce quando tutti i ſuoi pulcini, tutti in vna volta ſe gli cacciano ſotto le ali, anzi ſtende quanto puole quelle pouere ali ſopra di loro, e li cuopre al meglio, che puole. Pare, che mi ſenta creſcere il cuore nel petto, quando creſce il mume-

ro

ro di questa buona gente, che à me ricorre, & hormai mi ci sono assuefatto in maniera, che tanto m'è l'vno come l'altro.

XVI. Chi vuol vedere come in vno specchio il suo spirito, bisogna veder le regole, che egli fece per il gouerno delle madri della Visitatione, perche son tutte piene di cordialità, di candore, di charità materna, longanimità, e condescendenza incredibile; d'vna tenerezza estrema, di compassione, di patienza nelle debolezze delle più imperfette: In fine tutto è fuoco, tutto amore Diuino, tutto patienza insuperabile; e ben si vede, che quando stando egli in estasi gli fù predetto, che sarebbe fondatore d'vn' Ordine, gli fù nel medesimo tempo inspirata questa norma Diuina, e queste massime di Paradiso per facilitare il gouerno delle anime: le sue armi erano le lagrime, i suoi comandamenti erano le preghiere, ma sì dolci, che non v'era cuore, che gli potesse far resistenza. Sua Massima particolare si era di non domandare, e di non negare cosa veruna: ma veramente bisogna distinguerla, e dire, che egli veramente non domandaua niente, e niente gli era negato di quanto poteua vno imaginar-

ginarsi, che gli fusse in piacere. I suoi seruidori l'amauano come Padre, mai diceua loro niente, & essi con tutto ciò s'ammazzauano per seruirlo dì, e notte con affetto, & amore.

XVII. Diceua, che vn vero Superiore doueua imitar Giesù Christo, il quale pareua, che più teneramente amasse li più imperfetti, che li perfetti. Gli ammalati, diceua lui, sono quelli, che hanno bisogno del Medico, e non li sani: più mi piace la misericordia, la qual sopporta gl' infermi, e difettosi, che non il sagrificio. Io son venuto à chiamare non li giusti, ma i peccatori. Il mio Padre m'hà mandato per consolare gli afflitti, e coloro, che hanno il cuore amareggiato, e trafitto da qualche doloroso trauaglio, e quando trouo vna dramma, che haueuo perso tutto'l Paradiso ne gode, e se n'allegra con esso me. Il B. Prelato in citare queste parole, diceua che le Superiore della Visitatione doueuano hauer questo spirito; che molto meglio si vedeua la charità in far bene à gli imperfetti, che à gli altri, e che era meglio d'eccedere in bontà, che in vn certo zelo apparente, che bene spesso non è altro, che vna vera impatienza.

XVIII.

XVIII. Se vn Superiore non è dotato dello ſpirito di generoſità, mai ſarà buon Superiore. Li puſillanimi, & anguſti di cuore ſi perdono in vn bicchier d'acqua, e vi ſi annegano dentro: ma i generoſi ſcherzano etiandio ne gli Oceani più profondi. Subito che vn ſuddito ſi ſuia vn tantino; vn huomo di poco cuore, ſe ne vorrebbe sbrigare, e troua mille ragioni per leuarſelo d'attorno, e mandarlo altroue: tutto queſto non è altro, che vna mera debolezza, e meſchinità di cuore, e di virtù. Vna perſona generoſa non ſi turba di niente, nè mai cerca ſgrauarſi di veruno, perche la grandezza del ſuo cuore capiſce tutti, e crede, che hauendogli Dio dato quei ſudditi, conuiene, che nel gouerno, e reggimento di eſſi, egli ſi dimoſtri fedele. Sarebbe vn bel vedere, che vn Medico in vedere vn'ammalato graue, ſe ne fuggiſſe; ò che il Paſtore ſi deſſe à gambe quando vede venire il Lupo? Così à punto vn'huomo, che dica, che egli è ben contento di gouernare quelli, che ſi portano come ſi deue; ma non già gli altri perche lui non li puol ſopportare; coſtui non ſarà mai Superiore, che vaglia niente più, che vn Piloto, che non sà gouer-

gouernare il suo nauilio, se non quando egli hà tutti i venti fauoreuoli, & à seconda.

XIX. O' quanti sono, che sotto falso pretesto d'humiltà, e d'incapacità si rendono infedeli à Dio, e si priuano d'vn gran merito nel suo cospetto! Quando vollero esaminarlo in Roma per farlo Vescouo, egli se n'entrò in vna Chiesa à farui vna strauagante oratione. Vn' altro haurebbe detto il *Veni Creator Spiritus*, à fine, che Dio gli desse gratia di risponder bene, e di poter essere vn buon Vescouo; ma il Santo huomo pregò Dio, che facesse tutto ciò, che gli fusse in piacere, e s'era meglio, che egli non dicesse cosa à proposito, e così se ne ritornasse con la confusione sul volto, questo era quello, che egli ardentemente desideraua: imperòche poco importa, che io sia Superiore, ò inferiore; tutto, ò niente, pur che Dio faccia di me la sua Santissima volontà.

XX. Non voleua però, che sotto colore di facilità, e di dolcezza si lasciasse l'impunità alli difetti, ò si fomentasse la temerità di commetterli: bisogna, diceua lui, fare come lo sposo, che beueua del vino insieme, e del latte, e mangiaua il miele con la cera

del

del fialone, sapendo ben mescolare la dolcezza, e il rigore quando bisogna. Vn giorno mentre che predicaua s'imbattè à vedere vn certo giouinastro insolente, che faceua mille cenni guardando vna giouane, che era alla predica. Vna tale indiscrettione lo toccò viuamente, e riscaldandosi d'vn gran zelo: Come, disse, della Chiesa di Dio s'haurà ardimento farne vna spelonca di ladri, e di brutalità? se non emendate il mancamento, io vi mostrerò à dito, e vi nominerò alla presenza di tutto il mondo. Chi tocca me, non mi risento più, che se non fussi toccato; ma chi tocca Dio, mi tocca tanto sul viuo, che non v'è cosa, che io non sia per fare, acciò che ogn'vno si trattenga trà i termini del suo douere. Quando bisognaua essere vn'Elia tutto fuoco, & vn Lione; lo sapeua far molto bene, e parlò al Papa, al Rè, & all'Altezza di Sauoia con vna gran libertà, congiunta con vna incredibile riuerenza; ma voleua, che Dio fusse Dio, e fusse ben seruito, ancora con rischio del suo honore, della roba, della vita, e d'ogni cosa. Il dir così bene, e l'operare ancor meglio era quello, che lo rendeua l'Idea de' buoni Vescoui, e lo specchio

chio de' veri Superiori. Iddio ne conceda gratia d'imitare le ſue eminenti virtù, e prender da lui la regola del vero gouernare. Chiunque vuol ſapere ciò che biſogna fare, non hà meſtieri ſe non di rimirare, & imitare tutto ciò che egli fece.

LAVS DEO.

Paolo Abriani C. P.